ANNO XLV MATTINO TORINO, Martedì 18 Aprile 1911 MATTINO NUM. 107

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,35	4,25	1,50
Estero	35,00	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

I guadagni dell'industria assicurativa

Da quando l'on. Giolitti ha annunziato il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita, le Società si sono poste a piangere miseria. I guadagni sono pochi, i rischi assai: l'industria è piena di insidie, ecc., ecc. Uomini di assoluta rettitudine e di alto valore intellettuale, per antico e rincrudito odio verso le industrie statali, hanno accolto le querimonie, dandovi per tal modo autorità e peso. Così il prof. Luigi Einaudi, in due articoli sul *Corriere della Sera* ha cercato di dimostrare: 1.o — che gli utili della assicurazione sulla vita non sono superiori all'8 o 10 per cento; 2.o — che gli altri guadagni dipendono unicamente dalle riserve accumulate dalle Società, le quali lo Stato dovrebbe riscattare, perdendo in tal guisa i benefici di esse; 3.o — che lo Stato non saprebbe amministrare bene il monopolio. L'autorità dello scrittore ci impone di rispondere a queste obbiezioni.

Gli utili delle Società

Prendiamo una delle società migliori e più sapientemente amministrate: le «Assicurazioni generali di Venezia». Essa ha un capitale di L. 13,230,000 diviso in azioni del valore nominale di L. 2,205. Nel 1909 gli azionisti avevano versato solo L. 3,969,000 e cioè L. 660 per azione. *Gli utili distribuiti in quell'anno furono di L. 600 per azione e inoltre, sempre dagli utili, si ricavarono altre L. 220 per azione*, le quali vennero portate in conto capitale, che passò per tal modo a L. 5,292,000, ossia a L. 880 per azione.

Esaminiamo il bilancio del 1910. *Sul capitale di L. 5,292,000, gli utili sono stati di L. 9,128,365*, da cui, dedotte L. 1,612,935 come partecipazione a favore degli assicurati, rimasero a disposizione della Società L. 7,515,430. Di questa somma, L. 4,200,000 in oro vennero distribuite agli azionisti, *nella misura di L. 700 per azione* (di L. 880); più altre L. 1,680,000, che sono state destinate a conto versamento di capitale.

Con questo sistema gli azionisti, che hanno sborsato effettivamente poche centinaia di lire per azione e che ora ricevono degli utili distribuiti sugli utili, *hanno visto le azioni di L. 2,205, di cui soltanto L. 880 versate, col metodo sopra indicato, passare nelle quotazioni della Borsa di Trieste da L. 10,000 nel 1907, a L. 25,000 nel corrente anno.*

Fra quattro o cinque anni le azioni di questa Società saranno completamente coperte sino al valore nominale mediante gli utili accantonati e si trasformeranno in azioni di godimento, a privilegio perpetuo dei pochi fortunati possessori.

Nè si tratta di un caso eccezionale e fortuito. Dal giornale «*L'Assicurazione*» del 30 settembre 1909 togliamo le seguenti cifre, che si riferiscono a tale anno e riguardano Società operanti nel Regno:

Società	Azioni: valore nominale Lire	[illegible] Lire	valore attuale Lire
Comp. de Phénix (ramo incendio)	1000	1050	16.500
La Nazionale (ramo vita)	1000	270	5.000
L'Unione	1000	290	2.500
Riunione Adriatica	2100	840	7.100
La Phénix (ramo vita)	[illegible]	1000	36.500
La Paterna	1000	400	4.700
L'Ancora	1250	1250	15.000
Prima Ungherese	2100	2170	10.000

E tralascio molti altri casi.

Da dove ricavano gli utili

Il prof. Einaudi osserva che, se i guadagni del monopolio statale fossero quali noi abbiamo indicato nei precedenti articoli, bisognerebbe che soltanto il 10 per cento dei premi venisse restituito agli assicurati; il che — aggiunge il prof. Einaudi — «è troppo grottesco per essere serio».

Ora è bene che si sappia che le Società ordinarie di assicurazione — come già rilevava nei suoi mirabili studi il prof. Pennone — *restituiscono in media dal 40 al 60 per cento in meno di quello che ricevono*: e parliamo delle assicurazioni sulla vita: che, per gli incendi, le cose vanno ancora peggio.

Il che si comprende agevolmente, quando si consideri da quali fonti le Società ritraggono i loro utili. Senza entrare in dettagli tecnici, dei quali chi abbia vaghezza potrà trovare una piana e lucida esposizione nel bel libro di Tito Molinari: «Ordinamento tecnico ed amministrativo delle Compagnie d'assicurazione sulla vita», tali fonti si possono spiegare così:

1.o — nelle tariffe di assicurazione ai premi puri, basati sulle statistiche e sui calcoli matematici di probabilità, le Società aggiungono la quota di spesa generale, nella misura ordinaria del 25 per cento. Però più aumentano le polizze, meno grandi si fanno le spese. In via di fatto, queste variano dal 12 al 15 per cento. L'eccedenza considerevole forma parte dei profitti;

2.o — i premi sono calcolati su tabelle di mortalità fatte in base a particolari criteri di severità, integrati dalla selezione medica. Della mortalità presunta dalle tabelle delle Società, in media appena il 50 o 60 per cento si avvera. Di qui un altro utile del 40 per cento circa sulle somme preventivate per i rischi dell'annata. Prendiamo, ad esempio, il bilancio 1909 di un'ottima Società, la «Dordrecht»:

Tariffe	Persone morte	Previsioni di morte secondo le tavole di mortalità usate pel calcolo dei premi	Previsioni di morte secondo le tavole di mortalità usate pel calcolo delle riserve
I	66	75.05	84.07
VII	26	41.73	36.17
XVI	3	7.35	7.35
XXII	78	120.10	142.52
XLIV	2	6.30	6.30
Totale per tutte le tariffe:		1.606	2.224
Totale per tutte le tariffe:		1.558	2.231

3.o Un altro coefficiente importante per gli introiti delle Società sono gli abbandoni di polizze e i riscatti di esse, per cui gli assicurati, rinunciando al contratto, perdono tutto se la rinuncia avviene nei primi tre anni di polizza, o, in ogni modo, una parte di quanto hanno sborsato, considerevolmente superiore al rischio corso dall'assicuratore;

4.o L'impiego del denaro. Le Società investono sia i capitali che le riserve matematiche in prestiti garantiti agli assicurati stessi, a un saggio variabile dal 5 al 7 per cento — a seconda degli istituti — e poi in immobili, in mutui contro ipoteche, in titoli di Stato o fondiari, in censi vitalizi, ecc. Il rendimento medio di questi impieghi per le Società più solide e antiche si stima al 4,50 per cento. Invece le tariffe sono calcolate su di un reddito dal 3 al 3,50 per cento. E' un altro scarto minimo del 25 per cento, che va ad impinguare gli utili.

E qui cade in acconcio di rispondere a un'obbiezione del prof. Einaudi, il quale nega che vi siano almeno una decina di milioni di lire all'anno di utili nascosti nelle pieghe dei bilanci sociali. Ho qui delle dichiarazioni di agenti di Società, le quali riconfermano la nostra affermazione. Ma, del resto, basta leggerli questi bilanci. Prendiamo, ad esempio, la rendita italiana 3,75 per cento. Essa, in un bilancio che ho sott'occhio, è stimata a L. 91, mentre, come è risaputo, da tredici anni a questa parte il nostro maggior titolo sta sopra alla pari. Si noti che nello stesso bilancio è stanziata una riserva «per oscillazione valori titoli», pari al 10 per cento dei capitali investiti in tal guisa, e un'altra riserva ingente per ammortamento. Non basta. Una riserva ancora, formata con le eccedenze del reddito realizzato in immobile oltre il 4 per cento, va a costituire un fondo di ammortizzo dei terreni e degli immobili. L'aumento di valore però raggiunto da questa parte cospicua del patrimonio non figura in bilancio. Un'altra riserva infine ammortizza, a tutto beneficio delle azioni, le spese di acquisto dei beni e dei valori.

Ora, per quanto si voglia spingere la prudenza agli estremi più iperbolici, ci vuol poco a comprendere che tutte queste doppie valutazioni che si manifestano deprimendo da una parte i valori e accelerandone l'ammortamento dall'altra, non rappresentano se non utili veri e propri, che si vuole nascondere al fisco e al pubblico.

E non si tratta di cifre esigue. Come si rileva dalla relazione sul progetto Raineri per regolare i contratti e le Società di assicurazione sulla vita, i patrimoni sociali risultavano, alla fine del 1909, investiti nei modi seguenti (in milioni di lire):

Beni immobili	930
Mutui ipotecari	5.186
Depositi	91
Titoli e valori	6.722
Crediti e partite diverse	[illegible]

Su queste somme, come si vede, 10 milioni di utili si nascondono ben agevolmente.

Un'osservazione importante

L'on. Rubini alla Camera ha fatto una osservazione, che l'Einaudi precisa così: «Una notevole parte degli utili delle Società proviene dagli investimenti del capitale *proprio* di esse, e delle riserve sapientemente accumulate in passato, investimenti che spesso furono fatti con avvedutezza e con perspicacia, investimenti che sono una proprietà privata delle Società, le quali ne potrebbero essere espropriate solo dietro un congruo indennizzo, i cui interessi farebbero svanire ogni lucro per lo Stato. Anche questo dovrebbe avere un capitale proprio e potrebbe ricavarne un utile; ma è sicuro di ottenerne quel 3 e mezzo per cento che pur converrà pagare ai portatori del prestito che converrà di emettere per dotare il futuro Monopolio?»

Bisogna andare adagio coi milioni. Se si sfoglia il «bollettino ufficiale delle Società per azioni», si vede che il portafoglio delle Società di assicurazione comprende tre parti ben distinte: *a*) i capitali versati dagli iscritti e le relative riserve matematiche: questa parte costituisce per tutte le società dal 75 all'80 per cento del patrimonio; *b*) il capitale sociale, che è una parte minima del totale; *c*) le varie riserve di rischio e di ammortamento, le quali si aggirano nelle Società bene ordinate intorno al 20 per cento.

Ora la prima e più rilevante di queste parti, quella che riguarda i capitali degli iscritti e le riserve matematiche, col monopolio passerà naturalmente allo Stato senza che esso debba versare un centesimo. Queste somme non sono dei soci, ma degli assicurati: e lo Stato, assumendo gli impegni e i rischi, ritira i premi relativi.

Il capitale, in caso di monopolio, gli azionisti restano puramente e semplicemente padroni del loro capitale azionario. *Lo Stato non ha bisogno di un simile capitale.* Questo punto importante si spiega agevolmente quando si consideri che le azioni servono solo all'inizio delle operazioni per garantire la nuova Società di fronte al pubblico: ma dopo non rappresentano che una immobilizzazione inutile, dal punto di vista tecnico. Ora lo Stato non ha bisogno di un capitale per presentarsi al pubblico. Su questo punto la questione è pacifica: essa è spiegata assai bene in un recente libro del Dott. Levassort.

Restano quindi da riscattare unicamente le riserve speciali. Il che non costituirebbe se non *un movimento puro e semplice di capitali*, ove non concorresse una speciale ragione, che renderà l'operazione un ottimo affare: e cioè il modo prudenziale con cui esse sono state valutate. Noi crediamo quindi che, sebbene non tutte queste riserve siano necessarie in un monopolio pubblico, lo Stato non dovrà lasciarsi sfuggire l'ottima occasione di riscattare queste riserve *al valore indicato nei bilanci delle Società*. Ma, perchè l'affare resti ottimo quale lo sarebbe oggi, *occorre che al monopolio si addivenga nel più breve tempo possibile.*

***

Crediamo di avere così risposto esaurientemente a quel punto fondamentale delle critiche dei nostri oppositori, che riguarda i vantaggi finanziari del monopolio. Questi forse ci riserbano delle sorprese gradevolissime.

Restano ora le critiche generiche, le quali vertono sul principio — vecchio quanto l'economia classica francese e inglese — della incapacità dello Stato a gestire una industria qualsiasi.

Sembra a noi che la risposta più decisiva sia quella di delineare in quale guisa, nei suoi tratti fondamentali, si debba applicare il monopolio. Vedrà il pubblico dei lettori che quando dalle critiche teoriche si scende alla viva pratica dei fatti, molti dubbi e molte esitanze si dileguano. La teoria ha il suo valore, ma un chilogrammo di azione vale, anche coi suoi errori, una tonnellata di disquisizioni.

B. C.

Omaggi della stampa viennese all'Italia

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 17, mattino.

Nel suo numero colossale di Pasqua di 216 pagine il *Neue Wiener Tagblatt* dedica simpaticamente una notevole parte del giornale alle feste italiane con articoli ed illustrazioni di occasione. Insieme a ciò reca alcune dichiarazioni di uomini politici italiani sui rapporti austro italiani di cui ve ne trasmetto qualcuna. Il ministro degli esteri marchese di San Giuliano scrive: I legami di amicizia fra l'Italia e l'Austria si stringono ogni giorno più, a misura che i popoli dei due paesi si uniscono e si comprendono. Le Esposizioni di Roma e Torino che danno occasione a tanti Austriaci e Ungheresi di visitare l'Italia, contribuiscono molto a facilitare il compito dei due governi amici ed alleati. In quest'anno che rievoca ai nostri cuori italiani dei cari ricordi, noi siamo giustamente fieri dei progressi compiuti in un mezzo secolo. Noi marceremo pieni di fiducia verso un avvenire di pace e di solidarietà internazionale che è insieme l'ideale dei pensatori e lo scopo degli uomini di stato.

Il marchese Cappelli, vice presidente della Camera, dopo aver espresso il suo rincrescimento per il mancato viaggio a Roma dei deputati austriaci e la sua speranza che esso si compia in autunno, scrive: Si deve aver presente che la tendenza verso un più intimo riavvicinamento fra le due nazioni, tanto fra noi che in Austria, è molto diversa da quella di una volta e molto più favorevole. Presso di noi su cento persone quasi novantanove hanno sempre pensato alla possibilità di una guerra: probabilmente lo stesso avveniva in Austria. Ma ciò dalle due parti era da pazzi. Gli alleati non devono guardarsi reciprocamente come cane e gatto. Ci si deve conoscere reciprocamente, poichè è certo che con le relazioni personali si possono meglio eliminare i malintesi e migliorare le opinioni personali. Perciò sarebbe a deplorare che non avesse più luogo la visita dei deputati austriaci a Roma, dopo la costituzione della nuova Camera verso il principio di autunno. Ci riesce di grande soddisfazione il fatto che per intanto vengano a Roma dall'Austria i rappresentanti di altre eminenti corporazioni, quali la Società Musicale di canto viennese e l'Associazione di mestieri. Io posso assicurare che, da parte nostra, l'accoglienza a questi ospiti sarà molto cordiale e che noi faremo di tutto per poter rendere loro il soggiorno quanto più è possibile gradevole. E' naturale che tutte queste visite debbono esercitare un benefico influsso sui rapporti della Triplice, tanto fra quelli che offrono ospitalità, quanto fra quelli che la godono, rimane sempre un grato ricordo, si intrecciano vincoli personali che sopravvivono alle brevi visite.

Notizie e polemiche della giornata politica

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Nitti e la questione di Napoli

Poche briciole di politica. Il nuovo ministro di agricoltura, on. Nitti, è stato intervistato a Napoli, dove si trovava ieri per passare la Pasqua in famiglia. Interrogato circa il programma del Governo rispetto a Napoli, l'on. Nitti, che si è occupato sopratutto della questione meridionale, ha risposto:

— Io mi sono mantenuto sempre lontano dal mondo politico e amministrativo di Napoli, e non avrei ora nessuna ragione per cambiare metodo.

Qualcuno gli ha osservato che fu proprio lui per il primo ad agitare il problema dell'avvenire industriale di Napoli, e che furono appunto le sue ricerche e la sua propaganda, che, insieme ai risultati dell'inchiesta Saredo, provocarono la nomina della Commissione governativa, la quale procurò gli elementi per la compilazione della legge speciale per Napoli.

— Alcune idee allora vagheggiate — ha soggiunto l'on. Nitti — ora cercherò di tradurre in pratica, come quella di unire Napoli ai Comuni circostanti e fare una grande e immensa città. Per la costruzione delle case popolari a buon mercato, ho pensato ad un progetto che eviti le lungaggini e a cui potrà accedere largamente il capitale privato. Per quanto è in me, cercherò di affrettare in modo decisivo l'allestimento del porto, per renderlo corrispondente alla grande importanza che ha acquistato.

E' stato chiesto anche all'on. Nitti quanto vi fosse di vero intorno alla voce della nomina del prefetto di Napoli. Egli ha risposto:

— Il comm. Bonomo, che oggi regge la Prefettura di Napoli, è persona intelligente e di molto animo, tanto da non far sentire l'urgenza della nomina del titolare. Io credo che il Consiglio dei ministri non potrà occuparsi, per ora, della nomina del prefetto di Napoli, che deve essere coordinata a un limitato movimento di prefetti, che avverrà ai primi di maggio.

Le polemiche sulle lettere di Galimberti

Il solo accenno politico della giornata di ieri consiste nelle polemiche sempre più vive intorno alle pubblicazioni dell'on. Galimberti sulla *Stampa* sul nuovo atteggiamento dell'on. Giolitti. Il «Messaggero» si occupa lungamente dell'ultima lettera dell'on. Galimberti pubblicata sulla *Stampa* e ricorda che in sostanza le osservazioni dell'onorevole Galimberti intorno alla tendenza neo-democratica dell'on. Giolitti, sono fondate, poichè in sostanza hanno ragione d'essere; ma non sembrano al *Messaggero* le più adatte nè la forma della polemica, nè la persona del polemista.

Il *Messaggero* scrive: «l'on. Galimberti, già ministro delle Poste nel ministero Zanardelli-Giolitti e legato a quest'ultimo da antica amicizia personale, politica e regionale, deve aver ben gravi motivi per scrivere come scrive del suo antico capo, proprio nel momento in cui questi accenna di aver camminato nella sua via di Damasco, in omaggio alle sue passate tradizioni liberali obliate dal 1901 in poi. Però l'on. Galimberti è il meno adatto per questi rimproveri rivolti all'on. Giolitti, poichè la sua vita politica in passato non è stata — dice il *Messaggero* — eccessivamente liberale.

Cosicchè l'on. Galimberti vuole ciò che tanti altri vogliono: col suo atteggiamento porre la propria candidatura a quel ministero di Destra ultra-conservatore che vibra solo e che non vibrerà mai se non nella mente di qualche solitario e rugoso turista di Montecitorio».

Il *Messaggero* conclude riassumendo la situazione politica in questi termini: Le dimostrazioni che l'on. Galimberti viene intraprendendo intorno al passato dell'on. Giolitti e alla sua contraddizione con l'atteggiamento attuale, tendono a dimostrare nuovamente che l'on. Giolitti è un eccellente opportunista. Ma nessuno aveva mai dubitato di ciò. Il problema sinceramente democratico va posto in questi termini: il programma oggi annunziato dall'on. Giolitti ci conviene: se esso contrasta col suo passato, è cosa che riguarda la sua coscienza di uomo politico. Per conto dei democratici, essi devono appoggiarlo se vorrà tradurlo in realtà, devono abbatterlo e senza tentennamenti se l'on. Giolitti cercherà di sfuggire comunque agli impegni assunti o se cercherà di coprire una eventuale ritirata o conversione a Destra con dilazioni o raggiri, dei quali i democratici saprebbero misurare la portata. E il dilemma — termina il *Messaggero* — va allargato ai rappresentanti della Nazione: l'uomo col suo passato deve passare in seconda linea. Resta il programma. Non è più il caso di dire: voto per Giolitti; si deve pensare che si vota per il nuovo programma e che, come disse l'on. Bissolati nel suo ultimo discorso alla Camera, il programma attuale dell'on. Giolitti può segnare la fine del giolittismo pernicioso. «Chi non si sente capace di ciò e spera in un ritorno puro e semplice all'antico, speri e si mantenga ministeriale malgrado il rinnovato programma ministeriale».

Anche l'*Avanti!* polemizza cogli on. Galimberti e Colajanni per i loro attacchi ai socialisti ed all'on. Giolitti.

Circa l'on. Galimberti il giornale socialista, dopo aver ricordato che il deputato di Cuneo, quando la crisi fu aperta, previde che Giolitti era il solo indicato dalla situazione «con lui tutte le frazioni dell'Estrema», aggiunge: «Il furore dell'on. Galimberti non ha limiti: egli invoca contro Giolitti tutti quei precedenti clericaloidi che non gli impedirono di votare sempre per lui e di farsi sollecitatore di alleanze clerico-moderate contro i socialisti in provincia di Cuneo».

Quanto all'on. Colajanni, il giornale scrive: «Il suo *dada* è che i socialisti passarono dalla diffamazione all'apologia di Giolitti. Colajanni in politica è una personalità appassionata. I socialisti non lo sono e guardano alle cose. Il suffragio universale ha in sè un contenuto rivoluzionario e moralizzatore che il discorso Bissolati e lo stesso Colajanni espressamente non negano. Se allora la politica non è la premiazione dei buoni e la punizione dei cattivi, secondo un precetto soggettivo e scolastico di moralità, dobbiamo volgerci contro il suffragio universale solo quando Giolitti se ne fa antesignano? Se Giolitti distrusse il giolittismo sono gli anti-giolittiani dell'anti-giolittismo che si debbono opporre?».

Ringraziamenti della Società italo-francese

Un altro accenno della giornata politica di ieri fu l'invio di un telegramma da parte della Società italo francese al Parlamento della Repubblica, in seguito alle due manifestazioni di simpatia per l'Italia, avvenute sabato alla Camera e al Senato francesi. Il presidente della Società italo francese ha ieri inviato nobilissimi telegrammi di devozione e di ringraziamento in nome del sodalizio ai presidenti delle Camere e del Senato francesi, ricordando le tradizioni e i vincoli che uniscono indissolubilmente Italia e Francia. La magra cronaca politica della Pasqua di ieri si chiude con la dichiarazione di carattere ufficioso essere infondata la voce di un movimento prefettizio che secondo alcuni doveva effettuarsi nelle attuali vacanze e avrebbe dovuto comprendere la Prefettura di Genova. Viene invece dichiarato da fonte ministeriale che nessun movimento prefettizio avverrà per il momento e verrà soltanto qualche provvedimento di carattere amministrativo riguardante un piccolo numero di Sotto-prefetture.

I commenti alla manifestazione del Parlamento francese

I giornali della capitale rilevano sopra tutto l'imponenza della manifestazione della Camera francese che ha ridotto al nulla la protesta del clericale Delahaye contro l'unità italiana.

Il *Popolo Romano* che interpreta spesso le idee della Consulta osserva: «I clericali al Parlamento francese hanno perduto la nozione più elementare della tattica, dimostrando altresì di non essere neppure al corrente delle condizioni reali della politica interna italiana. Sono molto più abili i nostri deputati cattolici, i quali, con tutta la riverenza verso il Pontificato, non solo non hanno mai fatto questione dell'unità della patria italiana con Roma capitale, ma non esitano in ogni occasione opportuna ad affermarla lealmente senza reticenze. E del resto il voto di simpatia espresso dalla Camera e dal Senato francesi, non poteva riuscire più imponente e gli italiani non possono corrispondere con il più grato animo ad una manifestazione così cordiale del Governo e del Parlamento di Francia. La Missione militare che il presidente della Repubblica francese, Fallières, ha incaricato di rappresentarlo presso il Re e la Nazione italiana in questa fausta circostanza del cinquantenario della nostra unità, è sicura di trovare a Roma piena corrispondenza al sentimento espresso in nome della Francia dal suo Parlamento».

La *Vita* scrive che la manifestazione di simpatia della Camera francese verso l'Italia consente a noi italiani questo commento solo: «Viva la Francia!». Ancora una volta i partiti democratici hanno affermato il loro ideale, l'unione coll'Italia che si è costituita abolendo il potere temporale; ma questa unione, che deriva da identità di convincimenti e di fini, non meraviglia; essa è, per logica fatalità, eguale in tutti i paesi perchè in tutti la democrazia combatte contro il medesimo nemico per una stessa meta civile. Dall'Estrema Sinistra della Camera francese dunque aveva da uscire l'affermazione di affetto al nostro Paese. E' poi da notare che nell'assemblea francese il clericalismo internazionale che vorrebbe contestare la legittimità e l'intangibilità di Roma capitale non ha raccolto che ventidue voti».

Il Convegno di Biserta e il suo significato politico

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Italia e Francia! Ancora una volta i due nomi appaiono uniti. Sono di ieri le manifestazioni di simpatia verso l'Italia del Senato e della Camera francesi ed oggi l'Italia risponde inviando a Biserta una Divisione navale per salutare, a fianco della squadra inglese, il presidente della repubblica che visita quel porto militare. Quanto cammino in pochi anni! Fino a poco addietro, il porto militare di Biserta veniva considerato come una minaccia per gli interessi italiani nel Mediterraneo. Oggi la questione di Tunisi è seppellita. Le squadre italiana, francese ed inglese si trovano ancorate nelle acque di Tunisi offrendo così il significato simbolico delle feste di Biserta, cioè il mantenimento della pace e dell'*entente* cordiale fra le tre Potenze signore del Mediterraneo. L'invio delle navi italiane a Biserta ha un obbiettivo ben preciso e determinato, al disopra di un semplice atto di cortesia diplomatica. Esso dimostra che l'Italia mantiene fedeltà non soltanto verbale alle alleanze ed alle amicizie politiche. La presenza delle navi da guerra italiane a Biserta dimostra ancora come rimangono immutate le linee direttive della nostra politica estera esposte alla Camera prima dal ministro degli esteri on. Tittoni e poi dall'on. Di San Giuliano, riconfermate, per quanto riguarda il Governo attuale, dall'on. Giolitti nelle dichiarazioni lette alla Camera il 6 aprile nel programma del nuovo Ministero.

L'adesione delle Potenze mediterranee, alle quali si unisce la Spagna, alle manifestazioni in onore del presidente della repubblica francese, assume pertanto importanza di un fatto politico, tanto più che il viaggio del presidente Fallières non è semplicemente un viaggio di parata. Da Parigi viene segnalata la supposizione che il ministro degli esteri Cruppi non accompagni il presidente della repubblica perchè trattenuto alla capitale francese dalla necessità di preparare l'opinione pubblica francese ad una prossima spedizione militare francese al Marocco.

Probabilmente le ragioni dell'assenza del ministro degli esteri a Tunisi ed a Biserta sono più semplici: esse consistono probabilmente nella necessità di conservare alla visita di Fallières i confini che ad essa convengono senza dar luogo ad interpretazioni estensive ed allarmistiche. La causa determinante del viaggio va infatti cercata esclusivamente in una ragione di indole locale. Così pure errerebbe chi attribuisse, rispetto alle conseguenze che il protettorato francese di Tunisi ha prodotto sull'equilibrio del bacino del Mediterraneo, un carattere di manifestazione politica collettiva al concentramento delle squadre francese, italiana ed inglese nelle acque di Biserta. Significato di cordiale accordo. Sì: preludio di nuovi accordi diplomatici, no.

Coloro i quali ricordano che l'alleanza franco-russa fu rivelata al mondo nella rivista navale di Cronstadt si ingannano allorchè suppongono che qualche sorpresa sia riservata dalla prossima rivista navale di Biserta. Detto questo per segnare entro precisi confini la portata del saluto che le navi italiane recano al presidente della repubblica è necessario rilevare con una parola il caldo scambio di manifestazioni di simpatia avvenute in questi giorni fra Francia ed Italia. Alla Camera francese il deputato clericale Delahaye alzava una voce di protesta contro l'unità italiana e la Camera rispondeva col grido: «Viva l'Italia! Viva Roma italiana!». 22 deputati fra monarchici e clericali si schierarono col clericale Delahaye e 321 si manifestarono per l'Italia. Al Senato il clericale senatore Delamarzelle ha tentato le stesse recriminazioni compiute nell'altro ramo del Parlamento dal Delahaye ed anche al Senato le spese per la Missione a Roma e il saluto all'Italia ebbero una stragrande maggioranza, cioè 240 voti a favore e 26 contro. Non basta. Ieri il sindaco di Tolone portando il saluto a Fallières che partiva per la Tunisia, ricordò la visita della squadra italiana che ebbe, egli disse, specialissima importanza perchè fu per così dire una affermazione ufficiale delle rinnovate cordialissime relazioni con la grande nazione sorella. Le affettuose accoglienze, che Roma e Torino preparano alla Missione militare francese, che alla fine di aprile giungerà in Italia per significare la partecipazione della Francia alla solenne manifestazione per le feste cinquantenarie dell'unità d'Italia, porranno un degno suggello a questa serie di manifestazioni per la rinnovata amicizia italo-francese risorta dalle ceneri degli equivoci e dei malintesi.

Il passaggio di Fallières da Tolone

Parigi, 17, sera.

Si ha da Tolone, in data 16: La città è imbandierata e addobbata. Il presidente Fallières, è giunto alle 2 del pomeriggio, ricevuto con gli onori militari, si è recato fra i cordoni di truppe, al Municipio, ove il sindaco Gasset ha pronunciato un caloroso discorso di saluto, nel quale, dopo aver dato il benvenuto al presidente, ricordò i grandi avvenimenti degli ultimi anni di cui il Municipio fu sede, accennando specialmente alla visita a Tolone dei marinai russi e della squadra italiana, comandata da un principe di Casa Savoia.

Fallières, rispondendo al benvenuto datogli dal sindaco, espresse il suo amore e la sua ammirazione per la marina da guerra, che permette di guardare l'avvenire con piena fiducia.

Allorchè Fallières, si è recato al pontile d'imbarco, la folla lo acclamò. Tutte le navi issarono il pavese di gran gala. Fallières, accompagnato da Delcassé, Pams, Chaumet, si è recato quindi ad imbarcarsi sulla corazzata *Vérité*, a bordo di una torpediniera, mentre la folla dalle navi e dalle banchine acclamava calorosamente. Alle ore 4 il *Vérité* è salpato, scortato dalle corazzate *Patrie, Démocratie, Renan, Justice, Liberté, Suffren*, e da dodici torpediniere.

L'attesa a Tunisi

Tunisi, 17, notte.

Il tempo è magnifico. Vi è una folla enorme nelle vie di Tunisi, non solo per le feste di Pasqua, ma per assistere ai preparativi del ricevimento presidenziale. La piazza della residenza, l'Avenue di Francia, quella d'Italia sono ornate da orifiamme e da archi trionfali. Ed è una folla varia quella che circola nelle vie arabe: turbanti bianchi e graziose cittadine in abito francese con enormi cappelli alla moda. E una gioia sincera corre in tutte queste anime. Infatti la visita di Fallières avrà per tutti i più felici effetti. Gli indigeni si rallegrano del progetto di legge che mette in franchigia dei prodotti tunisini in Francia; altri pensano che questa visita non può che affrettare il prestito di novanta milioni di franchi chiesti dalla Tunisia; e gli italiani si rallegrano che la nostra squadra viene a Biserta per salutare il presidente, malgrado siano un po' spiacenti della sua breve permanenza. Infatti questa squadra partirà mercoledì. Gli italiani ricordano che simile dimostrazione non è stata veduta a Tunisi dall'occupazione della città. E ancora lieti sono gli inglesi per la venuta della loro squadra, e gli arabi che si rallegrano perchè per essi nulla v'è di più bello e di più caro di una festa.

L'arrivo a Biserta delle divisioni italiana e inglese

Biserta, 17, sera.

Stamane, alle ore 8, è giunta la Divisione navale italiana, composta delle regie navi *Brin, Roma* e *Coatit*, comandata dall'ammiraglio Aubry.

La Divisione inglese della squadra del Mediterraneo, composta delle corazzate *Swiftsure*, battendo bandiera dell'ammiraglio Sir Admund Poe, e *Triumph*, e del *destroyer Hussard*, venendo da Malta, per salutare Fallières, è arrivata alle ore 11.

La squadra si è ancorata nel lago, di fianco alla squadra francese ed alla corazzata *Enrico IV*.

Il dissidio tra le cooperative gialle e rosse si inasprisce

(Per telegrafo alla Stampa).

Ravenna, 17, mattino.

Dopo il Convegno di Sant'Alberto fra i rappresentanti delle organizzazioni rosse e gialle, nel quale venne stabilito di sottoporre alla nuova Camera del lavoro la proposta di discutere tutte le questioni che mantengono la divisione e lo stato di guerra fra i lavoratori e dopo il rifiuto da parte di quest'ultima di discutere tale proposta, sono sorti nuovi vivaci dissidi specialmente per il riparto dei lavori pubblici assunti. La nuova Camera del lavoro ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri, a nome dei braccianti, una protesta contro la loro esclusione dai lavori governativi compiuti dalle cooperative rosse assuntrici. Inoltre ha pubblicato un manifesto nel quale si afferma che le organizzazioni rosse tentano con maneggi insidiosi di fiaccare la fibra dei lavoratori gialli escludendoli dalla partecipazione ai lavori governativi assunti dalle cooperative della vecchia Camera. Si accusano inoltre le cooperative suddette di monopolio partigiano per mutare le opere di Stato in un'arma di rappresaglia politica colla complicità del Governo e dell'Autorità, la cui opera è collegata con quella dei socialisti per danneggiare gli operai gialli. Oggi stesso la vecchia Camera ha risposto con un altro manifesto in cui è detto che la nuova Camera portò la scissione anche nel campo della cooperazione ed istituì nuove cooperative per fare concorrenza alle cooperative rimaste aderenti alla vecchia Camera. Infatti le cooperative gialle hanno preso parte degli appalti dei lavori governativi, cercando avere tutti i lavori pubblici ed ora che il colpo è riuscito, accusano le cooperative rosse di commettere atti odiosi ed incivili. Il manifesto continua affermando che le cooperative rosse non formano nessun monopolio, solo accettano le aste pubbliche come le cooperative della nuova Camera. I braccianti rossi non hanno lavori agricoli dall'Agraria nè dai mezzadri gialli. Devono essere privati anche dei lavori pubblici messi in libero appalto e assunti dalle loro cooperative? Il manifesto conclude che la nuova Camera per i lavori agricoli ragiona col contratto da lei stipulato coll'Agraria e per i lavori governativi le nostre cooperative ragionano con la legge in mano. Fra contratto e legge, soggiunge il manifesto, troviamo un accordo.

Le rivalità fra le due Camere del Lavoro

Roma, 17, notte.

Le acute lotte fra socialisti e repubblicani in Romagna continuano con un crescendo impressionante, e l'*Avanti!* stasera si intrattiene a lungo sull'ultimo caso di Sant'Alberto, fonte di divergenze e liti fra la Camera del lavoro nuova (repubblicana) e la vecchia (socialista) di Ravenna: «A Sant'Alberto si dovevano cominciare i lavori arginali del fiume Reno. In detti lavori sarebbero stati occupati duemila operai e, data la lunga disoccupazione autunnale ed invernale, tutti i lavoratori aspettavano di uscire finalmente dalla disoccupazione. L'appalto era toccato alla Cooperativa di Voltana iscritta alla vecchia Camera del lavoro, e la Cooperativa, in pieno accordo con la Federazione delle Cooperative, aveva disposto di far lavorare a gruppi anche gli operai di Sant'Alberto. Gli operai di Sant'Alberto, che avrebbero dovuto lavorare, sono iscritti alla vecchia Camera del lavoro i quali operai, in tutti questi mesi, non ebbero neppure una giornata lavorativa, a differenza degli iscritti alla nuova Camera del lavoro, che hanno contratti con l'Associazione agraria per i lavori agricoli. Sul lavoro si presentarono a lavorare quasi duemila operai, ma si presentarono pure più di cento operai della nuova Camera del lavoro, reclamando il diritto al lavoro. Per evitare conflitti più che probabili, il direttore dei lavori sospese i lavori stessi e le parti contendenti chiamarono a Sant'Alberto i rappresentanti delle due Camere. Ma dall'abboccamento fra i rappresentanti delle due Camere non solo non è uscito l'accordo, ma è sorto un nuovo argomento, il profondo dissidio fra le organizzazioni operaie iscritte ai due opposti partiti. Le due Camere del lavoro lottano da parecchi giorni con manifesti pieni di reciproche accuse gravissime».

L'organo del partito socialista sostiene che tutta la colpa dell'attuale dissidio è dei repubblicani.

Dai paesi della rivolta

L'aspetto di Scutari

Vienna, 17, mattino.

La *Neue Wiener Tageblatt* riceve da Costantinopoli:

Avuto riguardo al fatto che le notizie che giungono dal territorio della rivolta continuano ad essere sempre contradditorie, i deputati albanesi si sono ieri radunati per conferire sulla situazione. Dopo una lunga discussione i deputati albanesi hanno deciso di eleggere fra di loro una Commissione ed inviarla subito in Albania col compito di studiare la situazione e presentare poi al Governo, sulla base delle proprie constatazioni dirette, proposte in merito alle misure da adottare per ristabilire l'ordine nelle provincie insorte.

La *Reichspost* riceve da Scutari queste notizie come al solito estremamente pessimiste dal suo corrispondente: La città rigurgita di soldati, di «nizams» e di «basci buzuch». Ogni casa è trasformata in una piccola fortezza perchè ogni passante può essere un nemico. Ogni voce trova credito ed una carneficina che potrebbe costare la vita a migliaia di persone non sembra ad alcuno una cosa inverosimile. Un fatto ad ogni modo è chiaro a tutti: che l'attuale movimento viene spinto sempre più dal governo turco sul campo religioso e ciò può avere le più gravi conseguenze. Quando quattordici giorni or sono giunsero a Scutari da Tuzi le prime voci della rivolta dei Malissori, il valì fece uscire a poco a poco sulle strade cittadine ventiquattro «telals» (pubblici banditori) i quali gridavano: Mussulmani, udite! Chi vuole morire per la fede deve andare nelle fortezze a prendere le armi, perchè i cristiani vogliono distruggere la nostra fede!

I Mussulmani furono armati, i cristiani invece no; e subito si capì che si voleva mettere in giuoco il fanatismo mussulmano. Infatti anche i volontari mussulmani che partivano per i luoghi della rivolta, furono benedetti dai preti mussulmani come se partissero per una guerra santa.

Dal campo della guerra si ricevono poche notizie. Una cosa però è certa ed è che i Malissori ribelli si sono meravigliosamente organizzati. Essi hanno costituito nelle loro tribù una specie di governo provvisorio e dichiarato lo stato di guerra. I ribelli combattono sotto la bandiera albanese rosso-nera.

Combattono anche le donne

E quali sono le loro aspirazioni? Si è spesso esagerato parlando dell'aiuto del Montenegro. Il Montenegro non poteva certamente rimanere indifferente alla rivolta delle tribù di confine albanesi perchè gli albanesi sudditi montenegrini di Podgoritza, di Kuci, Bielopaulocic, sono frequentemente imparentati coi Malissori. Così ad esempio la tribù albanese dei Gruda appartiene per metà al Montenegro, e per metà alla Turchia. Se ora si parla di ospitalità montenegrina bisogna riconoscere che gli aiuti vengono prestati anche contro la volontà del Governo. Così è avvenuto che il popolo montenegrino appare ora agli occhi degli albanesi come madre, padre e fratello. Siccome i Turchi dappertutto hanno solo rovinato e distrutto, così che hanno rovinato economicamente i pochi Malissori ricchi, (così, ad esempio, uno dei capi rivoltosi, il ricco Ded Gion Sulli, è stato ridotto allo stato di fuggiasco senza tetto) i ribelli combattono ora per la liberazione.

Anche le donne combattono fino alla morte. Se i Malissori potranno avere sempre pane e munizioni, la guerra potrà durare tre anni se anche fossero inviati contro i ribelli cinquanta battaglioni. Solo colla fame e con la mancanza di munizioni si può domare la rivolta che ha infiniti nascondigli imprendibili fra le montagne, dove non è mai giunto piede di soldato turco.

Naturalmente importante è l'attitudine ostile dei Mirditi, i quali si mostrano così irritati che se si presentasse loro il principe Bibdoda poscia egli sarebbe ucciso come un traditore degli Albanesi.

Il corrispondente finisce poi le sue notizie invocando l'intervento dell'Austria-Ungheria a favore degli Albanesi.

Uno sguardo complessivo al teatro della guerra

Il *Deutsche Wolksblatt* riceve da Costantinopoli in data 14 aprile: «La Turchia ha lungo il confine montenegrino una serie di piccole fortezze in cui si trovano piccoli distaccamenti di soldati di dieci o venti uomini. Ciò specialmente lungo il fiume Sem, presso Hani Grabom, Ura Limais e Dinosci, sulle alture a ovest di Hadjuci, presso Boga e sino nella zona del confine orientale montenegrino presso Selpkanic, Wladnia e Brann. La sola grossa guarnigione dalla quale si possano stabilire comunicazioni con questi posti di guerra, è Scutari. Invece nella direzione est e sud-est ci sono montagne alte duemila metri impraticabili. Fra Scutari e questi posti di guardia però la distanza è di 40 a 60 chilometri. Il Governo turco finora non ha pensato a stabilire una comunicazione sicura e continua fra le forze militari di Scutari e i posti avanzati verso il confine. Se quindi quegli elementi che hanno interesse a respingere la Turchia dalla zona orientale del lago di Scutari, riusciranno a conquistare i forti ed i posti di guardia turchi, tutto il territorio sino al confine è abbandonato senza difesa ad una avanzata che venga dal nord.

«Le tribù albanesi hanno così ora il compito di piombare sui diversi posti di guardia turchi, occuparli e conservarli per una azione futura. L'azione militare turca vuole dunque ristabilire al confine le posizioni militari turche rimettendovi le guarnigioni che ne sono state cacciate, rassicurando il confine contro il Montenegro e contro tutte le aspirazioni degli Albanesi».

Un'accusa all'Italia

A proposito poi di queste aspirazioni il giornale pubblica ancora le seguenti frasi che possono anche, insieme a quelle già ricordate di altri giornali viennesi, lumeggiare la buona fede, la tattica politica e l'onestà di una parte della stampa viennese. «Vi sono prove — dice il giornale — che il così detto movimento rivoluzionario in Albania è fomentato dall'Italia; i proclami ed i fogli volanti per l'Albania diffusi in Italia e la propaganda italiana che si esercita sopra tutto nelle scuole, non lasciano sussistere alcun dubbio in proposito».

Gli arresti a Parigi per lo scandalo delle decorazioni

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 17, mattino.

In seguito al mandato d'arresto emesso dal giudice che si occupa dell'istruttoria dell'affare Valensy, la Polizia ha arrestato il signor De Gimenni, presidente della Lega nazionale Umberto. Condotto dinanzi al giudice Valensy ha rifiutato di rispondere alle domande che gli erano rivolte.

I giornali dicono che le perquisizioni minute operate dai commissari di polizia a proposito dell'affare Valensy portarono al sequestro di documenti assai importanti, specialmente presso un funzionario addetto ad un Ministero e la cui responsabilità apparirebbe come evidente. Secondo i documenti raccolti, sembra che non ci si trovi semplicemente davanti ad un affare di traffico di decorazioni, ma l'affare avrebbe una ripercussione più estesa.

La situazione al Marocco si aggrava sempre più

Fez isolata - Una nuova spedizione francese?

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 17, mattino.

Il *Paris Journal* dice che l'ottimismo dei circoli ufficiali francesi circa il contegno del Sultano del Marocco, sembra essersi bruscamente indebolito. Certe riserve permettono di pensare che sia avvenuto un aggravamento negli avvenimenti interni del Marocco. E' però da supporre che se si impone il nostro intervento, esso non avverrebbe per l'Algeria, ma dalla parte dell'Atlantico. Noi resteremo così fedeli al nostro programma che consiste nell'aprire prima il Marocco sul lato ovest. Non abbiamo alcuna apprensione per ciò che concerne la costa dell'Algeria. Noi ci limiteremo solo a proseguire il compimento del semplice programma di polizia da lungo tempo elaborato. Si può fin d'ora presentire che largo posto sarà fatto ai bravi Marsouins e alle truppe nere se si distinguono nella spedizione. D'altronde, data la loro bravura, furanno presto ad adattarsi alla speciale tattica marocchina e ad evitare le imboscate.

Il *Journal* pubblica un lungo dispaccio del suo inviato speciale al Marocco. Il dispaccio è inviato dalle rive del Ued Sebu. Il corrispondente annunzia di aver ricevuto ordine di rientrare subito a El Ksar, in attesa di nuovi ordini dal console di Fez. Egli non ha potuto ottenere alcuna spiegazione su questa espulsione; ma dice che, dietro di essa vi sarebbe qualche misteriosa ragione di Stato. Infatti, soggiunge il corrispondente, poco dopo la mia partenza, la *mehalla* levava le tende, come se volesse rinunziare a lottare contro i Gherarda, e prendeva la strada di Fez, dove mi si dice la richiamavano gravi avvenimenti. I Cheroga, rimasti fedeli fino a questo momento, si sono improvvisamente alleati ai Beni M' Tir ed alle tribù Hazaiana.

Fez si trova dunque ora completamente isolata al centro della regione dei ribelli: nessun abitante non può entrarvi nè uscirne: i soldati del Sultano guardano tutte le porte: solo la *mehalla* dei Gherardo, organizzata dal colonnello Mangin, può essere capace di liberare la capitale. Bisogna anche confessare che se i ribelli avessero un capo, Fez sarebbe già senza dubbio nelle loro mani; ma le tribù non possono trovare un pretendente, e coloro di cui si fa il nome o non accettano il pericoloso onore oppure non ottengono l'unanimità dei suffragi. Le opinioni sono molto divise. Gli Zemmours ed i Gherarda vogliono ristabilire sul trono Abd-el-Aziz; i Beni M' Tir, i Mozajana, i Charaga oscillano fra Mulai Ismael e Mulai Hinan.

Un altro dispaccio da Tangeri reca: Il corriere di El Ksar, giunto stasera, annunzia che il comandante Remond, conforme agli ordini ricevuti, si è posto in marcia il mattino del 12 colla Missione militare e la colonna sceriffiana. Come si prevedeva ha trovato grande difficoltà nell'avanzamento, perchè il terreno era molto melmoso. La marcia di una colonna in simile condizione è alla mercè degli attacchi nemici.

Infatti la colonna fu attaccata da importanti contingenti venuti dai Beni Hassen e da altre tribù. Malgrado la situazione certamente piuttosto difficile, la colonna si difese strenuamente. Il combattimento durò parecchie ore. Gli insorti furono messi in fuga, e subirono gravi perdite. Anche la colonna ebbe uccisi e feriti.

Stante il pericolo che offrivano le strade, il comandante Remond fece tornare la colonna a Gebel Tselfatt, ove attenderà qualche giorno, affinchè le strade siano praticabili prima di iniziare la marcia.

Londra, 17, mattino.

Mandano da Tangeri al *Times*: «I Beni Houarin che hanno ricevuto dei rinforzi, hanno attaccato a tradimento la guarnigione del palazzo del Sultano dall'esterno della città e fuggirono portando seco oggetti di equipaggiamento e viveri. L'11 aprile i ribelli attaccarono Fez dal lato nord-ovest; l'artiglieria difese la città, ma vi sono state gravi perdite dalle due parti. Un nuovo panico si è verificato. Il capo delle truppe lealiste è andato ad accamparsi al nord per custodire le comunicazioni. La *mehalla* dei Gherarda è rientrata a Fez in seguito alla cattiva situazione che le avevano creato i combattimenti del giorno innanzi. Le lettere ricevute da fonte indigena sono tutte pessimiste.

Bombardamenti e saccheggi

Madrid, 17 mattino.

Notizie da Fez in data 3 corrente, inviate all'*Imparcial*, segnalano la defezione dei Beni Uguadain. I ribelli hanno investito la città più da vicino. L'artiglieria sceriffiana, al comando del luogotenente colonnello Mangin, ha bombardato il campo nemico.

I Beni M' Tir hanno saccheggiato il territorio dei M' Tatola Dyman, uccidendo numerosi indigeni ed incendiando la casa di El Bogdadi. I consoli hanno proibito agli europei di uscire dalla città.

La situazione, che è grave, potrebbe però modificarsi all'arrivo della *mehalla* agli ordini del comandante Remond.

Terribili gesta di briganti sardi

L'assassinio d'una signora e della domestica

(Per telegrafo alla Stampa)

Sassari, 17, sera.

Poco distante da Tempio sorge una villetta abitata da una vecchia signora, Domenica Manelni, la quale vive ritiratissima assieme ad una giovane domestica, certa Giovanna Tiele.

A tarda ora dell'altra notte, una banda di grassatori, sfondata la porta con le scuri, aggredì la vecchia e, non volendo essa confessare dove tenesse il danaro, i malandrini le furono addosso, la torturarono barbaramente, uccidendola a colpi di bastoni. Quindi rovistarono dappertutto, impadronendosi di quanto loro capitava fra le mani. Durante tale operazione i malfattori si alternavano attorno alla domestica sottoponendola a tutte le possibili torture ed infine uccidendola.

Il raccapricciante fatto produsse enorme impressione. Oltre ai carabinieri, plotoni di cittadini volonterosi si sono dati alla caccia degli assassini.

Questo gravissimo fatto, metterà certamente in un giusto allarme le autorità che, contro il dilagare spaventoso di questi tristi episodi del brigantaggio sardo, hanno l'impellente dovere di provocare dal Ministero quelle misure energiche di repressione che da un pezzo si invocano.

A Bologna non scioperano più che i muratori

Bologna, 17, sera.

Lo sciopero è terminato completamente. I tranvieri hanno ripreso regolarmente il servizio. Tutte le categorie di operai sono ritornate al lavoro. Continua soltanto lo sciopero dei muratori.

La città ha l'aspetto consueto degli altri giorni, i negozi sono aperti, però il lavoro è sospeso completamente nelle officine.

Si lavora nello stabilimento e nelle officine del gas, dell'energia elettrica e della manifattura dei tabacchi, che sono presidiate dalla forza pubblica, e nello zuccherificio. I forni hanno in parte lavorato. Si calcola che la produzione del pane è stata inferiore di due terzi al solito.

Giornata relativamente calma nella Sciampagna

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 17, mattino.

Le Autorità giudiziarie di Reims e di Epernay hanno ieri lavorato ed operato, nonostante il giorno festivo, undici nuovi arresti di vignaiuoli.

Il prefetto di Reims ha lasciato Av per fare ritorno ad Epernay. Egli ha visitato le vigne devastate, accompagnato dal direttore del personale del ministro degli interni. Invano si è cercato sinora di conoscere ed arrestare i promotori della rivolta.

Il cardinale Lucon, arcivescovo di Reims, ha diretto al curato di Ay una lettera nella quale dice tutta la parte che egli prende nella disgrazia che ha colpito la popolazione di quella città. Esprime quindi il suo rammarico per gli atti di devastazione e di saccheggio commessi. Questa lettera è stata letta alla grande messa di ieri mattina.

Mandano da Epernay che, secondo un giornale locale, gli avvenimenti di questi giorni sarebbero il risultato di un'organizzazione il cui quartiere generale si troverebbe nel bosco Le Roi presso Venteuil. I vignaioli obbedendo agli ordini di un Comitato segreto, si riunivano e si disperdevano conformemente a segnali che indicavano loro la tattica da seguire. E' sulle indicazioni di questo Comitato che i sabotaggi e i saccheggi della settimana scorsa sarebbero stati commessi.

In quasi tutta la regione oggi ha regnato la calma. Molti curiosi sono giunti nel pomeriggio per visitare le località incendiate: ma i dragoni, che custodivano le località, li allontanavano. Le rovine della casa di Ayala fumano ancora. I danni cagionati dai dimostranti si valutano ad una ventina di milioni. Stamane è stato arrestato certo Marcello Renaud per porto d'armi e saccheggio.

Mandano da Reims che altri sei vignaioli sono stati arrestati, tra cui certo Edgardo Lejeunne, indiziato come uno degli istigatori al saccheggio delle case di Ayala, di Bissingen e di Vaucassel.

I gendarmi hanno perquisito la casa di un abitante di Ariv, sospetto di aver avuto rapporti cogli organizzatori dei disordini, ed hanno esplorato una cantina vicina, ove dicevano fossero cartuccie nascoste, ma senza risultati.

Viene segnalata certa agitazione a Vergnay, Mailly, Ludes, Verdy, Ambonnay e Brenil. Gruppi di vignaioli sono segnalati in diversi punti della campagna.

Mandano da Reims che alla Sotto-Prefettura si dichiara che dei disordini sarebbero avvenuti stamane a Vertus.

Il corrispondente del *Journal* a Reims dice che si conferma che la maggioranza dei proprietari e dei fabbricanti, i cui depositi furono incendiati o saccheggiati, abbandoneranno il paese. Bissinger, che possiede già una casa a Metz, vi trasporterà i suoi lavori e le sue fabbriche.

La casa Ayala ha preso una decisione analoga. Inoltre Ayala e parecchi suoi colleghi vittime degli incendi, hanno l'intenzione di lasciare le loro fabbriche nello stato in cui si trovano, affinchè servano come simbolo di riprovazione.

Il corrispondente aggiunge che si va formando un movimento considerevole tra gli operai delle cantine della regione, assai irritati contro l'attitudine dei vignaiuoli. Un capo degli operai delle cantine ha dichiarato che essi vogliono ad ogni costo evitare il ritorno di simili fatti, che causano la rovina e disoccupazione. Egli ha affermato che i cantinieri sono ora decisi a ricevere gli agitatori a colpi di rivoltelle. Essi cominceranno col mettere in quarantena i vignaiuoli colpevoli.

Movimenti di truppe
L'incendio di un bosco

A causa dell'agitazione regnante la notte scorsa a Verzy e Verzenay, due battaglioni del 132.o fanteria sono partiti per proteggere quei villaggi. Si sono chieste pure truppe dalle autorità di Eguelle, e sono stati inviati circa quaranta gendarmi.

Stanotte, alla sotto-prefettura vi fu una conferenza tra il sottoprefetto e il generale Serail, comandante 18.a divisione di fanteria. Il generale fece subito organizzare delle pattuglie, che percorrono i dintorni di Reims. Quattro battaglioni del 117.o fanteria e due squadroni del 14.o dragoni, provenienti da Sedan, arriveranno stamane alla stazione di Reims, ove rimarranno per proteggere la città.

Stanotte, a Fontaine, i dimostranti appiccarono il fuoco a parecchi ettari di bosco, appartenenti ad un proprietario del luogo. I boscaiuoli che si trovavano nelle vicinanze accorsero per combattere l'incendio, che minacciava di prendere grandi proporzioni, e giunsero a domare il fuoco con grande difficoltà.

I danni sono rilevanti.

L'attentato contro Guglielmo non sarebbe che un pesce greco d'aprile...

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 17, sera.

Sulla voce corsa di un attentato contro l'imperatore Guglielmo il l'*Agenzia Stefani* ha nelle primissime ore del pomeriggio diramato il seguente comunicato: «Sono corse stamane voci, secondo cui sarebbe avvenuto a Corfù un attentato all'imperatore Guglielmo e un principe di Grecia sarebbe rimasto gravemente ferito. Una voce identica era corsa a Parigi sabato sera, ma venne smentita immediatamente sia da Corfù sia da Berlino, sia da Atene, con un dispaccio il quale annunzia che l'imperatore, in ottima salute, aveva visitato gli scavi di Calatza. La voce di oggi non è che una ripetizione della precedente, e altrettanto priva di base».

A sua volta la *Tribuna* dice che all'Ambasciatore di Germania alcuni segretari a cui un redattore del giornale si è rivolto per informazioni, hanno affermato di non avere assolutamente ricevuto nè da Corfù nè dalla Germania alcuna comunicazione che annunzi o confermi la notizia propalatasi nel mattino.

«Il che — nota la *Tribuna* — ci convince che la notizia meriti sanz'altro una smentita».

La *Tribuna* dice inoltre che il ministro di Grecia Garapanos, intervistato in proposito, ha dichiarato di non sapere nulla di nulla, mentre se qualche cosa di vero vi fosse, egli avrebbe dovuto esserne avvertito.

Risulta poi definitivamente che la voce dell'attentato contro Guglielmo II non è che un pesce di aprile in ritardo, per noi, ma di attualità per i greci. Infatti il 1.o di aprile, secondo il loro calendario, avviene quattordici giorni dopo il nostro, e la voce dell'attentato infatti prese le prime mosse appunto dal 14 del nostro mese, che è il 1.o dell'aprile... greco.

L'istruttoria sull'assassinio di Piazza di Pietra

Roma, 17, sera.

L'istruttoria del delitto di Piazza di Pietra non è ancora compiuta ma è a buon punto e sarà chiusa fra pochi giorni. Nel pubblico romano specialmente vi è una certa attesa per le conclusioni dell'istruttoria, poichè l'assassinio dei due custodi del Banco Bosio e il tentato scassinamento a mezzo della sega circolare della cassaforte del banco stesso produssero vivissima impressione. Ormai, sia per le deposizioni di alcuni testimoni, sia anche per la confessione, se non altro, di uno degli accusati, nessun dubbio che l'istruttoria terminerà col rinvio a giudizio di almeno alcuni degli accusati. Il punto importante da accertare sarà quello relativo alle singole responsabilità ed a tale scopo continuerebbero le indagini della Pubblica Sicurezza. Il giudice istruttore, alla stregua delle risultanze processuali, avrebbe potuto ricostruire il delitto almeno nei più salienti particolari ed ormai è quasi certa l'ipotesi che uno di due siano stati gli esecutori materiali del delitto. Naturalmente il fulcro dell'accusa è Giulio Quaglia, l'accusatore anonimo dei primi giorni che sarà all'udienza il testimone più importante. Gli arrestati si mantengono in carcere abbastanza tranquilli e sono soggetti ad una grande sorveglianza, dovendosi evitare che abbiano qualsiasi rapporto con estranei. L'Elio Elia ha scritto in questi giorni una lunga lettera al padre protestandosi al solito innocente. Però nessuno degli arrestati è stato visitato dai parenti o dai rispettivi difensori, essendo i colloqui ammessi soltanto dopo chiusa l'istruttoria.

Gli sforzi dell'autorità giudiziaria e della Pubblica Sicurezza uniti nel comune intento di assicurare i colpevoli alla punitiva giustizia, si infrangono contro il baluardo insormontabile del silenzio serbato dagli arrestati e dalla mancanza di una sicura linea direttiva. Dalle indagini finora fatte ad ogni modo risulterebbe che l'associazione a delinquere non aveva propaggini in Sicilia, ma da queste indagini è anche sorto il dubbio dell'esistenza di un altro complice che la pubblica sicurezza ricerca febbrilmente. La Pubblica Sicurezza venne recentemente informata da un meccanico che alla sua officina in via Ripetta si presentò qualche mese fa un individuo biondo, ricciuto, vestito alla foggia degli «chauffeurs» il quale parlava francese e che gli ordinò di costruirgli alcuni ordigni dei quali il meccanico non potè indovinare l'uso, ma che lo «chauffeur» gli disse dover servire alla costruzione di un padiglione dell'Esposizione. Ora l'autorità inquirente sospetta che tali ordigni fossero dei pezzi atti a formare una sega circolare e perciò ricerca attivamente colui che li ordinò ma che si è improvvisamente eclissato. Il giudice istruttore ha frattanto ordinato al meccanico di fare il disegno preciso dei pezzi da lui eseguiti e li ha posti a confronto con una sega circolare. Sembra però che tale confronto non abbia dato risultati positivi. Si hanno tuttavia buone speranze di poter rintracciare questo «chauffeur», più o meno autentico francese.

Ora poi vengono annunziati come imminenti due altri arresti: che la polizia è persuasa di poter mettere fra poco le mani nientemeno che sugli esecutori materiali del truce misfatto. Pur troppo tale indagine non è delle più facili. Dei ricercati non si conoscono non solo il rifugio, ma neppure i nomi. Ognuno comprende quindi quali difficoltà presenti il dover assicurare alla giustizia due individui coperti dal mistero e dall'incognito.

Frattanto sullo sportello della cassaforte traforato dagli assassini e che fu tempo addietro riportato, si sono eseguite numerose perizie, le quali però non hanno potuto portare alcun nuovo raggio di luce sull'ancora oscuro delitto commesso al Banco Bosio.

Sempre sull'istruttoria del duplice assassinio di Piazza di Pietra, la *Tribuna* pubblica un'intervista avuta con un funzionario di pubblica sicurezza, di cui però non fa il nome, il quale ha dichiarato di non nutrire molta fiducia che si possa riuscire ormai a rintracciare i veri colpevoli.

Gli arrestati non sarebbero i veri colpevoli e di ciò sarebbero persuasi, secondo l'opinione dell'intervistato, il cav. Monaco e tutti gli altri funzionari che lo hanno coadiuvato nelle indagini. In sostanza i funzionari dell'ufficio investigativo, partiti alla ricerca degli autori del delitto di Piazza di Pietra, ed avviatisi su un sentiero buono, sarebbero poi giunti a un certo punto in cui le piste degli assassini sono scomparse per dar luogo a quelle lasciate da altri malfattori che avevano viaggiato assai da vicino se non addirittura insieme ai primi. I funzionari avrebbero confuse le une e le altre piste, e sarebbero stati indotti a seguire le seconde, nella persuasione che fossero le vere. L'equivoco del resto non sarebbe del tutto spiacevole, perchè avrebbe assicurato alla giustizia delinquenti pericolosi all'ordine sociale.

La *Tribuna* aggiunge che, per il carattere stesso della popolazione romana, non si può neppure concepire un'organizzazione delittuosa di tali proporzioni quale si era giunti a sospettare. Il fenomeno della delinquenza nella capitale è il risultato di una serie di delitti separati l'uno dall'altro, senza quella precisa organizzazione che caratterizza la camorra napoletana e la maffia siciliana. Tanto meno è poi pensabile un'associazione quale si era da alcuni pensata, internazionale, comprendente Roma, Nizza, Marsiglia, Lione, Parigi, Alessandria d'Egitto e Tunisi. Il nesso tra il delitto di Piazza di Pietra e quanto volevasi operare in Sicilia dal Cali e dal Ranucci, non si scorge facilmente.

Un'ecatombe di bambini

Budapest, 17, mattino.

Un grande incendio ha divorato il comune di Virvarde nel dipartimento di Somogy. Numerosi bambini sono morti fra le fiamme. Il fuoco ha investito pure il comune di Felsoczko.

Anche questo villaggio è interamente distrutto.

Un colpo di rivoltella nel Duomo di Milano

Milano, 17, sera.

Ieri, giorno di Pasqua, il Duomo rigurgitava di pubblico accorso alle solenni cerimonie religiose. Fra l'altro, per la consacrazione del nuovo vescovo monsignor Tosi, la Cappella del Duomo eseguì uno splendido programma nuovo in Italia, sotto la direzione del maestro Gallotti. Pontificava lo stesso Cardinal Ferrari.

Grande concorso di fedeli anche al vespro e pontificale solenne. Officiava monsignor Balconi, arciprete della cattedrale. Nel tempio regnava un silenzio assoluto. Il pubblico avvolto nella penombra mistica seguiva raccolto la cerimonia.

Verso le 16,30 si udì un fragore sinistro che andò propagandosi di arcata in arcata riempiendo di stupore e di sgomento la massa dei fedeli. Non si potè capire dapprima se il rumore provenisse dallo scoppio di una bomba o da un colpo d'arma da fuoco. La folla per la suggestione del momento e per la sorpresa vivissima fu indotta a credere alla prima ipotesi, a qualche attentato malvagio organizzato per interrompere e turbare la funzione religiosa. Nel tempio si manifestò un'agitazione vivissima. La gente si affollò alle porte d'uscita, urtandosi e accavallandosi. La funzione venne sospesa. I sacerdoti officianti rimasero al loro posto, per quanto turbatissimi. Il panico assunse per un momento proporzioni gravi nel vasto ambiente austero, dove prima il pubblico immenso se ne stava in raccoglimento religioso, echeggiarono grida di spavento, invocazioni d'aiuto, strilli di donne e di bambini.

I portieri del Duomo e le guardie ordinariamente di servizio si slanciarono dalla parte d'onde era partito il colpo. Il fragore era stato avvertito nel centro della chiesa. Infatti, dopo brevi ricerche, si rinvenne dinanzi all'altare del Crocefisso — situato in posizione centrale — un individuo disteso al suolo svenuto. Nella mano destra stringeva una piccola rivoltella. Non vi era traccia di sangue.

Dal portiere del Duomo Bonelli Luigi, coadiuvato da alcuni agenti, l'individuo venne sollevato da terra, portato fuor della chiesa — per la porticina che si apre dalla parte dell'arcivescovado — e quindi condotto con una vettura alla vicina Guardia Medica di via Cappellari. Il dott. Riccardo Longoni lo visitò minutamente senza trovare ferita alcuna. Lo sconosciuto non aveva che una chiazza nera al costato sinistro. Essendo la rivoltella di piccolo calibro, il proiettile non riuscì ad entrare nelle carni: perdette la forza non appena ebbe forati gli abiti nei quali si vedeva distintamente un piccolo foro bruciacchiato. Nondimeno l'individuo ancora non aveva ripreso i sensi. Venne perquisito. Poichè nelle tasche gli si rinvenne un tubetto di sublimato corrosivo contenente una pastiglia, il sanitario pensò che a mandare meglio ad effetto il proposito il suicida avesse ingoiate delle pastiglie. Ma anche del veleno non si trovò traccia alcuna.

Finalmente l'individuo — svenuto solo per forte commozione dinanzi al pensiero della morte — a furia di cordiali potè riprendere i sensi. Dichiarò di chiamarsi Carlo Rognoni, di Angelo, d'anni 24, da Sant'Angelo Lodigiano, abitante con la famiglia in viale Romana, 58, direttore di una succursale in via Soncino del Bar automatico Puricelli.

Pare abbia tentato di uccidersi — secondo la sua confessione — in seguito alla morte di un fratello avvenuta 15 giorni sono: un po' per il dolore, un po' per il timore di avere la stessa malattia.

Misteriosi areonauti atterrati presso il Trasimeno

"Recordmen,, eccezionali, spie austriache o buontemponi?

Castiglione del Lago, 17, notte.

Ieri sera fu visto in direzione N. O. avvicinarsi un pallone, che sembrava dapprima immobile sul lago Trasimeno. L'aria era quieta, e il globo dall'altezza di circa 800 metri, iniziò la discesa, e in breve prese terra. L'«atterrissage» avvenne nelle condizioni più propizie, e senza alcun aiuto da parte dei contadini.

Gli areonauti ripiegarono l'involucro sgonfiato: e sembravano non preoccupati che di far presto, onde non perdere il treno. Ripiegato il pallone e caricatolo con l'aiuto dei contadini, sopra un carro, lo fecero trasportare alla più prossima stazione. Il carro era circondato e seguito da qualche centinaio di persone, desiderose di essere informate della provenienza del pallone. Uno solo degli areonauti parlava italiano: gli altri parlavano tedesco. Interrogato colui che parlava italiano, egli ha detto: «Ho voluto tentare col mio pallone che si chiama «Gottardo» di traversare le Alpi, e siamo partiti ieri sera alle 18 da Zurigo. Abbiamo attraversata la Svizzera, poi, elevatici alla quota di 3500 metri abbiamo varcato il massiccio delle Alpi trentine; poi ci siamo diretti verso l'Adriatico, giungendo fino a Rimini. Appunto sopra questa città una corrente favorevole ci ha trasportati sopra il Trasimeno. Avevamo ancora molta zavorra; ma non credemmo opportuno di proseguire, e perciò siamo discesi. Io appartengo al Club areonautico svizzero, e i miei due compagni sono di «Brino». Io mi chiamo Victor De Beauclair, brasiliano.»

La narrazione dello strano viaggio fatto dal pallone, e la fretta che avevano gli areonauti di partire, ha fatto supporre a qualcuno che si trattasse delle solite spie austriache. Qualche altro, e forse a maggior ragione, ha supposto che gli areonauti scesi presso il Trasimeno siano dei buontemponi, i quali, partendo da qualche città vicinissima al lago, abbiano dato ad intendere di aver fatto un «raid» meraviglioso.

"Caramba,, derubato di 20,000 lire

Milano, 17, sera.

Il *Secolo* pubblica: «All'ultimo momento veniamo informati che alcuni giorni fa Caramba, il geniale e notissimo figurinista, sarebbe stato vittima di un ingente furto, per una somma che oltrepassa le 20,000 lire. La notizia del furto è stata mantenuta segreta per la necessità di iniziare indagini e di chiarire dei sospetti che si riferiscono ad una persona».

Pasqua di sangue a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, sera.

La giornata di Pasqua è riuscita essenzialmente animata, come cronaca nera. Purtroppo, abbiamo a registrare il suicidio di un impiegato alla Intendenza di Finanza, due tentati suicidi e due gravi fattacci: quello di una donna, che ha tentato di uccidere il proprio amante, e quello di un marito, che ha tentato di uccidere la propria moglie. Inoltre, mentre nel centro di Roma l'animazione era grandissima, si è avuto un po' di spavento, in seguito a un principio di incendio, manifestatosi nel Teatro Fraitini, che sorge nel nuovo padiglione eretto provvisoriamente in piazza Colonna.

Era l'ora della rappresentazione al Teatro di Varietà. Presso i camerini del Teatro era stata collocata una stufa elettrica, che prendeva l'energia dalla corrente stradale. L'energia eccessiva provocò un corto circuito e le fiamme destarono scompiglio tra le ballerine e le chanteuse, nei camerini, intente a vestirsi: tutte scapparono fuori, gridando, e vestite, qual più qual meno, assai leggermente. Accorsero in pochi minuti i pompieri, sotto la direzione del loro capitano, e numerose guardie di Pubblica Sicurezza e carabinieri. Il fuoco fu rapidamente spento.

L'impressione del pubblico fu grandissima.

L'impiegato di Intenza di Finanza, che si è suicidato, è Giovanni Ruggeri, di anni 40, ex-ricevitore del Registro, attualmente impiegato straordinario all'Intendenza di Finanza di Roma.

Ieri mattina, la sua padrona di casa, entrata nella camera del Ruggeri, lo trovò cadavere, sul letto: egli aveva ingoiato nientemeno che mezza bottiglia di sublimato corrosivo: sul tavolo, accanto al letto, erano deposte due lettere, indirizzate alla signorina Regina Tartufari. Questa signorina è nientemeno che una vispa servetta, della quale l'impiegato all'Intendenza era innamorato. La servetta aveva sempre respinto le dichiarazioni amorose del Ruggeri, e aveva persino cambiato casa, per sfuggire alle persecuzioni amorose del suo maturo innamorato. Questi, viste inutili le sue insistenze, decise di finirla con la vita, e dopo aver scritto le due lettere, piene e riboccanti di ardenti espressioni amorose, alla sua platonica innamorata, si avvelenò.

Quasi contemporaneamente si è pure avvelenata, ma per isbaglio, la dattilografa Cesira Fribon, romana. Essa dichiarò di aver ingoiato una forte quantità di pentonato di ferro, che serviva per cura a una sua sorella. I medici si riservarono il giudizio.

I fattacci di cronaca sono questi:

La diciottenne Loreta Lolli, da Avezzano, una bellissima bruna, perchè maltrattata dall'amante, Alfonso Matsera, di anni 26, della Provincia di Teramo, approfittò del momento in cui il suo amante si trovava all'osteria, in mezzo a un gruppo di amici, e lo affrontò. Il suo amante stava offrendo, in grazia alla solennità pasquale, dei bicchieri di vino agli amici. La sua amante si presentò improvvisamente e gli chiese se offriva un bicchiere di vino anche a lei. L'amante rispose: «Sì, un bicchiere di vino non si rifiuta a nessuno», e fece l'atto di porgerle un bicchiere ricolmo. Ma la donna estrasse improvvisamente di tasca un coltello e lo colpì alla coscia, ferendolo non gravemente.

Il marito, che ha tentato di uccidere la moglie, è Giuseppe Petrisanti, di anni 30, da Fara Sabina. Da qualche tempo, fra il Petrisanti e la moglie, Costanza Bianchi, di anni 27, romana, non regnava buon sangue, per ragioni di gelosia. Il marito sospettava della moglie. Ieri, però, avevano fatta la pace. A tarda ora, verso mezzanotte, rientravano in casa, insieme ai loro parenti, allorchè una comitiva di ubbriachi insultò la donna, apostrofandola. Il marito, sospettando che la moglie fosse in relazione con qualcuno della comitiva, in un furioso accesso di gelosia, estratta una rivoltella, ne sparò un colpo contro la moglie, la quale ebbe per miracolo salva la vita. Lo sparatore è stato arrestato.

Il processo Paternò dovrà essere rinviato?

Roma, 17, sera.

La *Tribuna* dice che l'avv. Scimonelli, difensore del barone Paternò, ha fatta istanza al Procuratore generale per un esame somatico e psichico dell'accusato, e perchè il perito dottor Riccardo Maiano, primario del manicomio di Roma, dia il suo parere sullo stato mentale dell'accusato nel momento in cui ha commesso il reato, in modo che l'istruttoria si estenda al soggetto attivo del reato.

La *Tribuna* aggiunge che, se la richiesta dell'avv. Scimonelli sarà accolta, il dibattimento, che si sarebbe forse iniziato il prossimo maggio dinanzi al Circolo di Assise di Roma, avrà ancora un rinvio non breve.

Lo stesso avv. Scimonelli ha richiesto un supplemento d'istruttoria alla Sezione d'accusa, aggiungendo una lista di molti testimoni che dovrebbero deporre sulla onestà e moralità del Paternò. Fra i testimoni vi sarebbero il Duca di Aosta, il principe Lanza di Scalea, il principe Scilla, il conte Bastogi, il senatore Niccolini, il marchese Capece-Minutolo ed altri.

La lebbra proviene dai pesci?

Chicago, 17, sera.

Un eminente batteriologo, il dottor Cuoret, parlando dinanzi all'Associazione americana dei batteriologi, ha annunziato di avere fatto un'importante scoperta sopra le origini della lebbra.

La lebbra è trasmessa — dice Cuoret — per mezzo dei pesci. Innanzi tutto egli ha dimostrato che i pesci sviluppano la lebbra nelle acque fredde e temperate. Tutti i lebbrosi hanno contratta la malattia dal nutrimento proveniente dal mare.

Cronache Letterarie

UN EPILOGO

Non tutti avranno dimenticato un mio articolo dell'autunno scorso, su « cultura e letteratura d'oggi », nel quale insistevo sulla presente miseria dell'arte in Italia, sulla necessità di un nuovo contenuto, sul disgregamento della tradizione carducciana. Forse alcuni sanno che a quell'articolo seguì una furiosa polemica, nella quale alcuni scrittori da me non abbastanza ammirati, mi vilipesero come denigratore di Carducci. Tacqui di questo ai lettori della *Stampa*, che non volli molestare intrattenendoli di cose vacue. Ma fra pochi giorni l'editore Bocca pubblicherà il secondo volume di quella mia raccolta d'articoli letterarii che ho intitolata *La vita e il libro*. In questo volume m'è parso opportuno raccogliere alcuni documenti intorno alla cosiddetta polemica carducciana, giovarmi dell'interpretazione che in una rivista svizzera ne dette il poeta Francesco Chiesa, e assorgere da queste misere cose ad alcune considerazioni sull'ufficio della critica in Italia che non vorrei rimanessero ignote ai miei lettori. Ecco dunque come, dopo aver dimostrato che Carducci non c'entrava per nulla e che la polemica carducciana fu una rivolta dei genii sfortunati contro i critici severi, concluderò il mio nuovo libro.

Non m'addormento su questi allori. So che non basta aver messo fuori di causa Giosuè Carducci, con l'aiuto di Francesco Chiesa, so che non basta aver dimostrato che la « polemica carducciana » fu un'insurrezione dei genii sfortunati contro la critica severa. Le sante rivolte si giovano spesso di pretesti futili e mendaci: forse Lucrezia romana non era casta, la sposa dei Vespri era forse un'isterica. Anche se questo dei miei avversarii è un modesto novellatore, anche se quell'altro è un pessimo poeta, può essere che il loro ingiusto rancore sia l'arte fatale che fa esplodere passioni giuste fino a ieri inerti. Può essere che la critica d'oggi, meriti di venir rinnegata, anche con pretesti bugiardi, anche con ire meschine. Non s'è detto che parecchie rivoluzioni, furono suscitate da un'avidità contrastata, da un'ambizione delusa?

Ed ho meditato ancora sul giudizio di Francesco Chiesa, ed ho riletto quelle sue parole: « Colui che vuole avere il diritto di giudicare la produzione letteraria e critica deve possedere per lo meno tanti meriti quanti sono i difetti ch'egli condanna negli altri. Ciò vuol dire che solo il più grande può essere il più severo ». Che cosa debbo intendere? che il critico deve avere le qualità necessarie alla sua professione? ovvero che il giudizio delle opere d'arte spetta agli artisti, e che soltanto un Carducci o un D'Annunzio, può permettersi di esprimere il suo parere sopra un'opera di arte inferiore? Se così fosse, il Chiesa sarebbe d'accordo coi signori X e Y i quali hanno stampato che la critica dev'essere fatta dagli artisti e non dai filosofi: « leggi dagli scrittori e non dai critici ». E poichè solo il grande può essere severo, ciò vuol dire che, quando Carducci è morto, e D'Annunzio non fa critica, la critica se la devon fare tra loro gli scrittori mediocri: tagliatelle fatte in casa. Ma il Chiesa non può aver pensato così, non può perchè è uomo d'ingegno e di studii, e sa che la critica è arte in certo senso, ma « in certo senso », e sa che Winckelmann non fu un Michelangelo, che Herder non fu un Goethe, che Carlyle non fu un Byron, che Sainte-Beuve non fu un Hugo, che De Sanctis non fu un Manzoni, e, ciò non pertanto, quando parla di grande critica, intende parlare, come tutti gli uomini di studio e d'ingegno intendono, non tanto di Michelangelo o di Goethe o di Byron e di Hugo o di Manzoni, ma proprio di Winckelmann e di Herder, e di Carlyle e di Sainte-Beuve e di De Sanctis. Ma a che pro' discutere, quando proprio in questo scritto che ho sotto gli occhi, Francesco Chiesa distingue così nettamente *fra autori o letterati e critici* e afferma che *alcuni grandissimi critici* riassurgono altra volta a conquistare un'alta sovranità sulle lettere « a forza di genio e a prezzo di lunghi sforzi »? Genio e sforzi diversi dunque dal genio e dagli sforzi di un puro artista.

Se non che, insiste il Chiesa, ci vuol genio e lavoro per esercitare codesta sovranità. E chi ha mai detto il contrario? Ma ci sono alcuni giovanotti, che avendo imparato un par di formulette Crociane e gonfi d'orgoglio, come se tenessero la chiave di tutti i misteri, l'intelligenza di tutte le ragioni e la competenza per tutto giudicare, si lanciarono nei campi della letteratura e dell'arte. « Oh li omini dunque, Francesco Chiesa, questi ridicoli bricconcelli: è certo che nessuna persona seria li conosce e, se qualcuna li conosce, li disprezza. Nè il Chiesa ha potuto alludere a un certo critico che fa critica da quando ha appreso il parlar materno, che ne stampa da quando l'*Estetica* era ancora in *mente Crucis*, che ha scritto un libro su D'Annunzio cui non mancarono le lodi di lui Chiesa, che senza oggi deve arrossire sentendosi da lui, Chiesa, descritto come « un giovane dotato di vera finezza di spirito, e fornito di una cultura assai varia ». Finezza, cultura, stà bene, ma siamo ben lontani da quel *genio* e da quei *lunghi sforzi* che danno ai grandi critici la sovranità delle lettere. E, invece, questo giovane critico « a peut-être un peu trop la manie d'exercer » giusto quella tale sovranità. Oh, elvetica prudenza di quel *peut-être!* Giacchè, se io domandassi al Chiesa dove, come, quando, io abbia dato a divedere quella tal ridicola mania, con qual parola, con quale accento, con quale insidioso silenzio, io abbia mostrato di credere nel mio genio e nei miei lunghi sforzi, son sicuro che Francesco Chiesa, il quale è un galantuomo, non potrebbe rispondere se non mettendosi a tamburellare sul labbro inferiore. Io lavoro quanto posso, leggo dall'alfa all'omega i libri di cui voglio parlare, prendo note ed appunti, ci rifletto su, poi scrivo senza lusinghe e senza perfidia i risultati delle mie riflessioni, pronto a ricredermi quando esito di non aver capito, pieno d'infantile e di sproporzionata allegrezza quando posso strombettare il mio entusiasmo per una strofa di poesia o per una pagina di prosa. E alla fine dell'anno raccolgo in volume i miei articoli, nè già perchè li reputi degni di gareggiare coi *Lundis* di Sainte-Beuve. Forse non li raccoglierei se li pubblicassi in una rivista o in un giornale ebdomadario. Ma li pubblico nei quotidiani, e i quotidiani, passato quel giorno, son troppo difficili a trovarsi, e son poi sempre ingombranti in biblioteca. Faccio dunque questi volumi per qualche centinaio di lettori che amano di serbare i miei articoli, per qualche diecina di amici che non leggono i giornali ov'io li vo pubblicando.

E' verosimile che io non meriti nemmeno questi lettori. E se è grottesco il sospetto del Chiesa, ch'io abbia « un peu trop la manie d'exercer, ecc. ecc. » può essere esatto il giudizio ch'io vi leggo fra le righe: che eccessive simpatie mi circondano. Io, veramente, non me n'ero accorto. Come tutte le persone che lavorano molto, non ho tempo di stare a guardare il barometro della mia fortuna per spalancare la finestra quando spiri il dolce favonio delle lodi e per chiudere le imposte quando minacci un temporale di diffidenza. Sento la lode e il biasimo come la vicenda delle arti e delle tesi in un medesimo verso, come il salire e lo scendere dell'onda in un medesimo mare. Non si veleggia con la bonaccia, e non v'è azione cui non segua reazione; e la percezione dei contrasti è il più intimo senso della vita, come l'impressione del salire e dello scendere per la schiena dell'onda è la silenziosa voluttà del navigante. Non so, nè m'importa di sapere quale sia il valore assoluto della mia opera; so che scrivendo di autori viventi, avrò *forse* le lodi di quelli che esalto, avrò certamente il biasimo di quelli che non esalto; poichè se gli autori riconosciuti possono ancor sentirsi incompresi dal critico, gli autori misconosciuti *debbono* sentirsi incompresi; senza di che mancherebbe ad essi ogni ragion di vivere; o sarebbero così grandi da considerare il critico come la loro medesima coscienza, fattasi giudice delle opere passate, ispiratrice delle future, e sarebbero così sublimi da non curare il biasimo ingiusto. E però accetto non senza equanime scetticismo, le lodi di quelli che io lodai, i biasimi di quelli che io biasimai, le lusinghe di quelli che attendono il mio giudizio: non negando, a dir vero, un po' più di rispetto alle prime, poichè per non rinnegarmi, debbo riconoscere maggiore autorità alle persone che io reputo più intelligenti. E so che in ogni epoca gli scrittori mediocri son più numerosi dei grandi, e che dunque i miei nemici saranno fra i letterati, più numerosi degli amici. Ma scrissi, or son circa due anni (*La vita e il libro*, prima serie, pag. 4), che « se l'ira e i rancori congiurati, abbatteranno anche il tronco, il critico rinnegato e sconfitto, non dimenticherà che senza l'alea della sconfitta, anche Trissottino e Pulcinella s'arruolerebbero tra i Cavalieri dello Spirito Santo ». E fin dal primo momento, mi proposi di non scrivere, nè per timore di biasimi nè per speranza di lodi da parte di quelli cui io dò biasimi e lodi: chè sarebbe simonia; di non scrivere per gli scrittori d'oggi, ma per i letterati d'oggi e per gli scrittori di domani.

Ed io vorrei che il Chiesa riflettesse ancora un istante sulle immeritate simpatie che mi accompagnano. E, poichè non può attribuirle a quell'assurda « manie d'exercer, ecc. ecc. » poichè non vuole o non può attribuirle a virtù intellettuali che forse mi mancano, io credo che egli finirebbe per scoprire questo mediocrissimo fatto: che alcuni italiani sono stanchi delle confraternite letterarie sedute in un refettorio, ove ciascun frate passa al vicino una vivanda graveolente di adulazioni stantie, e vogliono e rivogliono finalmente una letteratura nazionale, e sanno che per avere un'arte nazionale è necessario avere una nazione, cioè un popolo, cioè con parola meno illustre, ma di significato non diverso, un pubblico; un pubblico che legga, ascolti, ami, odii, frema, ammiri e non scriva. Sanno anche che la vera critica è un sistema di comunicazione tra i poeti ed il popolo, che questa critica non serve a condannare o ad innalzar sugli scudi i poeti, che l'artista è davanti ad essa come un fatto da intendere e non come un imputato alla sbarra o un candidato all'esame, che il giudizio è nelle pagine ch'essa scrive, non già come un insetto nell'alcool che s'abbia a pigliar con le pinze, ma come un'emozione inafferrabile che vi circoli diffusa e le colori. Sono questi gli italiani che esagerano il valore dei nuovi critici, o Francesco Chiesa: sono questi che non vedono le deficienze del loro ingegno e, invasati da una irragionevole esultanza, godono che finalmente qualcuno ricominci a credere nel pubblico italiano, nel popolo italiano, a sentir per la sua anima, a giudicare per il suo gusto, a sperare, come anche voi, o Francesco Chiesa, in fondo al cuore vostro sperate che finisca la crisi, e non la crisi commerciale, del libro e che il poeta d'oggi o di domani non abbia a stampare i suoi canti in cinquecento esemplari per distribuirli ai cinquecento frati della confraternita che vi faccian su cinquecento recensioni col sottinteso: a buon rendere.

Certo, quante manchevolezze, quali sproporzioni, quanti errori. Ma quelli che vedono una letteratura così impopolare come la letteratura in Italia non fu mai e un movimento di pensiero così popolare e, dirò pure democratico come rare volte un movimento di pensiero era stato in Italia (*cultura e letteratura d'oggi*), non guardano tanto per il sottile. Chi più vive più erra; chi più lavora più spesso travia dal vero. Parecchie volte mi sarà avvenuto di lodare oltre misura, parecchie volte di condannare troppo crudelmente. Ma quelli che non fanno libri o che ne faranno, ma non ne han fatti ancora — e che son quelli pei quali io scrivo — sanno che m'è sempre mancato l'animo di adulare o di denigrare e che i miei errori furono forse ispirati da pochezza di mente, ma non da servilità sagrestana nè da nequizia diabolica. Questi mi sostengono nel mestiere che io feci e nel quale forse per alcun tempo persevererò: nel mestiere della critica militante, durissimo se si pensi alla perpetua ansietà, all'incessante fatica, alla dispersione di forze intorno a certe *minimie* che sembrano fastidiose anche al critico oltre che al *praetor;* se si pensi infine all'inevitabile ingiustizia di quelli che nel critico militante, in attesa della novità libraria, vedono una specie di Gil Blas di Santigliana che con la mano sullo schioppo sta ad aspettare i viandanti. E anche mi sostiene la fede di Goethe e del gothiano Carlyle « non è stata ancora occupata da nessun uomo una condizione senza dovere e senza ideale annesso ». Questo, sì, vuol dire essere crociani. Ed io che sono ancora dannunziano com'ero nel 1903, se essere dannunziano vuol dire riconoscere in Gabriele D'Annunzio il termine e la mèta della grande lirica naturalistica che fiorì nel secolo scorso; io che sono nazionalista com'ero nel 1904, se nazionalismo vuol dire il desiderio di un'Italia operante e potente, autonoma nell'azione e nel pensiero; io che sono cattolico come erano i nostri antenati, se cattolicesimo vuol dire l'unione universale dei credenti nello spirito; io sono anche crociano, e sarò sempre, pur quando vengano altri giudici di filosofia dopo Luigi Lodi e Vincenzo Morello ed abbiano tal piccone da non lasciar pietra su pietra dell'edificio di pensiero che Benedetto Croce ha costruito. *Non est hic.*

Non è qui l'ineliminabile del crocianesimo. V'è un crocianesimo che non appartiene alla storia della filosofia, se devono chiamarsi crociani, prendendo il nome dal più maturo, dal più operoso, dal più geniale di tutti loro, quelli che dopo il risorgimento politico pensano, senza tanto biascichio di giaculatorie e senza tanto sibilar di flagelli, al prossimo risorgimento spirituale: e pensano una patria che dal libero pensiero torni al pensiero libero, ed esplori ancora una volta la comune sorgente del pensiero, dell'azione e dell'arte, ed esulti in una nuova dovizia di vita interiore e ridiventi parte dell'Europa, anzi patria all'Europa, e, assimilati e superati il Romanticismo e la Rivoluzione e la Riforma, riprenda l'ideale del Rinascimento nostro, che di quegli altri tre R non nostri, fu origine e fonte, e porti infine a compimento quell'ideale che, monco, ci attende: ideale in cui volemmo, e non riuscimmo, far di natura e di spirito, di Apollo e di Cristo, tutt'uno, perchè in una vita di armoniosa pienezza la ragione divenisse ardente come l'estasi e il dovere da compiere fosse giocondo e irresistibile come l'istinto. O non son questi i Crociani? e sono una setta pedantesca di presuntuosi ed impertinenti filosofanti? Io non conosco questa setta altro che nella illusa immaginazione degli avversari (ah! come sarebbe comodo se non s'avesse a combattere che contro una testa!) e, se la conoscessi in realtà non saprei che farmene. Ma conosco, sì, quei cosidetti « Crociani » di cui dico: cavalieri dello Spirito. E non sono soltanto scrittori di libri e d'articoli: ma avvocati, professionisti, lettori, cittadini di ogni categoria e d'ogni provincia. E ciascheduno fa la sua strada, e v'è chi crede, e v'è chi non crede nella filosofia di Croce, e vi sono tra l'uno e l'altro competizioni e concordie, avversioni ed amori. E non sono nè tre, nè sei, nè dieci, e, dopo d'essi vengono giovinetti che saranno artisti o studiosi o deputati, e faranno parlare di sè fra quindici anni. E fra poco ci vorrà un Erode ad estirpare tutta la mala razza. Ma la nostra patria non è vile, e un popolo che ha vissuto trenta secoli, è immortale. Non solo i francesi, gli inglesi, i tedeschi, sono cittadini del mondo, credenti e cavalieri. Che importa ciò, che io sono o non sono? Che importa ciò che i signori X ed Y e la « Bibliothèque Universelle » possono pensare di Croce e di me? Croce è uno, io sono un altro, fra i tanti: forse capitano, forse ordinanza. Sono fra altri innumerevoli, noti ed ignoti, che non valgono più di me. La mia critica militante è un piccolo episodio, un po' troppo rumoroso, di una battaglia molto più vasta, quasi silenziosa ancora, che si va combattendo per tutto il paese. Non questa o quella persona: tutta una speranza, tutta una fede, dovrebbero soffocare per vincere. « Ca ira ».

Ed ecco, un piccolo verso di Goethe mi ronza nell'orecchio: « Ho voglia di lasciar questa cantina ». E' dunque necessario parlar di Goethe, di Carlyle, di Carducci, di D'Annunzio, di Croce, a proposito dei signori X ed Y? Parlare dell'Italia di domani e dell'Europa di ieri, a proposito di una effemeride svizzera? Ne sono umiliato e confuso.

Ho una matta voglia di andare via da questa famosa cantina di Auerbach, ove i poeti mancati impazziscono per il vino di Mefistofele, che era fiamma, per le Muse che erano baldracche. Voglio riveder le stelle.

Ma ora è un altro canto quello che mi fiorisce dalle labbra: un canto non mio, perchè solo i canti altrui possono fiorire dalle labbra di un critico. E' caduto il Ministero Luzzatti, si avanza l'anno giubilare della nostra libertà politica, è la nostra nuova primavera: « Alme sol... ».

No, non è questo: non vedo il sole delle altre libertà. E' notte; ma una notte della nuova primavera calda di germi, avvolta sotto nuvole cariche di fecondità. Un altro canto, anch'esso non mio:

« Veni creator spiritus... ».

Sì, vieni, spirito creatore. Creatore di vita e di poesia. Gli eroi morirono ieri, i poeti tacquero stamani. Cinquant'anni or sono, Cavour pronunziava il nome di Roma; sono di trent'anni fa le « Odi Barbare »; sono di sett'anni fa le « Laudi ». Un popolo di tremila anni può dormire sette anni. Ma lo spirito creatore tornerà. Vedremo i nuovi fatti, udremo, in una notte di primavera come questa, il canto del nuovo usignuolo. E l'ufficio della critica militante sarà finito; ma taceranno anche questi ranocchi di padule!

G. A. Borgese.

« Dàgli all'untore! Dàgli all'untore! »

Un curiosissimo caso in una chiesa di Cannes

(Per telegrafo alla Stampa).

Cannes, 17, notte.

Stamane la chiesa di Nôtre Dame, come al solito, era stipata di fedeli, accorsi ad assistere alla Messa cantata, quando numerosi di essi cominciarono a tossire e starnutire fortemente: poco dopo il rumore divenne generale, tanto che gli artisti del Casino Municipale, che stavano cantando la Messa del maestro Frank, dovettero sospendere il canto, poichè dalle navate si era elevato, invece delle preci dei fedeli, un rumore assordante, un vero tumulto: chi tossiva, chi starnutiva, chi mormorava, e chi protestava vivamente. La causa? Un burlone era riuscito a seminare sul pavimento della chiesa, non si sa come, una polvere che aveva prodotto lo strano effetto, interrompendo la cerimonia religiosa quasi al momento dell'elevazione.

Ma dal comico si passò allora al serio. Una zitellona, credendo di scorgere in un giovinotto appoggiato ad una colonna l'autore dello scandalo, lo avvicinò, insolentendolo e tentando di spingerlo fuori della chiesa. Successe un vero pandemonio. Una signorina svenne; a nulla valsero le proteste del giovane, il quale si vide spinto sulla piazza da molte persone in attitudine molto ostile. Dopo essere stato malmenato e ferito a calci ed a pugni e bastonate, egli potè essere condotto da due agenti intervenuti al Commissariato di polizia, ove risultò innocente; e fu rilasciato in libertà. La signorina svenuta era la fidanzata dello sfortunato.

Per salvare una capanna storica

Roma, 17, sera.

Il deputato socialista Marangoni ha presentata un'interrogazione al ministro degli interni « per sapere se in quest'anno di festeggiamenti e di celebrazioni patriottiche il Governo verrà concedere un piccolo sussidio necessario a salvare da completa rovina la storica capanna della Pialozza, presso Comacchio, dove Giuseppe Garibaldi si ricoverò nel 1849, reduce dalla difesa di Roma, con Anita morente fra le braccia, sfuggendo alle truppe austriache ».

Nuovo ispettore generale delle Antichità e Belle Arti

Roma, 17, sera.

Il ministro dell'istruzione, on. Credaro, ha dato forma al provvedimento, secondo il quale il comm. Paolo Pranzetti, già preposto alla Direzione generale delle scuole secondarie al Ministero della P. I., e del quale si è occupato il Comitato di epurazione della Minerva, viene nominato ispettore generale alla Direzione di antichità e Belle Arti presso il Ministero stesso.

L'automobile provvisto dell'apparecchio del cap. Pagliano



Una geniale invenzione di un nostro ufficiale, il capitano di stato maggiore Pagliano, destinata certamente ad avere larga applicazione nel campo industriale e militare, è stata in questi giorni oggetto di varii esperimenti per parte dell'autorità militare, esperimenti che ebbero il migliore successo. Si tratta di un congegno nuovo, semplice e robusto che sopprime le vibrazioni e le scosse prodotte nei carri ordinari e nei camions automobili dalle ineguaglianze del terreno. Il congegno venne applicato per ordine del Ministero della guerra ad un carro-furili, e, di questi giorni, ad un camion di due tonnellate, che trasporta dall'arsenale e dalla ferrovia al Valentino tutto il materiale militare destinato all'Esposizione. Con l'applicazione del nuovo congegno del capitano Pagliano, le ruote [illegible] del camion sono di acciaio, senza le gomme.

Nel cinquantenario della dinamo.

In risposta al collaboratore di Gramme

« Genova, 15 aprile 1911.

« *Signor Direttore,*

« Il signor E. Javaux, discepolo e collaboratore di Gramme, dal 1874, ha fatto inserire nella *Stampa*, del 14 corrente, una lettera, che mi riguarda personalmente, quale autore dell'articolo, pubblicato sul vostro giornale, il 6 corrente, ed intitolato: *Il cinquantenario della dinamo — Una conversazione con Antonio Pacinotti — Come Zenobio Gramme usurpò l'invenzione.*

« In questa lettera il signor Javaux regala al mio scritto la taccia di aver voluto screditare la memoria di Gramme, e di porlo in luce di uomo disonesto; e rivendica a sè l'onore di ristabilire la verità dei fatti, in una maniera tutta sua particolare, e con un metodo davvero curiosissimo.

« Io scrissi, infatti, che il prof. Antonio Pacinotti costruì la prima dinamo, nel 1860, ed il signor Javaux lo ammette, spostando di un anno la data, sulla quale però io insisto, servendomi unicamente del parere dello stesso inventore, che corrisponde perfettamente al mio.

« Il signor discepolo e collaboratore di Gramme, solo dal 1874, asserisce che nel *Nuovo Cimento* del 1861, (dieci anni prima della sua collaborazione), il prof. Pacinotti descriveva il motore da lui costruito nel 1860.

Ed io dicevo nel mio articolo-intervista che il prof. Pacinotti nel 1860 scrisse una Memoria sulla *Elettro-calamita-trasversale; applicazione di questo nuovo sistema di calamite alla costruzione di una macchina elettro-magnetica e magneto-elettrica*, che serbò la Memoria, aspettando di costruire la macchina in maggiori proporzioni; ma dicevo anche che nel 1865 (mese di maggio) (*questa data mi fu dettata dal prof. Pacinotti stesso*), l'inventore della dinamo si risolveva a *prender data* sul *Nuovo Cimento*. Cioè, io [illegible] una verità, che il signor Javaux rispetta... con l'anticipo di un anno, poichè, beato lui, egli leggeva nel 1861 il *Nuovo Cimento*, su cui il Pacinotti scriveva l'anno appresso.

Il signor Javaux — sempre... rettificando — assicura che dodici anni dopo, e cioè nel 1873, il *signor* Pacinotti abbia alzato la voce in difesa della sua macchina, rimasta fino allora ignorata nel laboratorio di Pisa, dimostrando così o di non aver letto mai il *Nuovo Cimento*, o di averlo letto troppo bene e di averlo dimenticato troppo presto.

Infatti Pacinotti *prendeva data* nel 1865 (o... se può piacere al discepolo di Gramme, nel 1864) sul *Nuovo Cimento*, dove descriveva il suo motore, mentre il Gramme esponeva la sua invenzione nel 1871. Dodici anni dopo il 1860, il prof. Pacinotti non poteva aver relegata la sua macchinetta nel laboratorio di Pisa, per la semplice ragione che in quell'anno, e precisamente nel 1873, egli era già professore a Cagliari, ed in quel nuovo laboratorio universitario egli aveva portato seco la macchina *inventata* nel 1860, e dichiarata nel *Nuovo Cimento* nel 1865, per costruirne una seconda, su più notevoli proporzioni, precisamente nel 1873. Che il Gramme abbia subito sospettato che l'anello Pacinotti potesse divenire una macchina industriale è più che evidente, se si pensa che egli la lanciò nel campo industriale nel 1871, ricavando da questo suo felice intuito di scienziato pratico parecchi milioni in vita, più un monumento in morte.

Io piuttosto debbo rettificare una data scritta dal signor Javaux, e cioè debbo dire — con la voce di Antonio Pacinotti (che, d'altra parte, lo ha anche stampato) che *subito* nel 1871, e non dieci anni appresso, come scrive il discepolo e collaboratore di Gramme, il professor Pacinotti protestava presso l'Accademia delle Scienze, presente l'illustre Jamin, che gli dette ragione: e tale protesta è stata riportata dal *Comptes rendus de l'Accademie* stessa, a pagina 543 (seduta di lunedì, 28 agosto 1871).

Nel 1881 il prof. Pacinotti trovavasi a Parigi, e visitando quell'Esposizione, credette di ravvisare Zenobio Gramme; ma questi lo sfuggì, come aveva già fatto nel 1865 il signor Desmoulin, direttore dell'officina Froment, dopo aver posseduto — come molti altri — una copia del *Nuovo Cimento*, e più particolareggiate e precise rivelazioni del Pacinotti sulla sua invenzione non ancora... industrializzata.

E' vero invece che molti scienziati hanno reso nel 1881 piena giustizia al Gramme, ma non è meno vero che gli stessi molti scienziati abbiano reso pienissima giustizia ad Antonio Pacinotti nel 1871, cioè dieci anni prima.

E fece benissimo Galileo Ferraris a telegrafare a Ippolito Fontaine: « Salutiamo in Gramme il primo *inventore* della macchina dinamo-industriale; ma non è meno vero che lo stesso Galileo Ferraris proclamava il Pacinotti inventore della *prima* macchina annulare ed a corrente continua.

Che poi Zenobio Gramme fosse senza risorse finanziarie lo stampai io pel primo. Nello stesso caso d'altronde si trovava il Pacinotti nel 1865, quando andò la prima volta a Parigi.

Resta la presenza di Gramme nella officina Froment di Parigi, e discuterei.

Io rilevo intanto che il signor Javaux pur ammettendo che Zenobio Gramme senza risorse sia stato a Parigi, non precisa la data di questa sua permanenza. Zenobio Gramme, secondo il suo discepolo e collaboratore del 1874, asseriva di non aver mai conosciuto Pacinotti. Sfido io! Doveva aver conosciuto la descrizione del suo anello, fatta sul *Nuovo Cimento* nel 1865.

Antonio Pacinotti non parlò di questo incontro specificatamente appunto perchè non aveva neppure la testimonianza di Desmoulin che secondo il signor Javaux, il Gramme non doveva *certamente* conoscere. Io, per esempio, avrei detto *assolutamente*; ma concludiamo. Pacinotti parlò chiaro soltanto quando ebbero l'imprudenza a Liegi, dinanzi al monumento di Gramme di denigrarlo accennando malignamente al padre suo Luigi Pacinotti, professore in una *cittaduzza* di provincia, che aveva trovato un motore quasi identico a quello della macchina generatrice Gramme. Una piccola-grande infamia!

Egregio signor direttore, la ringrazio dell'ospitalità.

Umberto Paradisi.

Imbarcazione colata a picco

Quattro annegati

(Per telefono alla Stampa).

Gabbes, 17, sera.

Avantieri, sabato, l'imbarcazione *Guignoli*, carica di pietre, in rotta per Sfax, colò a picco, in seguito ad una tempesta, durante la traversata di Skira. Il capitano ed uno dei due passeggeri, affondarono. I loro tre compagni si aggrapparono ciascuno ad un asse. Uno solo di loro fu gettato ieri alla costa, presso Gabbes, e fu trasportato all'Ospedale. Gli altri due sono scomparsi.

Mortale infortunio a Genova

Genova, 17 notte.

Oggi, alle 12,45, l'operaio Molani Francesco, d'anni 25, di Monte Grignano (Pesaro), mentre era intento nei lavori di demolizione nei pressi della Nuova Borsa, è precipitato da un'altezza di circa venti metri. Trasportato all'ospedale, vi morì dopo [illegible].

CRONACA DELLO SPORT

Il 3° Torneo internazionale di Foot-ball a Torino

Gli inglesi vincono per la seconda volta la Coppa Lipton

Alla Juventus, 2:a classificata, la Coppa della Città di Torino

La seconda giornata del Torneo non è stata favorita dal sole. Ciononostante un pubblico numerosissimo è convenuto sul bel campo del Torneo F. C. per assistere al match di Consolazione e a quello finale per la Coppa Lipton. Gli stranieri, specie gli inglesi, giocarono con maggior slancio del giorno precedente, riuscendo a conquistare definitivamente la Coppa Lipton. Ecco del resto la cronaca delle partite.

Torino vince Zurigo con 2 goals a 1

Il Torino, che l'altro ieri la sorte aveva destinato ad avversario della fortissima squadra inglese e ad essa aveva dovuto soccombere negli ultimi momenti della durissima lotta, seppe ieri riaffermare la sua ottima forma con una brillante vittoria sulla squadra del Zurigo F. C. Gli svizzeri ci erano domenica scorsa apparsi sofferenti del sole estivo che allietava la Pasqua sportiva; i suoi ottimi elementi e il suo buon sistema di giuoco ci facevano presagire per ieri, in cui il cielo s'era coperto d'un velo di nubi minacciose e la temperatura s'era fatta più mite, un incontro disputato, un giuoco vivamente e tenacemente condotto. Torino, di fronte ad una squadra di giuocò assai più simile al proprio che quella del West Auckland, seppe svolgere un'azione efficace di offesa e sostenere con coraggio una difesa mirabile per oculatezza e potenza. E l'efficacia dell'attacco sarebbe stata molto maggiore se il centro fawards, invece che approfittare del suo peso, avesse assecondato l'affiatamento che legava gli altri avanti, e se l'ala destra non avesse mandati a male parecchi centramenti dirigendoli dietro alla linea d'attacco, o avesse potuto più onorevolmente lottare in velocità col suo immediato avversario. Della linea mediana ci piacque il Maisco, giocatore calmo e sicuro, di maggior rendimento che figura.

Degli svizzeri i migliori ci parvero il Glasr, solido e sicuro back sinistro, e l'Hasler, la veloce e brillante ala destra. In complesso gli svizzeri giocarono meglio di domenica scorsa, ma neppur ieri essi ci fecero invidiare alcuna loro superiore qualità. Si sarebbe potuto dire che gli allievi, (tali eravamo noi un paio di anni addietro rispetto agli svizzeri) si dimostravano eguali, se non superiori agli avversari, sia in quello che è tecnica materiale del giuoco del calcio, come in quanto è la sua tattica, se proprio non vogliamo dire la sua scienza o la sua arte.

Ecco come si svolse l'interessante match. Alle 14,45 al fischio dell'arbitro, signor Sireuggie(?), le due squadre iniziano il giuoco. La palla, invitta dal Torino, passa al Zurigo che attacca subito vigorosamente, obbligando Morando ad impegnarsi in un pericoloso corner. Poi è il palo superiore che si fa miracoloso difensore del goal torinese. Dopo circa un quarto d'ora di giuoco i granata prendono una leggera prevalenza d'attacco che però non li conduce sulla via del goal. Ad una minacciosa discesa di Zurigo, Torino risponde liberandosi e scappando sul campo svizzero, con la linea completa di avanti; ben tre di questi, padroni indisturbati del pallone, avanzano sul goal di Weltemann; e nonostante siano in evidente posizione di «horsay», hanno tempo e modo di portarsi quasi sulla porta avversaria; a due metri Capello tira e segna facilmente. Sono passati 32' del primo tempo. Il rimanente non vede altro goal da alcuna parte.

Ripreso il giuoco, dopo 3' Hasler pareggia. Una volta alla pari, le due squadre rallentano di foga; il giuoco si fa fiacco, talora disordinato; finchè Torino, sceso improvvisamente all'attacco, segna il goal che gli darà la vittoria, per opera di Capello, che raccoglie abilmente una buona centrata da sinistra. Con varie vicende si consuma tutto il secondo tempo, che tronca, alla sua fine, una rapida incursione di Zurigo.

Deficiente, per mancanza di decisione, l'arbitro signor Sheuggie.

Le squadre erano nella composizione di ieri. Solo il Zurigo aveva sostituito un giuocatore.

West Auckland vince Juventus 6-1

Quattro goals in un quarto d'ora!

Ad arbitrare il match finale del Torneo di foot-ball promosso dalla *Stampa sportiva* era stato invitato il signor Meazza, dell'U. S. Milanese, uno dei pochi arbitri italiani veramente ottimi.

Alle 16,30 il fischio d'inizio scatena gli [illegible] inglesi sul campo juventino. I [illegible] dinoccolati figli d'oltre Manica (tanto per mutare la metafora!) dimostrano subito un maggiore affiatamento ed una più spigliata briosità di giuoco del giorno precedente. Sono più riposati di ieri, non v'è però il solo cocente, a loro — quasi tutti minatori ed abituati al buio e al fresco dei cunicoli — tanto molesto; hanno di fronte una squadra piuttosto debole nel fisico dei giuocatori, e si affermano così beniosto(?) la netta prevalenza di giuoco.

Palleggiano elegantemente qualche po' sotto la porta juventina, poi cominciano un fuoco a ripetizione di calci in goal. Pennano è intensamente impegnato. Arresta qualche palla, qualche altra la ricaccia al volo, ma la sua visuale non è sempre libera. I suoi compagni di squadra, che sono tutti ripiegati in difesa, producono un affollamento dannoso innanzi alla sua porta.

Ed avviene così che al 3.o, al 9.o, all'11.o ed al 14.o minuto gli inglesi marcano, con una disinvoltura e sicurezza unica di calcio, ben quattro goals, in due dei quali il Pennano ne restò beato(?) il pallone, ma non con sufficiente prestezza lo ricacciò, chè gli *avanti* inglesi, prontissimi, gli furon sopra, [illegible] il punto irresistibilmente.

Questi inglesi sono i veri intelligenti del giuoco; con un'abilità meravigliosa, non vista fra noi, non passano palla che non venga esattamente raccolta dal compagno e prontamente ripassata, senza una parola, e — quel che più conta — senza un istante di esitazione! Celeri, velocissimi, plastici, come se fossero di gomma, sanno sgusciare fra gli avversari e giungere leggermente, inaspettatamente sotto la porta avversaria, che nessun *goal-keeper* riesce più a proteggere. Ieri, veramente, nel loro secondo match, mostrarono un po' di fatica della giornata precedente. Non esitarono infatti a calciare in goal anche da lungi, e non si attardarono più tanto in un'abilissima serie di passaggi. Questo forte [illegible] tuttavia, per sistema, usufruendo molto della testa, con forza calcolata e certi effetti applauditissimi. I cinque *avanti*... furono quasi sempre otto, tanto la seconda linea era continuamente con loro a contatto. I terzini, quindi, liberi e spaziando, potevano calciare fortemente e sicuri.

La squadra *juventina*, quella non slegata e scombussolata dalla vivacità degli avversari, pareva guardare ed ammirare, anzichè ostacolare efficacemente i loro serrati attacchi. Dei torinesi, soli Mastrella, Corbelli, Eglo, Maffiotti e Zolli lavorarono a tutt'uomo; gli altri... Ma è meglio non esser severi con gli sconfitti!

Il primo tempo si chiuse, perciò con netto vantaggio inglese: 4 *goals* a zero.

La ripresa

Dopo un quarto d'ora di riposo, alle 17,30 il match viene ripreso. Son passati appena 5 minuti che Moore segna un quinto *goal* per la sua squadra. Al 9.o minuto è un secco pallone che, colpito di precisione, raso terra, nella rete di Pennano. «Una vera *débâcle!*» si sente esclamare fra il pubblico. Ma i torinesi [illegible] e con un giuoco piuttosto vigoroso riescono ad ovviare un ulteriore aumento di goals inglesi.

Tuttavia i [illegible] bombardano ancora e ripetutamente la porta juventina, e Pennano si salva magistralmente da alcuni *shots* più che pericolosi.

I torinesi riescono infine a salvare l'onore della giornata riuscendo ad un *corner* a marcare un bel *goal* per merito di Corbelli.

Il pubblico applaude entusiasticamente questo primo successo italiano, [illegible] con alte grida.

Il giuoco continua con fasi movimentatissime, sempre con prevalenza inglese, alternata a qualche fuga infruttuosa dei nostri.

La fine trova gli inglesi vincenti con 6 goals ad uno.

Ottimissimo e sicuro nel suo arbitraggio il signor Meazza.

La classifica

Pertanto, in seguito ai risultati dei *matches* del Torneo, la classifica delle squadre concorrenti rimase stabilita come segue:

1.o West Auckland, che vince il trofeo Lipton;

2.o F. C. Juventus, che vince la coppa della Città di Torino e la coppa Magard;

3.o F. C. Torino, che vince la targa Leonino Da Zara;

4.o F. C. Zurich, che vince la coppa offerta dalle Società torinesi.

Inoltre ai capitani delle quattro squadre venne assegnata una grande medaglia d'argento offerta dalla *Stampa Sportiva*.

Analoga medaglia venne offerta anche al *referee* signor Meazza.

Alle ore 20 al Circolo Svizzero ebbe poi luogo un sontuoso ricevimento ai giuocatori delle squadre che disputarono questo riuscitissimo Torneo pasquale.

I "matches,, internazionali di Milano

Gli olandesi sconfitti dal "Milan Club,,

Milano, 17, mattino.

Una giornata veramente primaverile ha favorito lo svolgimento dei *matchs* di foot-ball all'Arena, cui ha assistito un pubblico numeroso. La squadra svizzera di San Gallo ha battuto con due *goals* a uno il F. C. Internazionale. La squadra vincente però non ha dimostrato una superiorità assoluta sui nero-azzurri di Milano; anzi, se questi avessero avuto maggior precisione, avrebbero certo riportata la vittoria. La squadra elvetica non ha svolto il giuoco intensivo che altre consorelle, come l'Aarau, ci hanno fatto ammirare per lo passato. Il *goal* dell'Internazionale fu segnato da Engler, su passaggio di Aebi.

Nel *match* successivo Milan Club batte Quik, di Nimega (Olanda), con tre *goals* a zero. E fu contrariamente alle previsioni che il Milan Club vinse la forte squadra olandese. I milanesi, incuorati dalla folla dei partigiani, hanno trovato per ben tre volte la via del *goal* avversario. Il primo tempo termina senza che alcuna delle due squadre abbia potuto segnare dei punti. E' da notarsi che Milan Club ha segnato tre *goals*, tutti annullati per fuori giuoco. Alla ripresa i milanesi hanno attaccato con energia; il primo punto valido è segnato da Van Hege. Questo successo anima ancor più i milanesi, che in venti minuti hanno segnato altri due *goals*, uno per merito di Scarioni, e l'altro per merito di Lana. Gli olandesi, demoralizzati in principio, negli ultimi minuti hanno cercato di rialzare le sorti della partita, ma questa si chiuse con la brillante vittoria italiana.

La seconda giornata

San Gallo vince Milan Club

Ci telefonano da Milano, 17, notte.

Sempre davanti a pubblico numeroso si è svolta la seconda giornata di «matchs» pasquali. La prima partita è avvenuta tra il «Milan Club» e «San Gallo». Data la splendida prova fornita ieri dai veloci milanesi, si pronosticava quasi sicura la vittoria italiana; invece, gli svizzeri hanno segnato oggi una seconda vittoria. Senza dubbio, però, la sconfitta milanese va ricercata nella composizione della squadra: Trerè, che ieri giuocò in modo superiore, era oggi assente, ed il suo posto venne preso dal belga Tobias, che lasciò a desiderare. Bavastro sostituiva il bravo Colombo; il «Milan», mancando di due dei suoi migliori difensori, dovette cedere alla irruenza degli uomini di San Gallo, che nel primo tempo hanno segnato 3 punti.

Alla ripresa, il «Milan» ha dovuto modificare la formazione della squadra, passando Scarioni terzino, Cevenini centro della seconda linea, e Tobias al solito posto di mezza ala destra. Rinforzato quindi nella difesa, il «Milan» ha opposto una resistenza straordinaria, ed i suoi «avanti», ben sorretti, hanno minacciato la porta svizzera, riuscendo a segnare due punti: un calcio di rigore a favore dei milanesi, venne sbagliato da Lana. La fine della prova trova quindi la «San Gallo» vittoriosa, con 3 a 2.

Il terzino nazionale Devecchi giuocò in modo straordinario, ed alla fine del «match» venne entusiasticamente applaudito.

Arbitrò il signor Gama, dell'«Internazionale F. C.».

Internazionale e Quick di Nimega fanno match nullo

Fu una partita monotona, priva di emozioni, e che non ha certamente divertito la folla degli appassionati. Sinceramente, la fama che precedeva la squadra olandese, dava affidamento di [illegible] ad una partita brillante, ma purtroppo l'aspettativa è andata delusa; ci siamo quindi persuasi che anche in Italia si possono mettere in campo squadre in grado di combattere con possibilità di successo, contro le rinomate «équipes» straniere.

Il «Quick di Nimega» non è oggi apparsa per nulla una squadra formidabile, quantunque non manchino le individualità di valore. Oggi, come ieri, non ha però potuto trovare la via del «goal»: soltanto il centro della sua prima linea seppe minacciare il portiere italiano.

L'«Internazionale», lenta ed indecisa negli attacchi, avrebbe potuto minacciare la rete avversaria, se [illegible] ad approfittare delle buone occasioni, che, per vero, non le mancarono.

La partita terminò senza che le due squadre abbiano segnato alcun punto.

Arbitro Radice, del «Milan Club».

I "matches,, internazionali di Genova

La prima giornata

Ci telefonano da Genova, 17, sera:

Il torneo internazionale di Pasqua, organizzato dal Genoa-Club, si è svolto ieri sul campo di Marassi con due superbi incontri: fra il Genoa-Club, e fra il Red Star Amical-Club di Parigi e il Foot-Ball-Club Aarau.

Nella prima partita, dopo un movimentato inizio, il Genoa ha l'onore del primo goal della giornata, segnato al 5.o minuto per merito di Crocco. Ma il Cantonal non tarda a pareggiare le sorti, e nella mischia rimane contuso il portiere De Be. Prima che fischi il tempo gli svizzeri segnano ancora altri due goals. Alla ripresa si afferma ancora meglio il valore degli svizzeri, i quali rimangono vincitori della partita con quattro goals ad uno.

Nell'incontro fra Red Star Amical-Club e l'Aarau ogni resistenza degli svizzeri fu vana contro il giuoco calmo, preciso, ordinato dei parigini. Il Red Star, per merito di Meys, vinse con due goals a zero.

Restano a disputarsi oggi la finale per la gran coppa d'argento il Foot-Ball Cantonal e l'Amical di Parigi.

I matches internazionali di Casale

Ci telefonano da Casale, 17, sera:

Eccovi l'esito dei due *matches* italo-svizzeri disputatisi nelle feste pasquali nella nostra città.

Domenica il forte F. C. Casale soccombeva al Club Athletique di Ginevra con un goal a zero. Oggi poi ad incontrarsi con la medesima squadra svizzera era stata invitata l'Andrea Doria di Genova. Nel primo tempo i genovesi marcarono tre goals, ed altri due ne segnarono nella ripresa. Gli svizzeri che ieri si erano mostrati molto abituati, oggi invece, stanchi forse, apparirono deboli e scoordinati nel loro giuoco. Nella ripresa ebbero dei momenti felici, ma ciò non valse a frenare l'impeto ed il bell'assieme dei genovesi. Gli svizzeri in questa ripresa segnarono però un goal, riuscendo così a salvare l'onore della [illegible].

Il match svizzero-italiano di Vercelli

Ci telefonano da Vercelli, 17, notte:

Ieri ebbe luogo un *match* internazionale di foot-ball fra la Pro-Vercelli e il Vereinigte F. C. di Bienne (Svizzera), che oggi giuocherà col nostro Piemonte F. C. Pubblico numerosissimo. La partita si chiuse con due goals pari. Arbitro Colombo, della Pro-Vercelli. Nella squadra vercellese al posto di *centro-avanti* giuocava Berardo F., del F. C. Piemonte.

CICLISMO.

La Parigi-Roubaix

120 concorrenti

La vittoria di Lapize - I chiodi e la... "guigne,, mettono fuori gara gli italiani - Il piemontese Borgarello, il vincitore del 1° Giro del, Piemonte unico fra gli italiani classificati.

Parigi, 17, mattino.

La classica corsa ciclistica *Parigi-Roubaix*, che ogni anno si disputa nel giorno di Pasqua, è terminata, ed è la terza volta consecutiva, colla vittoria di Ottavio Lapize, il vincitore dell'ultimo giro di Francia. Benchè non si possano negare a Lapize molte ottime qualità, bisogna riconoscere che la vittoria gli è stata facilitata dalla *guigne* che ha perseguitato tutti i maggiori corridori italiani Ganna, Azzini, Canepari, Tibiletti, venuti in Francia colla speranza di scrivere una volta almeno il nome italiano sul libro d'oro di una corsa classica. In fatto sugli italiani erano le più legittime speranze ed i nostri corridori si mostrarono in corsa uguali ai loro compagni francesi malgrado l'*handicap* di non conoscere le strade. Ma una sola venne a spezzare le loro speranze: i chiodi ed i sassi che sembravano riuniti sotto le ruote dei valorosi italiani. Ganna fu così costretto a ritirarsi e tutti gli altri, salvo Borgarello, si sono trovati nelle stesse condizioni, costretti cioè ad abbandonare la gara. Infine quello che più di tutto [illegible] i francesi, Albini, indisposto prima della partenza, non poteva dare quanto poteva restando poi lui pure vittima degli insidiosi chiodi. Il piemontese Borgarello, solo superstite degli italiani, riusciva a terminare la gara in un tempo ottimo, fra i colleghi francesi.

Ecco del resto la classifica:

1.o Lapize, in ore 8,29'10", che effettuò il percorso alla media di 31 Km. 350 all'ora; 2.o Charpiot, alle ore 8,33'; 3.o Vanhouwaert, alle ore 8,34; 4.o Garrigou, alle ore 8,37; 5.o Vanderberghe, alle ore 8,41; 6.o Trousselier, alle ore 8,41 1/5; 7.o Tribouillard, alle ore 8,42; 8.o Niederhang, alle ore 8,42'7"; 9.o Lolourgie, alle ore 8,44; 10 Dhers, alle ore 8,44; 11 Cruchon; 12 Giovanni Alavoine; 13 Leonard; 14 Suter; 15 Emilio Georget; 16 Ernesto Paul; 17 Dubac; 18 Colsaet; 19 Blaise; 20 Lorieau; 21 Dupot; 22 Vanderberghe; 23 D'Awans; 24 Borgarello, in ore 9,4'30"; Christophe.

Gli arrivati furono 59.

Come si svolse la corsa

Come negli anni precedenti la partenza della classica corsa Parigi-Roubaix venne data a Chatou. Fin dalle prime ore del mattino numerosi ciclisti ed automobilisti si accalcavano nei dintorni del controllo di partenza per vedere sfilare i partecipanti alla corsa. Alle 5,45 il registro di controllo viene aperto, ma solo alle 6 i campioni cominciano a giungere per apporvi la firma. Le operazioni di controllo si fanno in buon ordine e alle 7,13, 120 corridori hanno firmato, mentre gli iscritti erano 176. Fra i partenti si notano il vincitore della Parigi-Tours: Lapize; il vincitore della Milano-San Remo: Garrigou; poi Faber, Trousselier, Petit Breton, e gli italiani Ganna, Agostoni, Tibiletti, Ernesto e Luigi Azzini, Bettini, Borgarello, vincitore del primo giro del Piemonte, Albini e Canepari. Solo Cittera non si presenta allo *starter*. La partenza viene ritardata di mezz'ora e alle 7,16 i corridori si mettono in linea. Alle 7,20'58" lo *starter* dà il via ed il plotone si mette in marcia. Vanhouwaert si mette alla testa, Trousselier, Emilio Georget, Ganna e tutti gli altri seguono a fortissima andatura. Tratto tratto Georget sostituisce Vanhouwaert alla testa. I primi chilometri sono trascorsi in buon ordine; poi parecchi forano gomme, e fra essi Brocco. Verso Saint-Germain, nella breve salita del Pek, parecchi corridori cadono, cosicchè il plotone si disgrega, mentre E. Azzini fora e non potrà più raggiungere i *leaders*. Christophe è staccato, ma può raggiungere gli altri, seguito da Trousselier. Petit Breton segue penosamente ed è vittima di varie *pannes*. Il primo controllo a Pontoise, a 27 Km. da Parigi, Lafourcade giunge primo, mentre gli altri seguono a brevissima distanza. I corridori sono tutti in buonissimo stato, ma coperti di polvere. Passato Pontoise il plotone procede velocissimo. Charpiot, Albini, Ganna, Luigi Azzini, Agostoni e tutti gli altri corridori nostri non perdono terreno e seguono a fortissima andatura senza difficoltà. Georget rinnova i suoi tentativi di fuga, ma ne è impedito, soprattutto da Ganna, e quindi è costretto a rimanere nel gruppo. Si giunge così alla salita dei Bois de Moll. Le cadute e le forature sono numerose e parecchi corridori sono staccati, fra cui l'italiano Albini, e non riusciranno più a prendere contatto col plotone di testa. Poco dopo è il controllo di Beauvais, situato a Km. 72,800 da Parigi, cioè ad un quarto d'ora della corsa. Trousselier, Lapize, Garrigou, Tibiletti, Agostoni, Paulmier, Faber, Ganna, Vanhouwaert passano insieme alle 9,45, Petit Breton, vittima di parecchie forature, passa cinque minuti dopo, come pure Christophe e Lafourcade.

Un gruppo di 45 corridori rimane compatto fino a metà percorso

Nel plotone dei *leaders* Trousselier ha ripreso di nuovo la testa. Malgrado la sua grande velocità e le sempre più frequenti forature di gomme, il gruppo rimane compatto e comprende ancora parecchi corridori finora sconosciuti e che danno prova di grande resistenza. Fra questi alcuni belgi e lo svizzero Suter. Ma a mano a mano che i chilometri vengono percorsi, il primo plotone guadagna maggiormente terreno sui seguenti, tanto che solo Cristophe, [illegible], riesce a raggiungere i *leaders* dopo un inseguimento accanito. Invece Albini, [illegible], è staccato, e solo più tardi, insegue il plotone di testa. Il controllo di Amiens, situato a metà corsa, cioè a 134 chilometri da Parigi si avvicina e Lapize mette il comando per giungere primo. Però al controllo avviene un incidente. Contrariamente al consueto la neutralizzazione di cinque minuti viene soppressa, tanto che i corridori, ignari della modificazione, si spingono avanti e disputano fra loro per [illegible] firmare prima degli altri. Lapize pone prima la sua firma e scappa via. Trousselier, che lo tien d'occhio, firma in fretta e lo insegue, nel timore che egli debba andarsene solo.

In breve tempo tutti gli altri si ricongiungono a Lapize e Trousselier ed i 45 corridori giunti insieme ad Amiens alle 11,47, proseguono il loro cammino senza incidenti. La corsa degli italiani è splendida; fra essi parecchi, e specialmente Tibiletti ed Agostoni, non conoscono affatto le strade di quella regione francese, ma riescono a rimanere in gruppo; benchè invano Georget e infine Charpiot abbiano tentato di scappare. Tutti i favoriti sono uniti e fanno del loro meglio per distanziarsi. L'andatura si fa sempre più veloce però tutti si seguono e giungono nel medesimo ordine alla celebre salita di Doullens, nota per il pessimo selciato e per i chiodi che ogni anno vi sono seminati in abbondanza.

In cima alla salita sta un controllo ed Emilio Georget, il *grand père*, vi giunge alle 12,48; altre dozzine lo seguono da vicino. La salita è stata però fatale a parecchi, e fra questi agli italiani Agostoni, Canepari, Tibiletti, Luigi Azzini e Ganna, non perchè fossero inferiori agli avversari, ma a causa dei numerosi chiodi seminati lungo la strada.

Una seminagione di chiodi obbliga gli italiani a ritirarsi!

Ganna è distaccato, ripara ed insegue accanitamente e sta per raggiungere l'avanguardia quando fora nuovamente a più riprese. La sua provvigione di gomme di ricambio è finita; le gomme sono tutte irte di chiodi oppure tagliate dai sassi. Sfiduciato egli abbandona la gara.

Un po' più indietro, pure distanziato da numerose forature, seguono Canepari, Agostoni, Tibiletti, i due Azzini ed Albini. In breve questi pure rimangono privi di gomme e a loro volta sono costretti ad abbandonare la corsa. Rimangono dunque solo più in gara degli italiani: Bettini e Borgarello. Questi staccato sulla salita di Doullens fora due sole volte e può rifornirsi ad Arache, ove passa un quarto d'ora dopo il gruppo di testa. Benchè il tempo sia splendido le strade diventano cattive tanto che l'andatura ne risente, e la corsa si svolge monotona. Nel gruppo di testa nessuno vuole ora tentare una fuga. Al controllo di Arache (204 Km. da Parigi) il plotone di testa è ancora numeroso. Si notano Lapize, Trousselier, Passerieu, Bettini, Georget, che firmano insieme alle 2,6. Una decina di altri corridori seguono ad un centinaio di metri. La battaglia comincia a disputarsi più accanitamente, in testa è Charpiot che conduce ad un passo sostenutissimo. Due forano per i primi vengono staccati, poi è la volta dell'italiano Bettini, vittima anche di parecchie forature che gli fanno perdere qualsiasi probabilità di vittoria, tanto più che si risente dello sforzo fatto in mattinata. Egli abbandona. Altri forano ancora e vengono staccati. Data l'andatura velocissima dei *leaders* nessuno riuscirà più a ricongiungersi ad essi. Al passaggio di Seclin (24 Km. da Roubaix) otto concorrenti sono ancora insieme; il selciato della strada provoca numerose cadute. Parecchi corridori sono distanziati.

Gli ultimi chilometri

La vittoria di Lapize

Ad un tratto mentre gli altri si occupano a seguire Charpiot che da lungo tempo conduce la corsa, Lapize fa una lunga volata. Charpiot lo segue, Vanhouwaert pure, gli altri sono distanziati e fra questi Garrigou che al principio della corsa sembrava in forma splendida e che ora invece non può resistere all'andatura troppo veloce. Roubaix si avvicina sempre più e tre corridori sono ancora insieme; non rimangono più che 10 Km. da percorrere. Vanhouvaert, Charpiot e Lapize giungeranno insieme sulla pista del Parco Barbieux? No, perchè Vanhouvaert fora e Lapize parte solo a fondo, deciso di sbarazzarsi di Charpiot; ma questi, ottimo «sprinter», resiste ai suoi attacchi a varie riprese. Lapize ritenta, ma sempre Charpiot lo raggiunge. Finalmente un ultimo sforzo, e il vincitore del Giro di Francia, riesce nell'intento. Charpiot cede e Lapize si avvia solo verso il traguardo ormai troppo vicino perchè la vittoria gli possa sfuggire. Dietro di lui Charpiot non si perde di animo ed insegue rabbiosamente, ma invano. Lapize giunge solo sulla pista di Parc Barbieux di Roubaix e corre i sei giri di pista regolamentari fra gli applausi fragorosi dei numerosi astanti. Al momento in cui Charpiot secondo arrivato fa la sua apparizione in pista Lapize taglia vittoriosamente per tre volte consecutive la linea di arrivo. Sono le 3,50; Vanhouvaert segue Charpiot ad un minuto di distanza. Gli altri arrivano vicinissimi. Al 35.o minuto dopo Lapize giunge l'unico superstite italiano: Borgarello che viene pure lungamente applaudito.

La corsa ciclistica per le tre Coppe Astrapè

Ieri mattina alle 7.45 venne data la partenza ai 42 concorrenti che a passo velocissimo si slanciarono verso Rivoli, guidati da Gremo, Montecucco e Quaglia.

Al controllo volante di Avigliana il gruppo malgrado il passo superiore ai 30 Km. all'ora, è ancora compatto e guidato da Necco, Gremo e Celso; questi attaccano con fuga le salite di Avigliana e Trana, ma inutilmente, che ben 25 corridori si precipitano al controllo di Pinerolo. Sono le 9,15. Nemmeno i numerosi ed audaci scatti lungo le salite della Perosa al ritorno, specialmente per parte dei rossi della «Fiat», e di Cravotto in quello di Rivoli valsero a disgregare il gruppo, che, serrato e compatto, attacca velocissimo una lunga e sostenuta volata di Km.

Arrivano: 1.o Torricelli Leopoldo, della Giovane Torino (ore 11); 2.o Quaglia Carlo della Torino; 3.o Bosio Giuseppe, idem; 4.o Celso Francesco, della Giovane Torino; 5.o Garda Emanuele, della Atalanta; 6.o Gremo Angelo, della Astrapè, che non potè esplicare tutta la sua poderosa volata avendo rotto un fermapiedi; 7.o a pari merito: Necco, Gravotto, Montecucco, Lanfranco e Olino; 12. Barbieri; 13. Barberis P.; 14. Foglizzo; 15. Guasco.

Seguono: Brunetta, Bissari, Castellano, Pasquero, Torricelli G., Tessiore, Feraris, Caldera, Bussi, Trina, Cugno G., Negro, Oderda, Rossaro, Lodezzano, Costa, Rogliatti, Camerano, Chiappero, Seresio, Tarditi e Verone.

In base a questo arrivo la Coppa per la Società avente i migliori suoi 6 soci primi arrivati venne aggiudicata al Club Astrapè, con punti 62. Segue la Giovane Torino con punti 78.

L'altra Coppa per la Società con maggior numero di arrivati in tempo massimo venne anche aggiudicata al Club Astrapè, con 17 arrivati. Alla Giovane Torino, venne assegnata la Coppa ricordo per i suoi 10 soci arrivati in tempo massimo.

Le corse ciclo-podistiche di Oneglia

Ci telegrafano da Oneglia, 17, sera.

Ecco il risultato delle odierne corse ciclo-podistiche svoltesi al Velodromo di Piazza d'Armi.

Corsa podistica m. 500. — 1.o Lombardo; 2.o Banzini; 3.o Berio.

Corsa podistica, m. 800, *con ostacoli*. — 1.o Emilio Lunghi, facilmente; 2.o Nino Lunghi; 3.o Benzini; 4.o Andrei.

Corsa ciclistica non classificati, m. 3000, 12 giri di pista. — Arrivano: 1.o Borzonato; 2.o Viola; 3.o Baroni; 4.o Della Casa.

Corsa podistica, m. 1500. — 1.o Lunghi Emilio; 2.o Mereenaro; 3.o Lunghi Nino; 4.o Massone.

Corsa ciclistica dell'ora. — 18 partenti. — All'ultimo della corsa succede una confusione generale. I corridori erano stati avvertiti che i cinque ultimi minuti sarebbero stati annunziati col suono della campana e così pure sarebbe avvenuto per il penultimo giro. Ma il pubblico dopo il penultimo giro credendo finita la corsa invade la pista impedendo così il regolare termine di questa corsa che era riuscita interessantissima.

La Giuria ha proceduto alla seguente classifica: 1.o Gallo; 2.o Zanchi; 3.o Erba; 4.o Baroni.

La riunione ciclistica bolognese

La corsa delle signorine

Bologna, 17, mattino.

Favorito da un tempo splendido e alla presenza d'una folla enorme, ha avuto luogo ieri una riunione ciclistica all'Ippodromo Zappoli, fuori Porta Saffi.

Corsa signorine. — Questa corsa ha suscitato nel pubblico bolognese viva curiosità ed interesse.

Percorso Km. 25, sono arrivate prime, a pari merito, in 48'33" Maria Milano ed Antonietta Gilardini, di Torino; 3.a Maria Valsecchi, di Torino; 4.a Vittorina Sambri, di Ferrara; 5.a Lucia Borsetti, di Budrio.

La Milano e la Gilardini, dopo cinque giri di pista, si sono facilmente staccate dal gruppo, arrivando indisturbate al traguardo.

Si sono ritirate per caduta (senza conseguenze), la Bertoni, di Milano; l'Alberi, di Tradate; la Morelli e la Bonetti, di Bologna.

Corsa professionisti. — Percorso chilometri 50: sono arrivati: 1.o Stefani di Siena, in 1,23'48"; 2.o Cuccoli di Bologna; 3.o Amelli di Milano; 4.o Gamberini di Bologna; 5.o Cocchi di Milano.

Corsa su strada. — Percorso chilometri 100. Sono arrivati: 1.o Zilli, di Bologna, in ore 2,55; 2.o Banderi, di Rimini; 3.o Calzolari, di Bologna; 4.o Dallolio; 5.o Sirilli; 6.o Callini.

AREONAUTICA.

La felice ascensione del pallone "Torino,,

Pilotato dal tenente Mario Schiasari, già vincitore col capitano Agostoni del concorso Areonautico Internazionale del 1910, e avendo a bordo l'avv. Arturo Garino, allievo pilota, il pallone «Torino», della S. A. I. T., compiva ieri la prima ascensione della stagione.

Partito alle 11 dal piazzale della Società Consumatori Gaz, si elevava dolcemente spinto in direzione sud-est raggiungendo la quota di m. 1200 sopra Moncalieri. In cerca di una corrente più veloce si superò il denso strato di nubi raggiungendo i 4000 metri in pieno sole e colla temperatura di — 1°. Mancando però anche a questa altezza una corrente di qualche entità si ridiscese alla quota di 2000 metri, spinti sopra la collina verso Chieri. Dopo un lungo *guideropage* attraverso gli avvallamenti della collina, verso le ore 18 il pallone atterrava dolcemente in un prato in prossimità di Baldissero, e gli areonauti venivano ospitati cortesemente dall'avvocato Teodoro Manara e dalla gentile sua signora.

AVIAZIONE.

L'inaugurazione di un nuovo campo a Bergamo

Drammatico atterramento dell'aviatore Cirri

Ci telefonano da Bergamo, 17, notte.

Abbiamo finalmente avuto l'inaugurazione ufficiale del nuovo campo di aviazione, sorto per volontà di un gruppo di volenterosi che si è costituito qui a Bergamo in Club di aviazione. Ieri si sono iniziate le gare.

Gli aviatori concorrenti a queste gare erano tre, e precisamente Cheuret su (Farman), Ciro Cirri (Blériot) e Battagli con un (Farman). Nel campo sono due altri apparecchi costruiti da due allievi aviatori bergamaschi: il biplano Minossi ed il monoplano Nosari.

Ma questi non hanno ancora spiccato il volo attraverso lo spazio aereo.

Le gare di ieri riuscirono discretamente interessanti. Primo a partire fu Cheuret che vinse il premio di distanza. Ciro Cirri col suo monoplano ha fatto due volte il giro del campo. Battagli, che verso le 19 portava a bordo un collega per passeggero, improvvisamente cadde dall'altezza di venti metri. Fortunatamente i viaggiatori rimasero incolumi, non così l'apparecchio, che rimase danneggiato e tuttora oggi sta in riparazione. Alle gare di oggi assisteva un pubblico numeroso.

Iniziò i voli Ciro Cirri, il quale ha fatto il primo volo alle 15,30. Egli volò poi una seconda volta alle 16,39. E' il solo aviatore che oggi compia dei voli. Alle 17,30 alla torre delle segnalazioni compare l'annuncio che Cirri parte per Bergamo. Tutti sono attesi e attendono la partenza, che avviene splendidamente. Alle 17,45 Cirri anzichè dirigersi su Bergamo si sposta un po' a destra, poi gira verso Bergamo, passa sopra la città alta e bassa fra l'ovazione del pubblico numeroso, che ieri lo aveva atteso inutilmente. Cirri è arrivato alle 17,55.

Si vede sui bastioni delle mura e poi su San Vigilio, sembra che l'aviatore voglia dirigersi su [illegible], ma pare invece. Alle 18,15 Cirri si vede ricomparire sull'orizzonte, poi scomparire nuovamente. Allora Cheuret toglie dal suo hangar il biplano Farman, mette in azione il motore e si alza per andare in cerca di Cirri per segnalargli il campo, ma Cirri è irreperibile. Finalmente alle 18,40 Cirri compare sul campo, atterra, percorre velocemente alcuni metri, ma poi ad un tratto, causa il terreno molle, inceppica in un ostacolo che provoca il capovolgimento dell'apparecchio. Cirri salta fuori dal seggiolino, salvandosi da una grave caduta. La folla invade il campo; crede gli sia accaduto qualche cosa di grave, ma presto si vede l'aviatore in piedi. Cirri viene condotto nell'hangar fra gli applausi della folla. Nel frattempo Cheuret ha continuato a girare per la pista con alcuni passeggeri. Cirri non si è fatto alcun male. L'apparecchio invece ha riportato la rottura dell'elica e del carello, e difficilmente quindi domani potrà volare. La giornata odierna è terminata senza altri incidenti.

A Salussola Aviazione si vola

Un piccolo incidente

Salussola, 17, notte.

Oggi al campo di Aviazione di Salussola, presente molta folla, il signor Romolo Manissero, nuovo pilota aviatore licenziato lo scorso mese alla Scuola Blériot di Pau, ha compiuto tre splendidi voli sul suo nuovissimo *Blériot*, spingendo i suoi voli fino a Salussola e dintorni, all'altezza di oltre cinquecento metri. Ha provato altresì il monoplano ideato e costruito dagli ingegneri Sambuy e Kappa, riuscendo ad innalzarsi a cinquanta metri su un percorso di 150. Per una leggera imperfezione di un'ala, dovette atterrare subitamente in terreno cattivo, causando la rottura del carello.

Il pilota, Cavaglià dell'*Astesa* ha pure compiuto voli sicuri.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 grad. di temperatura: Ore 9: 741,2; ore 15: 740,5; ore 21: 740,8.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 0,2.

Temperatura estrema al [illegible] in gradi centesimali:

Massima + 14.4 — Minima + 8.4

Piazza Castello. — Nella [illegible] al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 15,4

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 5,2

19 aprile — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 41; tramonta alle ore 19 e minuti 17.

Stazione termometrica [illegible] (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 16 + 17,6

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 6,3

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Rappresentazioni straordinarie d'opera. — Ore 21: *Lucia di Lammermoor*, opera drammatica in due parti, musica del maestro G. Donizetti. — Ingresso alla platea L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — Compagnia «Grand Guignol» di A. Sainati — 20,45: *Roi mort!*; *Fame la ronda*; *La marquez*; *Un fratello*. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Cooperativa d'operette. — Ore 20,45: *Il milionario* [illegible], operetta in tre atti, del maestro Leo Ascher. — L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Boveri-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Ruggero Ruggeri). — Ore 20,45: *L'avventuriero*, commedia in quattro atti, di Alfred Capus. — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — Compagnia d'operette Anita Jolanda, diretta da E. Farl. — *La principessa di dollari*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Giugin*, (scene del 1850), commedia in tre atti, di Mario Leoni; *Chiel e Chila*, farsa — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAL DURIO. — *Skating*. — Pomeriggi martedì, giovedì e sabato *riservato* alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubbliche. Musica moderna, pattinaggio visibile al pubblico - L. 1.





Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 880, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

Il mondo politico e diplomatico a Torino per l'inaugurazione dell'Esposizione

Continuano a giungere alla Commissione Esecutiva dell'Esposizione e al Sindaco di Torino, da parte d'uomini politici e diplomatici, lettere, con cui, nel modo più caloroso, si inneggia alla nostra Esposizione e si annuncia l'intervento alla festa inaugurativa.

In questi ultimi giorni hanno scritto assicurando la loro venuta, gli ambasciatori d'Inghilterra e d'Austria-Ungheria e il ministro di Danimarca. Oltre agli uomini di Governo, di cui abbiamo già data notizia, interverranno il ministro d'agricoltura Nitti, e i sottosegretari Gallini, Battaglieri e Vicini.

All'elenco che abbiamo già dato, degli uomini parlamentari che interverranno, si devono aggiungere:

I Senatori: Pedotti, Mangiagalli, Ponzasardi, Orsini-Baroni, Canzi, Rossi, Mazza, D'Andrea, Roux, Quigini-Puliga, Faldella, Biscaretti, Pellegrini, Brazza, Cordopatri, Del Lungo, Cadenazzi, Falconi, De-Cristoforis; e i deputati: Rubini, Mosca Tommaso, Casciani, Agnini, Brizzolesi, Nava Cesare, Romanin Jacur, Nava Ottorino, Taverna, Calliari, Berlingeri, Bianchini, Candiani, Curreno, Nuvoloni, Daniell, Masi, Cardani, Teodori, Luciani, Borsarelli, Rossetti, Cacciaianza, Bertarelli, Cannavina, Pietravalle, Giaccone, Nunziante, Leonardi, Hierschel, Baggio, Carugati, Pozzi, Lucero, Celesia, Bouvier, Soulier, De Vecchi, Schanzer, Sparti, Baragiola, Mendaia, Campi, Scorciarini Coppola, Rossi Eugenio, Marazzi, Marzotto e Podestà.

Il Presidente del Senato, S. E. Manfredi, scrive: «Sarà molto gradito a me unitamente ai colleghi della Presidenza ed ai residenti costà di rappresentare il Senato all'inaugurazione; ed a tutto il Senato di manifestare, per mezzo nostro, alla città e regione principalmente benemerita della conseguita libertà ed unità della Patria, la riconoscenza».

S. E. Marcora, il Presidente della Camera, scrive: «Ringrazio in nome della Camera per il cortese invito ad assistere alla grandiosa celebrazione alla quale si appresta Torino, la patriottica e nobilissima città che per tradizionale consenso costituisce l'orgoglio di tutti gli Italiani.

«L'Esposizione internazionale che riuscirà certo degna e solenne affermazione del progresso industriale e civile di tutte le Nazioni, mostrerà al mondo che l'Italia al suo risorgimento politico ha saputo accompagnare un risorgimento economico e sociale che è la più bella e poderosa prova delle singolari energie del popolo nostro.

«Ho annunciato l'invito gentile alla Camera nella seduta di ieri e la mia proposta che tutta la Presidenza si rechi insieme ai deputati della città di Torino ad assistere alla inaugurazione della mostra ha raccolto i caldi ed unanimi applausi di tutti i colleghi».

Gita a Roma per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele

L'Unione Liberale Monarchica Umberto I rammenta che presso la segreteria dell'Unione (via Genova 11) è aperta la sottoscrizione per la gita a Roma in occasione dell'inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele II, che avrà luogo il 4 giugno.

Si pubblicheranno a giorni le condizioni definitive di viaggio e di residenza a Roma: fin d'ora in risposta alle molte richieste ricevute si avverte che gli aderenti potranno iscriversi a diverse categorie con retta giornaliera variabile da L. 7,50 a L. 15, vitto ed alloggio compreso. Le iscrizioni si chiudono il 20 maggio.

L'arrivo del presidente del Consiglio

Col diretto di Roma, in arrivo alle 10,30, è giunto ieri a Torino S. E. Giolitti. Per disposizioni date dal presidente stesso, il viaggio fu compiuto in forma privatissima, dimodochè allo scalo non v'era alcuna Autorità, ma soltanto qualche amico intimo e l'on. Panié, col quale l'on. Giolitti si intrattenne brevemente appena disceso dal vagone-letto. Il presidente del Consiglio — che fra parentesi ha un aspetto floridissimo — si è recato direttamente all'*Hôtel Boulogne*, e nel pomeriggio ha fatto una gita a Rivoli per visitare la casa colonica che possiede in detto territorio.

S. E. ripartirà oggi per Cavour e farà ritorno a Torino sabato, per assistere alla funzione inaugurale del palazzo delle poste.

L'on. Giolitti tornerà a Roma il 24 corrente, ma semplicemente per assistere all'arrivo dei Sovrani di Svezia, e ripartirà subito. Il 29 assisterà all'inaugurazione dell'Esposizione di Torino; passerà poi ancora qualche giorno a Cavour e non tornerà a Roma definitivamente che verso il 4 o 5 maggio.

La partenza della Regina Margherita

La Regina Margherita è partita per Roma ieri sera col diretto delle 20,10. La Regina fu accompagnata alla stazione dal Duca e dalla Duchessa di Genova, dal conte di Collegno, dal conte Scarampi, e da alcune dame. Al treno, formatosi sulla settima linea, fu collegata una vettura-salon, la solita riservata alla Regina Madre.

L'augusta Dama, dopo essersi accomiatata affettuosamente dai principi e dal seguito, uscì dalla sala reale sulla banchina, e prese posto nel suo vagone, rimanendo dietro le lastre del finestrino sino al momento della partenza.

Alla metà di giugno la Regina Madre ritornerà fra noi, e si recherà al Castello di Stupinigi per trascorrervi la stagione estiva.

Pasquetta

Fu una bella giornata favorevole, per letizia di cielo e tepore di clima, alle tradizionali merende in campagna, a cui i torinesi tengono come alla celebrazione di un rito. C'era il sole, ma non troppo splendente; c'era qualche nuvoletta, ma non troppo carica e non troppo minacciosa...

Che si poteva desiderare di più?

Così migliaia e migliaia di persone, raccolte in piccole brigatelle, o in numerose comitive, presero d'assalto le ferrovie secondarie e le tranvie dirette ai paesi e alle frazioni dei dintorni, a tutti i luoghi, dove qualche metro quadrato di terreno libero, con qualche filo d'erbetta nascente, avesse potuto ospitare le loro merende improvvisate. Le più invase dall'esercito dei «merendisti», che presero l'aspetto, alla sera, di un accampamento abbandonato, tanti erano i brandelli di carta, le bottiglie vuote e gli avanzi di cibi, disseminati per tutto.

D'incidenti, quasi nessuno: i soliti ubbriachi, che allungarono la Pasquetta sin oltre la mezzanotte, e le solite risse, non gravi e non moleste, almeno sino all'ora in cui scriviamo.

Verso mezzanotte, due feriti, ma feriti leggermente, furono accompagnati all'Ospedale Mauriziano: uno era un pregiudicato, ben custodito dai carabinieri, che aveva una ferita a un dito; l'altro, un individuo, percosso leggermente in rissa, che era sotto la sorveglianza degli agenti di Questura.

In complesso, adunque, una Pasquetta lieta di giorno e tranquilla di sera.

Per i soci della Cassa Mutua Pensioni

Già è noto che il comm. Mortara, regio commissario alla Cassa Mutua pensioni di Torino, in apposita circolare aveva informato i soci della Cassa che essi dovevano continuare a pagare le quote se non volevano perdere i versamenti fatti. Ora si assicura che il ministro Nitti ugualmente ritiene improponibile il recesso dei soci dalla Cassa Mutua pensioni e perciò ha espresso la fiducia che i soci nel loro interesse continueranno puntualmente a soddisfare gli obblighi assunti.

Ciò che accadde ad un ciclista

Ariotti Luigi, di anni 41, abitante in via Santa Chiara, N. 33, facchino, venne medicato all'Ospedale di San Giovanni, per frattura comminutiva dell'avambraccio sinistro, riportata sulla strada della Badia di Stura, presso il Ponte Bertolla, essendo in bicicletta.

Per schivare una tranvia a vapore, appoggiò la mano sopra la ruota di un carro, che passava, ed ebbe la mano stessa presa tra i raggi, riportando la lesione suddetta. Guarirà in giorni quaranta.

L'arresto di due anarchici provenienti da Ginevra ritenuti pericolosissimi

Veniamo informati che da parecchi giorni è giunto alla nostra Questura un avviso telegrafico, compilato, s'intende, in linguaggio confidenziale, che stavano per giungere nella nostra città, provenienti da Ginevra, due connazionali militanti all'estremo già dell'anarchismo, e ritenuti perciò assai pericolosi. L'informazione era corredata dei dati necessari per l'identificazione dei due esuli, la cui presenza poteva ritenersi assai sospetta data l'imminenza dell'arrivo nella nostra città delle più alte Autorità dello Stato e del mondo diplomatico. La Questura ha naturalmente preso subito buona nota dell'informazione ed ha diramato le occorrenti istruzioni per la ricerca e l'arresto dei due messeri.

Questo lavoro d'indagine non è riuscito inutile. I due ricercandi, a quanto ci consta, furono scoperti nel pomeriggio di ieri in una località della regione Borgo Dora. Non possiamo, pel momento, precisare meglio poichè la Questura si mantiene, finora, nel più assoluto riserbo, forse per poter avere più circostanziate informazioni sugli arrestati. A noi consta, però, che essi furono trovati in possesso di ordigni tali da fare realmente ritenere che si preparassero a tentare un qualche colpo audace nell'occasione di una delle prossime giornate inaugurali dell'Esposizione.

Suicidio, disgrazia o delitto?

L'autorità giudiziaria che si occupa attivamente del grave fatto che stiamo per narrare non si è pronunciata ancora e occorrerà attendere il risultato di una perizia medica.

Verso le 20,45 di domenica la tranvia a vapore N. 95 della linea Torino-Stupinigi-Vinovo giunta a circa trecento metri oltre il ponte del Sangone, investì un individuo dell'apparente età di 35 anni, vestito da contadino, il quale era steso sul binario.

Il macchinista, a causa della oscurità, non aveva potuto evitare l'investimento e la locomotiva aveva stritolato gli arti inferiori dell'ignoto, disgraziatissimo individuo.

Dal treno discesero due agenti di Pubblica Sicurezza, che provvidero al piantonamento del cadavere e fecero anche avvisare il Pretore di Moncalieri per le prime constatazioni. Egli arrivò sul posto accompagnato dai carabinieri e dal dottor cav. Coppo, e fece trasportare il cadavere al Cimitero di Nichelino. L'ucciso non aveva indosso alcun documento atto a identificarlo: fu osservato che gli mancava due dita: l'indice e il medio, della mano sinistra.

Ma ciò che impensierì il Pretore fu la circostanza che il morto aveva al capo tracce di ferite che sembrano prodotte non dalla locomotiva investitrice, ma da un'arma da taglio.

Si teme che lo sconosciuto sia stato ferito in rissa e che, esausto, sia poi caduto sul binario nel punto dove avvenne l'investimento. Neppure si esclude l'ipotesi che il disgraziato sia stato dai suoi aggressori deposto a traverso il binario per simulare un suicidio.

Del fatto fu avvisato il giudice istruttore di Torino e per stabilire esattamente le cause della morte venne ordinata l'autopsia del cadavere.

Sul luogo si recarono anche funzionari di Pubblica Sicurezza ed agenti della squadra mobile.

***

Tanto la Polizia che il giudice istruttore eseguirono accuratissime indagini, e poterono stabilire alla fine con quasi assoluta certezza che si trattava di una disgrazia e che le ferite riscontrate addosso all'individuo morto non erano prodotte da arma alcuna.

Si ritiene che lo sciagurato fosse caduto, forse perchè in istato di ubbriachezza, sul binario, prima che sopraggiungesse il convoglio, dal quale fu investito e schiacciato.

I violenti

Il manovale Scarella Giuseppe, d'anni 34, abitante in una locanda in via Porta Palatina, n. 27, trovandosi in istato di ebrietà in una trattoria di via Conte Verde, n. 13, ebbe una lite con la proprietaria, la quale, per metterlo fuori dell'esercizio, gli diede una spinta che lo fece cadere a terra in modo che riportò delle abrasioni alle mani, giudicate guaribili in sei giorni dal dottor Campora, del San Giovanni.

— In seguito a lite avuta con un collega, di cui disse di ignorare il nome, il carrettiere Mantovani Luigi fu Alessio, abitante in via Mongrando, 42, ricevette una ferita da taglio al braccio sinistro e altra al dorso, giudicate guaribili in dodici giorni dal dottor Reynaudi dello stesso ospedale.

— Alle 23 dell'altra sera, il commesso Augusto Valerio, d'anni 23, abitante in via Mazzini, n. 54, si recò pure al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla fronte prodotta da un colpo di pietra lanciata da uno sconosciuto.

Il dottor Longo lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Schiacciato da un vagone

Mentre l'operaio Michele Taris, d'anni 26, era intento a collocare un tubo per la condotta del calore nell'interno della stazione di Porta Nuova, all'altezza della passerella, passò presso a lui un carrello elettrico con sopra un vagone-bagagliaio. Malauguratamente i ceppi che trattenevano il carro essendo sfuggiti, questo discese precipitosamente investendo il Taris, che rimase schiacciato fra un respingente del veicolo ed il paraurti della pensilina.

Alcuni suoi compagni, con barella, lo trasportarono all'ospedale Umberto I, ove fu ricoverato d'urgenza, ma circa due ore dopo il disgraziato cessava di vivere.

Cade scendendo da una vettura

Il signor Vittorio Viglione, abitante in via Carlo Alberto, n. 7, mentre scendeva da una vettura tramviaria di rimorchio, in corso Vittorio Emanuele, sdrucciolò e cadde riportando la frattura della gamba sinistra.

Per cura delle guardie civiche venne trasportato al San Giovanni, ove ebbe le prime cure dal dottor Ferrero, che lo giudicò guaribile in due mesi.

Gli effetti del vino

L'assistente municipale Giovanni Copasso, di anni 35, abitante in via Circonvallazione, N. 176, passava barcollando, per le eccessive libazioni compiute, sulla strada di Moncalieri, quando presso la fermata degli Alberoni, andò ad urtare con la testa contro una tranvia.

L'infelice riportò due ferite lacero-contuse, che all'Ospedale di San Giovanni furono giudicate guaribili in dieci giorni dal dottore Longo.

Molto fumo... e poco arrosto

Questa mattina alcuni cittadini, passando davanti alla rosticceria di Luigi Vigliani, in via Lagrange, N. 38, videro uscire del fumo dalle fessure della porta, ed avvisarono i pompieri. Dalla caserma centrale accorse un distaccamento, agli ordini di un ufficiale, che, sfondata la porta, constatarono che erasi incendiato un deposito di stracci, legna e carbone vicino ad un fornello. In breve spensero il fuoco, che causò un danno di poca entità.

Per futili motivi

Certo Domenico Audisio, di anni 29, questionò, all'angolo delle vie Legnano e San Paolo, con tale Giovanni Boffino, per futili motivi. L'avversario, a un certo punto, lo colpì violentemente con pugni sul viso, producendogli una ferita al naso, guaribile in dieci giorni.

L'Audisio fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Stato Civile di Torino

16 aprile 1911.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Alessiato Felice con Fassetti Lucia — Amerio Carlo con Ro Guglielmina — Ausano Girolamo con Palles Eva — Beadonne Giacinto con Calore Norina — Bergessini Tito con Bosco Gemma — Berta Giacomo con Tapparo Domenica — Bianco Bartolomeo con Bosso Domenica — Binando Giuseppe con Peria Margherita Maria — Calore Giovanni con Visconti Francesca — Cappuccetto Carlo con Priello Lucia — Carsino Antonio con Lana Luigia — Cassinelli Vittorino con Bertinetti Eleonora — Faretto Ambrogio con Cerrato Maria — Giustetto Carlo con Morello Anastasia — Giustetto Francesco con Corna Angela — Guglielminetti Enrico con Falcetto Letizia — Guglielmotto Giovanni con Debernardi Rosa — Hennen Luigi con Visi Giuseppa vedova Griot — Lombardi Vittorio con Planchamp Maria — Maccario Antonio con Piovano Giuseppa vedova Clesio — Ninghetto Enrico con Viotti Margherita — Novera Giuseppe con Perosino Natalina — Principe Eugenio con Bruno Caterina — Rastelli Eugenio con Testa Rosa — Roccato Emilio con Viassone Carolina — Roda Santino con Zavattaro Natalina — Spessa Alessandro con Perrotti Virginia — Suino Giovanni con Toninetti Lucia — Terzano Giovanni con Debernardi Tersilla — Vinassa Ferdinando con Debenedetti Berenice — Piervano Giovanni con Barbero Carmela.

MORTI: Mosca Francesco, d'anni 40, di Torino, impiegato, via Artisti, 10.
Dellacchio Giuseppina ved. Barattino, id. 81, di Vercelli, agiata, via Fabro, 6.
Delsoni Giovanni, id. 73, di Trecate, agiato, via Corte d'Appello, 6.
Morgando Maria Antonia, id. 11, di Cuorgnè, scolara, via Bertola, 40.
Bosisio Antonio, id. 62, di Incino-Erba, pensionato, via Sacchi, 28 bis.
Ferraris Cristina n. Grimaldi, id. 57, di Castelnuovo Belbo, agiata, via Bogino, 2.
Piovano Pietro, id. 31, di Torino, legatore, corso Oporto, 13.
Marenco Vincenza ved. Bonaudi, id. 71, agiata, via Rosine, 1 bis.
Zucca Luigia n. Cornaglia, id. 67, di Carignano, casalinga, via Rocca, 25.
Falcione Delfina ved. Berra, id. 47, albergatrice, via Pietro Micca, 1.
Bricco Francesco, id. 64, di Chivasso, pensionato, via Lanza, 43.
Quarello Teodoro, id. 15, di Marisengo, manovale, via Pianezza, 60.
Marchisotto Francesco, id. 73, di Torino, ortolano, via Aosta, 341.
Coppo Marietta n. Scolabrino, id. 35, di Masserano, contadina.
Deregibus Maria n. Martinasotti, id. 40, di Torino, casalinga.
Gilardi Carlo, id. 47, di Marentino, meccanico.
Ferrero Pietro, id. 56, di Carrù, calzolaio.
Barattino Eugenio, id. 21, di Torino, tipografo.
Serravalle Caterina n. Tricca, id. 60, di Lemie, cas.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

17 aprile 1911.

NASCITE: 22, cioè maschi 9, femmine 13.

MATRIMONI: Abrate Bartolomeo con Ferrero Francesca — Aliberti Domenico con Valetti Maria — Ambroggio Giuseppe con Fiai Elvira — Barale Spirito con Marengo Anna — Bellotti Mario con Mazzone Elisabetta — Bocca Angelo con Vercelli Maria — Coffano Clemente con Perotto Teresa — Dalmasso Romolo con Grasso Angela — Dellavalle Giuseppe con Fassio Antonietta — Drosetto Antonio con Bricco Antonia — Ferrero Nicola con Richetta Caterina — Fornasca Luigi con Morizia Rosa — Goglino Gustavo con Maffei Adelaide — Jannon Biagio con Suppo Giuseppa — Manassi Renzo con Girardi Jole — Martina Giuseppe con Bonino Anna — Navarra Scipione con Isola Luigia — Perino Luigi con Righetti Giovanna — Pino Alessandro con Manello Margherita — Pratone Carlo con Paltrano Margherita — Rampini Francesco con Franza Maria — Richetta Domenico con Ferrero Enrichetta — Rocco Pietro con Arato Maria — Rostagno Giovanni con Fenoglio Virginia — Tamaglio Antonio con Marigo Emilia — Tortia Oreste con Emanuel Orsola — Visetti Mario con Rajnero Giuseppina — Lupo avv. Mario con Renaudo Rosa.

MORTI: Broccardo Lidia (ved.) n. Trossi, d'anni 69, di Torino, casal., via Amedeo Avogadro, 16.
Zavattaro Giuseppe, id. 72, di Casale, agiato, via Andrea Doria, 3.
Minetto Maria Maddalena, id. 50, di Barge, casalinga, via Bava, 7.
Bacciola Giovannina, id. 13, di Torino, scolara, via San Donato, 4 bis.
Proverbio Francesco, id. 45, di Torino, meccanico, via Gioberti, 19.
Favelio Clemente, id. 64, di Oddalengo Piccolo, contadino, via Consolata, 1.
Grisi-Rodoli della Piè contessa Delfina (ved.) nata Canera di Salasco, id. 66, di Torino, agiata, via della Rocca, 22.
Avalle Caterina, id. 30, di Belveglio, negoziante, via Saluzzo, 21.
Olivetti Caterina, id. 10, di Pessano, scolara.
Moriondo Teresa n. Barisone, id. 27, di Torino, casal.
Taddei Carolina, id. 30, di Gerra Gambarogno, domestica.
Brosio Maria (ved.) n. Mome, id. 40, di Saluggia, casalinga.
Bosso Lucia (ved.) n. Rondoletti, id. 44, di Torino, casalinga.
Emanuel Felice, id. 40, di Lavriano, cameriere.
Crivellari Vittorio, id. 55, di Lendinara, impiegato.
Varnetti Emilio, id. 72, di Torino, impiegato.
Chiamolo Fedele, id. 79, di Torino, bracciante.
Ellena Maria Maddalena, id. 54, di Sampeyre, casal.
Morotti Giovanni, id. 30, di Torino, falegname.
Gerisio Giovanni, id. 18, di Susa, panettiere.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 15.

ECHI DI CRONACA

Kaiserquell! Kaiserquell!

Kaiserquell! Kaiserquell! il nome misterioso che campeggia in questi giorni sui muri di Torino, sapete che cos'è?

E' la Pilsen!

Ma l'autentica, l'aristocratica birra imperiale di Pilsen, quella Pilsen cioè che ha fatto il giro del mondo come una Sovrana, quella Pilsen che non va confusa come tutte le infinite imitazioni le quali vanno dietro la sua orma, come la piccola borghesia si affanna dietro un corteo reale, come il popolino corre umilmente dietro a un Grande di Spagna.

La Prima Fabbrica di Birra di Pilsen per Azioni, che è la sorgente della Pilsen Kaiserquell, ha registrato in tutti i grandi registri del brevetto e della privativa delle varie nazioni, vale a dire presso i supremi uffici d'anagrafe industriale di tutti gli Stati, i documenti che provano come la Kaiserquell sia il rampollo imperiale della Birra Pilsen, il solo che abbia il diritto di portare il nome ed il titolo di «Pilsner Kaiserquell», cioè di *Sorgente imperiale di Pilsen!*

La Pilsner Kaiserquell emerge sulla folla delle birre per la magnificenza del suo giallo oro, per il sapore che dà una dolce freschezza al palato, per l'aroma che la profuma lievemente, per l'appetito che giocondamente risveglia, per la sanità sua assoluta e monda di elementi perturbatori delle quiete digestioni.

Per queste sue eminenti qualità la «Pilsner Kaiserquell» si è meritato il titolo di *Regina delle Birre*. E come tale viaggia similmente ai Sovrani in treni speciali ed arriverà da Pilsen direttamente a Torino sempre nei propri speciali vagoni refrigeranti.

Il Grand Hôtel, ove discenderà la Kaiserquell, quando arriverà a Torino, è la Birreria Restaurant Florina, in via Pietro Micca, ove non mancherà di ricevere festose ed esultanti accoglienze dai convincitori e dagli amatori del dolce nettare color del topazio.

Un'interessante notizia nel regno della moda

L'altra sera è stata inaugurata la completa messa a nuovo della nota Casa di Confezioni Elia Colombo, in via Garibaldi, 23, e del perfetto buon gusto con cui il negozio è stato abbellito, sia nell'interno che nelle vetrine, va reso lode ai successori della Ditta, signori Colombo e Debenedetti, che nulla hanno risparmiato affinchè il loro negozio rispondesse alle moderne esigenze della Moda.

I numerosi passanti della centralissima via si soffermavano commentando ed ammirando dinanzi alle ampie vetrine, illuminate da artistici lampadari, che gettavano fasci di luce sulle ultime creazioni di stoffe per uomo e signora, appena arrivate da Londra per la nuova stagione, e disposte in una geniale combinazione di drappeggiamenti e di tinte.

La Ditta Elia Colombo, che già tanto si è affermata a Torino da oltre un cinquantennio, avendo ampliato il proprio *atelier* ed avendo assunto abilissimi tagliatori, date anche le solerti cure dei proprietari signori Colombo e Debenedetti, si è posta in grado di offrire alla clientela quanto di più fine ed elegante vi può essere in genere di vestiario, sia per la perfezione del taglio che per l'autenticità inglese delle stoffe, e non ha mancato di provvedersi anche di un abile *tailleur* per signora. Infatti dalle Signore erano molto ammirati i modelli di abiti *tailleurs*, elegantissimi nel taglio perfetto e nella loro semplicità.

Ai signori Colombo e Debenedetti, che hanno saputo dotare la nostra città di un *atelier* di prim'ordine e di un altro lussuoso negozio, vadano i nostri auguri e complimenti sinceri.

ARTI E SCIENZE

Un'opera d'arte e di battaglia
"Arianna e Barbe-Bleu" di P. Dukas
(Teatro alla Scala, 17 aprile)

(Dal nostro critico musicale appositamente inviato).

Milano, 17, notte.

Il molle nume della figlia di Minos, che fu già sì caro ai compositori lirici del seicento — primo tra essi il Monteverde —; il nome che Giulio Massenet rievocò sulle scene in questi ultimi anni, in un'aureola di sentimentalità dolciastra e di moderne eleganze, ricompare ora sui cartelloni del teatro alla Scala, ma in quale strana ed inattesa compagnia!

Non più Bacco, nella letizia ardente della vittoria e del vino, corre a consolare, cinto il fronte di pampini, la dolente abbandonata da Teseo: bensì, cupa nella penombra medievale, si profila la figura del fosco sire di Retz, che inspirò al Perrault la fiaba famosa; ad Offenbach la parodia scintillante; al Maeterlinck il poema drammatico, fonte prima della musica che udimmo ieri sera per la prima volta in Italia.

L'azione

Nè mai favola di *libretto* fu tessuta con tanta semplicità, nè mai dal contesto di un'azione lirica si sprigionò così chiaramente il valore simbolico dell'opera d'arte, come qui.

Barbe-bleu ha ormai condotto in isposa la quinta moglie; ma dal fosco castello, che domina, grifagno, la valle e il borgo, più non giunse notizia di lei. E il Sire scende dalla sua dimora per condurre con sè quella che sarà la sua sesta compagna: Arianna.

E Arianna acconsente e sposare il Sire e lo segue, rassegnata in apparenza, attraverso il borgo; tra i gridi dei contadini, che fanno ala, fremendo, al passaggio del corteo.

Arianna è bella; Arianna è amata dai borghigiani; la pietà stringe i cuori, poichè ognuno sente che alla nuova sposa è riservata la sorte delle altre spose di Barbe-bleu. La pietà finalmente fa traboccare lo sdegno e le ire troppo a lungo contenute.

La rivolta scoppia; i contadini, imprecando, danno mano, rabbiosi, alle asce, alle falci, alle vanghe. Essi vogliono Arianna....

Ma ormai il corteo è penetrato nel castello e Barbe-bleu lascia Arianna sola con la nutrice. Egli ha dato alla sposa sette chiavi: con sei di esse Arianna aprirà le stanze, ove sono raccolti i meravigliosi doni nuziali; si guardi peraltro dal cercare di aprire la settima, dalla serratura d'oro.

Ma questa appunto Arianna vuole aprire. Il segreto la rode; essa non è tale donna da lasciarsi facilmente intimorire..... I tesori, che si riversano meravigliosi dalle sei porte, ormai spalancate, possono accontentare il piccolo animo della nutrice: non Arianna.

Ed Arianna apre la settima porta. Non più si riversa dalla camera la pioggia fatata di ogni gemma più preziosa, che irruppe sulla scena all'aprirsi delle altre sei porte. Appare invece un androne cupo, buio, donde fievole e dolente giunge un canto. E' il canto delle povere spose, racchiuse sotterra. Arianna accorrerà a liberarle. Ma ecco Barbe-Bleu farsele addosso furente. Come mai essa sfidò così la morte, disobbedendo? Arianna getta un grido. Dal di fuori la folla, che si assiepa furente intorno al castello, risponde con un ruggito. La porta del salone è atterrata: i contadini irrompono... «No — esclama Arianna, — Barbe-Bleu non mi fece alcun male. Ritiratevi!». E costringe la folla ad uscire...

Nel secondo atto Arianna è scesa nel sotterraneo, tra le dannate. E loro parla il linguaggio della libertà; canta la primavera, che sorride fuori; l'onda d'amore, che sembra investire ogni cosa in terra. Una vetrata è ancora ostacolo al riacquisto della libertà. Arianna la spezza: ed ecco tra le tenebre della notte una stella abbagliante, e questa stella farsi ognora più scintillante, mentre le povere spose risorgono a nuova vita, e gettansi tra le aiuole, sui prati, ebbre di profumi, di aria pura, di sussurri misteriosi, rievocando il tempo che fu, i luoghi che non isperavano più di rivedere.

Ma loro tornò impossibile di lasciare il castello. Ed eccole ancora al terz'atto nella sala del fosco maniero, intente ad adornarsi dinanzi alle grandi specchiere.

L'ambizione, il desiderio di vivere, di piacere, di amare, le hanno riprese. Arianna sola vigila, assorta nel suo bel sogno di libertà. Certo l'uscita dal castello è difficile. Quando ogni ostacolo pareva vinto, i fossati si riempirono d'acqua, i ponti levatoi, come mossi da mani invisibili, si rialzarono. E così le dolenti sono ancora rinchiuse; ma gli occhi non dànno più lagrime, poichè l'ampio cielo primaverile si rispecchiò dinuovo in essi, e non più la triste nenia del pianto risuona sulle loro labbra. Creature frivole, che soltanto il desiderio fragile di una vita di godimenti artificiali e di lusso spinse nelle braccia di Barbebleu, esse già sono paghe, poichè di rubini e di zaffiri può nuovamente ingemmarsi la loro capigliatura, e dànno fulgori le bianche mani inanellate.

D'altra parte non disse Arianna che i contadini vigilano ed attendono Barbebleu dietro le siepi per avventarglisi contro e condurlo prigioniero? Il sire infatti non fu più visto. Egli è lontano dal castello. Egli corse le terre vicine per radunare soldati atti a sedare la rivolta, e con essi ritorna infatti al castello. Ma è sconfitto, ferito e ricondotto ben stretto nelle funi, tra le spose. Allora questo accade: che le donne, le quali per la crudeltà di Barbebleu tanto soffrirono, gli si fanno ora attorno ed implorano dai contadini salva la vita del sire. Lo fasciano, gli dànno conforto, lo baciano. E quando Arianna mostra ad esse l'uscita sicura verso il piano inondato dal sole, verso la libertà sconfinata del mare scintillante lontano, le povere donne si guardano impensierite e commosse. Poi ritornano a prodigare i loro piccoli cuori al ferito signore, schiave per cui la libertà è nell'umiltà, nel senso della sommessione, fragili creature che la grande luce del libero sole offende, poichè la penombra di una vita umile basta a renderle paghe.

Così quando Arianna se ne va con la nutrice, due delle spose la seguono, ma soltanto sino alla soglia per chiudere bene il chiavistello dietro le spalle di colei che, apportando la luce improvvisa fra le tenebre cui esse erano ormai assuefatte, è riuscita soltanto a turbare ed a sgomentare le loro piccole anime.

Ora non io farò il torto ai lettori di spiegare il simbolo che erompe da siffatta concezione poetica, così esso è limpido e largo. Piuttosto mi piace osservare l'amorosa cura del poeta di lasciare alla leggenda il suo carattere, conservandola semplice ed ingenua, con l'evitare ogni intrusione di elementi estranei ed ogni ricerca di nuovi e di variati episodi, al solo intento di fornire al compositore un qualche centimetro di più di canovaccio su cui ricamare la sua musica, dato sempre che il Maeterlinck si sia in qualche modo preoccupato di scrivere un lavoro destinato alle scene liriche. E questo francamente non so. Piuttosto se il Dukas la volle cosa sua (e Giovanni Pozza nella traduzione fece assai bene, sacrificando la velleità del verso ad una buona prosa ritmica) gli è che il poema doveva corrispondere al temperamento del musicista.

La musica

Quella di Paolo Dukas è infatti una vigorosa e felice ed originale tempra di sinfonista. Ce ne accorgemmo noi stessi a Torino, allorquando nei concerti orchestrali udimmo di lui ed ammirammo il poema sinfonico l'«Allievo Stregone».

Ora quanta bellezza di spunti pittoreschi nel poema del Maeterlink! Le porte della sala del castello che s'aprono fra una pioggia di zaffiri, di perle, e di rubini; la tristezza del luogo ove gemono le spose punite dal Barbebleu perchè non seppero resistere alla curiosità di vedere ciò che si nascondeva dietro la porta loro contesa dalla volontà del sire; l'incanto diffuso dalla primavera nel dolce risveglio delle povere spose alla vita; i clamori della folla ormai sazia dei soprusi, e ribelle... Quale ampia larghezza su cui distendere i colori più vari e più vivi! E con questi elementi di ordine puramente esteriore, eccone altri, e non pochi, di una psicologia non così complessa nè così profonda da mostrarsi ribelle ad un commento musicale.

Poichè, se anche manca qui completamente la nota della passione, cioè quella nota che è fondamento di quasi tutto l'edificio lirico antico e moderno, (e non è questo uno dei caratteri meno notevoli ed originali dell'opera), noi abbiamo tuttavia nelle forme alquanto rudimentali del dolore, della sete ardente di libertà, della paura, della pietà, altrettanti temi espressivi atti a fornire una nuova materia al musicista. Ma è appunto qui ove io, pure ammirando il valore del sinfonista vario, movimentato, ricco a tutte le risorse di cui è capace un'orchestra, trovo deficiente il Dukas. Posso errare, ma i mezzi espressivi di cui si vale il compositore francese peccano alquanto di uniformità. Che si dividono in due grandi categorie ben determinate, troppo determinate: la gioia ed il pianto. E gioia e pianto non conoscono attraverso le gradazioni che l'una e l'altra sono capaci se non un unico mezzo di estrinsecazione: il discorso orchestrale. Ora il tarpare completamente, o quasi, le ali a quel canto che pur ha in sè tanta virtù espressiva, non parmi se non l'esagerazione di un sistema che assai a torto si volle attribuire a Riccardo Wagner.

Nè vorrei essere frainteso. Non rimpiango le vecchie forme chiuse in uno stampo convenzionale ed ormai insopportabili, ma credo lecito il dubbio che il Dukas non sia stato vittima di una illusione allorquando credette che i motivi sinfonici onde era in apparenza ricca l'azione ideata dal Maeterlinck fossero bastevoli per dare midollo sostanziale alla creatura diventatagli cara. In troppi punti il dramma del poeta ci appare infatti lento; almeno nei rapporti col concetto che noi abbiamo di ciò che può e deve essere l'opera di teatro. Ed è lento non della lentezza grave, ma tutta nutrita delle concezioni wagneriane; è semplicemente lento per la insistenza su una stessa situazione scenica, che, attardandosi in molte frasi, che non possono avere riscontro in un valore musicale qualsiasi, toglie efficacia anche a quanto è nella musica di veramente vivo, di colorito e di ardimentoso. Ad esempio, che cosa è, in sostanza, il secondo atto, se non un lungo monologo di Arianna? E la stessa ascensione verso la libertà, verso la luce, questa ascensione che trova nel tessuto sinfonico accenti magnifici di colore, non finisce coll'indurre in noi un senso quasi di fatica per il troppo lungo preliminari della situazione? E così è per il terzo atto, lungo nella scena delle spose adornantisi, lungo nella scena delle cure prodigate a Barbebleu. Ora, quale compositore riuscirebbe mai ad infondere agilità in scene simili?

Invano il Dukas nel fitto tessuto orchestrale trova una continua ricchezza di spunti, di amalgami, di coloriti. Invano cerca di fondere la frase per lo più breve e raramente così caratteristica da rimanere scolpita nella mente in un grande amalgama, da cui sgorghi l'onda fluente capace di trascinare con sè il pubblico. Noi ammiriamo lo sforzo prodigioso, ma questo sforzo, appunto perchè tale, non ha la virtù persuasiva di ciò che è invece spontaneo.

Ed a ciò contribuisce anche il ripudio sistematico, cui già accennai, delle risorse offerte dal canto. O almeno questo canto (tranne in alcuni punti) non si delinea con una chiarezza di contorno da apparirci qualche cosa di più di un declamato nobile, ricco di accenti, contenuto e severo, ma che nel complesso dello spartito si va avvolgendo di una nebbiosità uniforme, anche quando riesce a raggiungere un certo grado di espressione, dirò così, debussiana, come nelle prime scene del secondo atto. Accade così che noi ci sentiamo indotti al plauso più da una serie di elementi puramente esteriori, che non da qualche cosa che intimamente ci si riveli con vera virtù commotiva.

E, nondimeno, l'opera ci appare, nel suo complesso, come un'opera di ardimento e di forza. L'ardimento può forse suggerire un pericolo da evitare, ma l'essersi il Dukas messo bravamente alle prese con esso, con tanto vigore di muscoli, con tanta fede, basta a farci proclamare *Arianna e Barbebleu* un'opera di battaglia. E la forza del musicista, che tende a rompere più che mai, con tutte le convenzioni del passato, si manifesta ad ogni tratto. Egli è veramente un poeta, egli è un colorista di una potenza meravigliosa. La sua opera è una gioia dei sensi. Tutta si anima al soffio caldo, vivificatore, che si sprigiona dall'orchestra, in molte pagine.

Noi non troveremo nel Dukas gli ampi voli dell'idea, ma questa idea ha sempre nella sua brevità il suggello dell'artista aristocratico. Egli non imita alcuno, se anche, — ed è naturale, — Riccardo Wagner, per una parte, ed il Debussy per l'altra, siano per lui i numi.

Il successo

Date queste doti, è ben naturale che l'opera abbia conseguito un caloroso successo, pure provocando fervore notevole di discussioni. Opere come questa non possono, infatti, non recare con sè un certo turbamento. E questo turbamento era previsto.

L'aver dato un'opera di così grande importanza, proprio in sullo scorcio della stagione non fu se non un modo di saggiare l'opinione pubblica, per prepararla ad ascoltare, con serenità più grande, lo stesso spartito l'anno venturo. Le sorti di esso sono ormai, del resto, assicurate. Ogni atto fu calorosamente applaudito, e non saprei dire quale delle tre parti, di cui si compone l'opera, sia piaciuta di più. Le evocazioni al proscenio furono tre, dopo ogni atto, e degli applausi fu a ragion fatta larga parte alla Piernick ed al Serafin. Questi fu semplicemente meraviglioso nel dirigere l'orchestra. E l'orchestra diede a lui tutta l'anima sua.

Se il Dukas fosse stato presente, non avrebbe avuto che a rallegrarsene vivamente, per il modo con cui venne interpretata la sua opera. Ed all'orchestra avrebbe uniti nel plauso i cori, di cui, — con l'audace e forte innovazione, — una parte fu collocata in orchestra, a meglio esprimere l'agitazione ed il tumulto della folla.

La "Sonnambula" al Teatro Vittorio Emanuele

Diciamolo subito. La *Sonnambula*, ch'è andata in scena ieri sera al Vittorio Emanuele, anche per dare modo alla signora Finzi-Magrini, protagonista della *Lucia*, di prendere qualche riposo, non è spettacolo che abbia speciali pretese d'arte, ma è decoroso e per quanto riguarda specialmente i principali interpreti, assai buono.

Edvige Vaccari, pur avendo soltanto un filo di voce, ma di voce morbida e fresca, sa dare alla difficile parte di *Amina* tutto il sussidio della sua non certo comune educazione di cantante sicura. Bisogna tenere presente che in *Sonnambula* il canto scoperto, semplicemente melodico, richiede appunto un'assoluta cura di intonazione. Il pubblico ha fatto ottima accoglienza alla protagonista ed ha applaudito, con lei, Vegliotti, la signorina Manni e gli altri minori interpreti.

Il maestro Torquato Benazzi, che ha indubbiamente un passato artistico degno di nota, ha cercato di trarre dall'orchestra tutto il miglior partito.

Il pubblico applaudì calorosamente ad ogni fine d'atto ed a scena aperta.

Stasera *Lucia*. Domani seconda di *Sonnambula*.

Ieri sera, dopo lunghissima e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava serenamente, munita di tutti i conforti religiosi, la

CONTESSA

DELFINA GRISI RODOLI DELLA PIE'

nata Canera di Salasco

I figli: ALESSANDRO, Capitano di cavalleria, VITTORIO, DIONIGI, Tenente di cavalleria, MARIA col marito Conte VITTORIO GIANOTTI, Capitano di fanteria, DARIA, LINA col marito Conte ENRICO LOMBARDI e figli CARLO e LUIGI; il fratello Tenente-Generale VITTORIO CANERA DI SALASCO; la cognata ORSOLINA ROCHETUL nata GRISI RODOLI DELLA PIE'; i nipoti e parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il tristissimo annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 19 corrente, alle ore 9,30, partendo da via della Rocca, 22.

Torino, 17 aprile 1911. 1858

L'amico GIUSEPPE VIGLIARDI-PARAVIA, i congiunti ed il Consiglio Direttivo dell'Ospedale Maria Vittoria, esprimono sensi di viva riconoscenza a tutti coloro che si associarono personalmente, con fiori e parole di condoglianza al loro lutto per la morte del

Comm. Dott. Professore

GIUSEPPE BERRUTI

Segnalano poi in modo particolare l'opera dei valenti Sanitari dottori Ferria, Bellini, Bergesio e Chiarabba e l'assistente dottor Melanotte che durante la lunga malattia del rimpianto Estinto ne alleviarono, con cuore e scienza, le sofferenze, e vogliono che la loro riconoscenza si estenda al sindaco di Chivasso, cav. Bergandi, che assieme ai dottori Umberto e Bergesio con commoventi parole diedero l'estremo vale alla cara salma. 14567

Domenica 16 corrente, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

MARIA MINETTO di Barge

Addolorati, ne dànno il triste annunzio i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, 18, alle ore 7 1/2 ant., partendo da via Bava, 7.

Si ringraziano coloro che interverranno alla mesta cerimonia.

La Messa di trigesima avrà luogo alla chiesa SS. Annunziata il 17 maggio 1911, alle ore 8.

Non si mandano partecipazioni speciali.

L'altro ieri, dopo breve malattia munita di tutti i conforti religiosi, spirava serenamente

Vincenza Marenco Ved. Bonaudi

d'anni 71

La figlia FRANCESCA; il fratello cav. EMILIO; il cognato cav. uff. DEMETRIO BONAUDI, intendente di finanza a riposo, i nipoti e congiunti tutti, ne dànno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 18 corr., alle ore 8,30, partendo da via Rosine, 1 bis.

Non si mandano speciali partecipazioni e per desiderio dell'Estinta, non si accettano fiori.

L'altro ieri, alle ore 8, dopo lunga e straziante malattia, decedeva

VITTORIO CRIVELLARI

di anni 55

La moglie, il figlio, i parenti ed i congiunti tutti, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura ebbe luogo il 17 aprile, alle ore 17, partendo da via San Massimo, 24.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia chi prende parte al nostro dolore.

L'altro ieri, alle ore 12,35, dopo lunga malattia, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi

Giuseppe Zavattaro

d'anni 72

Le sorelle VITTORIA e ANGIOLINA, i nipoti GIUSEPPE BRAVO, FAUSTA ved. MILLO, FELICINA e MATILDE partecipano la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo martedì, 18 corrente, alle ore 9, partendo da via Andrea Doria, num. 3.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Il 15 corrente, serenamente spirava, dopo lunga e dolorosissima malattia, munita dei conforti religiosi, alle ore 8,30

Delfina Falcione Vedova Berra

d'anni 47

Proprietaria Hôtel BONNE FEMME

Addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio i figli VITTORIO, MADDALENA, PIETRO e GIOVANNI; le sorelle, i cognati, le zie e nipoti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 18 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione della defunta, in via Pietro Micca, n. 1.

Torino, 16 aprile 1911.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo brevissima malattia rendeva la bella anima a Dio

Antonio Bosisio

Capo Gestione Ferrovie dello Stato in pensione

Coll'animo straziato ne dànno il triste annuncio la moglie SANTINA LODIGIANI; i figli ing. GIULIO colla consorte MADDALENA MARINI, CARLO, MARIA e RACHELE; i fratelli, i cognati e parenti tutti.

I funerali, modestissimi e senza fiori, per espressa volontà del defunto, avranno luogo lunedì, 17, alle ore 16, partendo dalla casa in via Sacchi, 28 bis. c 14460

Torino, 15 aprile 1911.

La figlia MARIA DRUETTI, col marito avvocato ADOLFO REMONDINI; il fratello cav. CARLO TROSSI, colla consorte VITALINA MATTHIEU DI PIAN VILLAR e famiglia; la sorella ONORINA TROSSI; i nipoti DRUETTI e congiunti, coll'animo straziato, partecipano la dolorosa perdita della loro amatissima madre, suocera, sorella e zia

LIDIA

deceduta ieri alle ore 8, munita di tutti i conforti di nostra Santa Religione.

Torino, 17 aprile 1911.

I funerali avranno luogo martedì 18 corr., alle ore 8,30, partendo da via Amedeo Avogadro, 16.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

ULTIME NOTIZIE

La ribellione albanese
Il diario degli ultimi avvenimenti
(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Le sole notizie che ho potuto raccogliere oggi sull'Albania sono quelle che mi ha inviato il mio informatore montenegrino nel suo diario fedele degli avvenimenti.

Cettigne, 12 aprile. — Ieri mattina si è ingaggiata una battaglia tra un forte gruppo di ribelli e di truppe turche presso Borai. Il combattimento è durato tutto il giorno. Alcuni fuggiaschi albanesi narrano che i morti e feriti ammontano a 200. Non si hanno notizie più particolareggiate.

Episodi di battaglia

13 aprile. — Sono giunti a Cettigne oggi questi particolari portati da alcuni albanesi venuti da Podgoritza sui combattimenti che hanno avuto luogo intorno a Kastrati il 7 e l'8 aprile che rappresentano finora uno dei più salienti episodi dell'attuale rivolta albanese. Questi particolari sono i primi che si hanno un poco ordinati e chiari sul piano e sullo svolgimento della battaglia. Nei giorni 5 e 6 aprile ha piovuto continuamente. I ribelli e le truppe turche hanno riposato. Non si sono così effettuate quelle operazioni che erano state progettate per questi giorni. All'alba del giorno 7, quando era ancora scuro, verso le 3,30 gli albanesi che si erano scaglionati sulla grande zona, divisi in squadre abbastanza ordinate, presero l'offensiva, attaccando contemporaneamente le truppe turche in sette punti diversi tra Vrania, Kastrati e Hinosce. Gli insorti questa volta agivano secondo un piano concertato di comune accordo tra i capi. Essi si erano proposti due compiti: il primo consisteva nel tentare di arrestare l'avanzarsi delle truppe turche da Vrania verso Thuzi. Il secondo nell'occupare il colle di Decic, che rappresenta nella regione un punto strategico di primo ordine, perchè domina Thuzi e Scipkanik. Il combattimento si è svolto accanito. Gli insorti sono riusciti a dominare le truppe turche provenienti da Vrania per ricacciarle verso questo villaggio, occupando il passo di Thuzi. D'altra parte gli insorti hanno potuto anche dopo ripetuti attacchi raggiungere il colle di Decic. Le truppe turche che difendevano questa posizione difficile indietreggiarono fino al campo trincerato sotto Decic, dove poterono rimanere fermi protetti dall'artiglieria. I combattimenti cessarono al cadere della notte. La fase più drammatica di questa giornata si è avuta quando gli insorti attaccarono anche un'altra tribù albanese, quella dei Dinosce. Questa tribù non aveva finora voluto partecipare alla rivolta, ma aveva promesso dapprima, come quella di Jauf Bokin, di serbarsi neutrale nella lotta. Invece più tardi, incoraggiata dal sopraggiungere di una banda di basci-buzuk (volontari turchi), composto di circa 100 uomini provenienti da Scutari, aveva preso le armi, combattendo insieme alle truppe turche contro i ribelli. Gli insorti la dichiararono traditrice, ed avevano giurato vendetta. L'attacco fu violentissimo. In alcuni punti la battaglia si è trasformata in una lotta a corpo a corpo con coltelli e pistole. I Dinosce non poterono resistere a lungo, e dovettero insieme al reparto di truppe turche, con le quali si erano alleati, ritirarsi precipitosamente nei loro villaggi, rinchiudendosi in una kua ed in una moschea, dove continuarono ancora per qualche tempo il fuoco. Gli insorti appiccarono l'incendio a parecchie case del villaggio, distruggendole, poi fuggirono, temendo il sopraggiungere di altre truppe turche.

La battaglia ricominciò all'alba del giorno seguente. Gli insorti albanesi, che durante la notte si erano di nuovo organizzati e riforniti di mezzi, ripresero l'offensiva, e riuscirono a respingere le truppe da quasi tutte le posizioni, ed occuparono Kastrati.

Le truppe turche si ritirarono sopra Suke, presso Kastrati.

Nelle due giornate di combattimento le perdite sono state da ambo le parti rilevanti.

Periodo di raccoglimento

15 aprile. — Nei giorni scorsi non si sono avuti avvenimenti notevoli. E' un periodo di raccoglimento, in cui ciascuna delle due parti occupa indisturbata la sua posizione. Sono continuate le scaramuccie intorno a Kastrati, ma senza importanza. Si sa che la guarnigione turca di Scipkanik ha tentato una sortita per congiungersi alle truppe turche partite nei giorni scorsi da Scutari, ma si ignora il risultato di questo tentativo. A Scutari si temono incursioni di Mirditi. Due torpediniere della marina turca incrociano sulla Bojana da Durazzo fino alla metà del fiume per impedire il contrabbando di armi. Si crede che la missione del ministro della guerra Mahmud Chefket pascià, già annunciata, sia precipuamente a scopo di calmare le tribù albanesi non ancora insorte, promettendo concessioni economiche e scolastiche. In compenso quelle tribù dovrebbero influire sugli albanesi insorti per indurli a smettere la lotta. Il ministro sarebbe autorizzato dal Consiglio dei ministri a dichiarare alle tribù albanesi che il Governo tenterà ogni mezzo per sedare la rivolta senza spargimento di sangue.

Si ha da Cettigne in data 17, ufficialmente: «Notizie dal confine dicono che è subentrato un periodo di calma nelle operazioni militari. Le truppe turche ed i ribelli non hanno mutato le loro posizioni. Le truppe turche attendono rinforzi per potere iniziare una grande spedizione».

I polipi di Re Alfonso
(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 17, notte.

Re Alfonso, proveniente da Madrid, per sottoporsi ad una visita del dottor Moure, è giunto nel pomeriggio, accompagnato dal marchese Viana, dal signor Quiñones, dal segretario di Corte. Alfonso XIII fu salutato al suo arrivo dal segretario generale della prefettura della Gironda e da altre autorità locali e consolari.

Egli si è recato subito nei suoi appartamenti già preparati, ove si recò a visitarlo il dottor Moure, e gli fece una piccola operazione chirurgica al naso, togliendogli alcuni polipi.

Egli ripartirà per Madrid domani sera, martedì. Egli ha fatto una passeggiata in automobile nei dintorni di Bordeaux. Egli si è recato stasera a Chapon Fin, ove ha cenato.

Il sindaco di Arcachon è venuto ad invitare Re Alfonso di recarsi domani in quella città ad assistere ai voli degli ufficiali aviatori francesi Cornan, Princeteau e Malherbe. Il Sovrano non ha dato una risposta definitiva, ma con ogni probabilità egli vi ci si recherà. Si dice però che il Re non saprà resistere alla tentazione di una gita in aeroplano. (Journal).

Un giornale francese elogiato da Toscanini
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Il corrispondente da New York del «Temps» analizzando il successo — successo se non splendido — avuto dall'«Ariane et Barbe-bleu» del maestro Dukas, riconosce il grande contributo dato dal Toscanini per il buon successo dell'opera. Ed il corrispondente, terminando il suo articolo, fa ancora alla direzione il Toscanini stesso un caldo, vivo elogio.

Nuovi combattimenti nel Messico
La questione della frontiera americana
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Telegrammi da Duglas (Orizona) riferiscono di un nuovo combattimento avvenuto attorno a quella città e nei dintorni della città messicana di Agua Prieta. Malgrado le assicurazioni delle truppe federali i proiettili degli insorti spesse volte passarono al di là della frontiera degli Stati Uniti. La stampa di New York pubblica intorno a questi avvenimenti notizie esagerate e tendenziose, sì che difficile è stabilire come realmente stiano le cose.

Un telegramma giunto qui da New York privatamente dichiara tuttavia che le forze federali, sotto il comando del colonnello Diaz, nipote del presidente, hanno intrapreso un fiero attacco stamane contro la posizione dei ribelli.

Agua Prieta e i dintorni sono occupati da 1500 ribelli. L'assalto alle truppe messicane è cominciato stamane per tempo: il combattimento è durato tutto il giorno.

Il colonnello Diaz ha salutato la città a colpi di mitragliatrice. Egli fu battuto, e dovette ritirarsi con perdite, ma rinnovò l'assalto. Il risultato è dubbio.

Un suddito americano, certo Oscar Goll, fu gravemente ferito. Egli era un semplice curioso che seguiva da lontano il combattimento. Anche i soldati degli Stati Uniti che sorvegliano la frontiera furono colpiti da fucilate e molti cavalli di truppa rimasero uccisi. Un soldato rimase ferito da un proiettile; un altro ebbe asportato il cappello da un proiettile, e rimase incolume per vero miracolo. I ribelli ora sono accampati ad Agua Prieta in modo definitivo.

Certo Willis, che si dice un antico ufficiale di cavalleria, ha condotto il suo battaglione ad una carica disperata. Le sue truppe combatterono con grande valore, e in un attacco accanito si impadronirono di cannoni nemici.

Sulla fine della lotta non si ha nessuna ufficiale conferma. Gli avvenimenti di oggi hanno destato grande impressione.

A Washington oggi il senatore democratico William Stone, del Missuri, mosse interpellanza reclamando dal ministro degli esteri che egli faccia investigazioni sullo stato di cose della frontiera messicana e particolarmente per quanto riguarda i danni subìti da sudditi e truppe americane. Ha pure protestato contro la violazione della dottrina di Monroe, violazione evidente, in seguito allo sbarco di marinai inglesi a San Quintino.

Marinai inglesi infatti sono stati sbarcati ieri in detta località per proteggere i sudditi britannici.

Un proclama del Governo

Il Governo messicano pubblica un proclama, in cui si fa appello all'Arma di volontari di volere prestare sei mesi di servizio.

Secondo un telegramma giunto da Chihuahua una battaglia è stata combattuta ieri in quei pressi. I ribelli ebbero quaranta morti e un centinaio di feriti. Le truppe federali hanno avuto 5 morti e 50 feriti. E' giunto al Messico un messaggio da Washington. Il Governo degli Stati Uniti chiede al Messico l'assicurazione che gli incidenti di Duglas non si ripeteranno. Gli Stati Uniti hanno pure richiesto al Messico promessa di misure preventive da parte del Governo messicano per proteggere la vita e gli averi dei cittadini degli Stati Uniti. (Daily Chronicle).

Intervento degli Stati Uniti?

Telegrafano da Washington che un certo allarme si è diffuso negli ambienti ufficiali in seguito alle notizie dal Messico. Si teme che la vita e le proprietà dei residenti messicani siano in pericolo. Taft ha ricevuto, sino a mezzanotte, telegrammi che lo tengono al corrente degli avvenimenti. Alcuni dicono che gli Stati Uniti non fanno che cercare un pretesto per intervenire. (Journal).

I lavori del congresso socialista francese
(Servizio speciale della Stampa).

San Quintino, 17, notte.

E' continuato oggi il Congresso socialista. La seduta è presieduta da Morel. Sono letti numerosi indirizzi di simpatia ricevuti da socialisti stranieri.

Si riprende la discussione della relazione del gruppo socialista parlamentare. Il signor Poncet, della Federazione, segnala gli attacchi vivi al gruppo parlamentare per il suo ministerialismo. Il signor Faure parla nello stesso senso. Secondo lui Monis però non vale più di quanto valesse Briand: non capisce perciò il ministerialismo attuale dei socialisti.

L'on. Ghesquière, deputato del Nord, combatte anche apertamente il ministerialismo. L'ex-deputato Verennes esorta alcuni congressisti a non lasciarsi travolgere dall'antisemitismo come sono stati travolti Paland, Therry ed altri.

Rispondendo a diversi oratori che hanno criticato l'atteggiamento del partito socialista di fronte al Ministero, Jaurès espone le ragioni della sua attitudine a favore di Monis. Paragona dapprima la situazione politica attuale con quella che esisteva sotto il Ministero Briand. Ricorda le dichiarazioni del presidente del Consiglio, Monis, che promise tutta l'opera sua per la reintegrazione dei ferrovieri revocati, malgrado la resistenza delle compagnie.

Jaurès si domanda che cosa nascerà da questa situazione: O le Compagnie cederanno e reintegreranno gli agenti revocati, e allora sarà per noi una grande vittoria, o le Compagnie resisteranno. Dall'atteggiamento che prenderà il Ministero dopo queste decisioni, potremo allora — solo allora — decidere sul nostro atteggiamento.

Il falso allarme d'un attentato a Fallières
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

I giornali hanno da Tolone: Era corsa voce ieri di un tentativo criminale fatto contro il capo dello Stato. Si diceva che era stato arrestato un individuo misterioso che commetteva di sabotaggio lungo la linea ferroviaria su cui doveva passare il treno presidenziale.

Da sicura informazione avuta da buona fonte si ha questa spiegazione dell'incidente: Fra Seine e Tolone gli ingegneri che erano nella locomotiva del treno presidenziale videro ad una curva un uomo che toccava un binario. Essi fecero subito fermare il treno, e si avvicinarono all'uomo, domandando cosa facesse: «Sono un elettricista della P. L. M.», rispose l'operaio. Siccome l'elettricista non aveva nessuna carta di riconoscimento, l'ingegnere ritenne prudente [illegible], mentre si avvertiva un capo-sezione. Per il fatto che il treno [illegible] un po' di tempo, corse voce dell'attentato. L'uomo misterioso fu poi riconosciuto realmente dal capo-stazione della vicina stazione per un operaio della Paris-Lyon-Méditerranée.

Lo scandalo delle false decorazioni
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Continuano i più vivi commenti per il nuovo scandalo delle false decorazioni per cui fu arrestato l'avv. Guglielmo Valenzi, nipote del noto generale. Il suo complice signor Clementi tra le decorazioni che spargeva a destra e sinistra vi fu anche una croce d'oro italiana. Furono interrogati la moglie dell'avv. Valenzi — da lui separata legalmente — ed i suoi fratelli. Tutti concorrono nel definirlo uno squilibrato. I fratelli segnalarono una sua curiosa mania. Infatti egli lanciava tutti i denari che aveva in tasca nella Senna.

Allorchè il Guglielmo Valenzi fu arrestato, gli fu sequestrato un diploma di ufficiale di accademia, che egli voleva vendere per seimila franchi. Questo documento portava la firma dell'ex-ministro Doumergue. Si domanda come è possibile ciò. Ora pare che il ministro avesse, quando era al Governo, una graziosa amante che si chiamava Giulietta. Questa Giulietta contava fra le sue relazioni quella del signor Clementi. Egli andava ripetendo ovunque che conosceva l'amante di un ministro perfettamente capace di fare ottenere le palme a chi le desiderava.

E' certo che queste osservazioni di Clementi erano tali da richiamare intorno a lui una folla di persone avide di decorazioni e da estendere largamente l'ampiezza dei guadagni del suo commercio. Vi è del vero nella pretesa di Clementi? Nessuno finora può affermarlo con certezza ed anche meno si ha diritto di supporre che il ministro Doumergue sospettasse ciò che faceva la sua amante. Si pretende tuttavia che parecchi diplomi in bianco sarebbero usciti dal gabinetto del ministro per andare a finire nell'alcova colla graziosa Giulietta, e che il diploma sequestrato dal commissario indosso al Valenzi sarebbero uno di quelli.

Si aggiunge anche il seguente particolare: Giulietta, villeggiando un giorno a Montecarlo, si trovò in imbarazzi finanziari per avere frequentato troppo assiduamente il tappeto verde. Le tenerezze interessate non bastarono per commuovere la generosità di un viaggiatore al quale era ricorsa per avere aiuti. Allora Giulietta non esitò a impiegare rimedi estremi a mali estremi: ella offrì le palme al viaggiatore, che sedotto da questa proposta imprevista accettò e pagò largamente il diploma di Giulietta più largamente certo che il suo amore.

Parigi invasa dagli stranieri
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Quindici giorni fa vi segnalai l'allarme di un giornale per la «Salvezza di Parigi invasa dagli stranieri». Ora, lo stesso giornale continua la sua campagna, e qualche Consiglio comunale mandò la sua adesione, dicendo che i francesi si lasciano dagli stranieri invadere e rovinare a poco a poco. Scrive il giornale:

«E si avrà ben ragione di gridare al pericolo quando si sappia che durante il trimestre 1911 più di 1800 tedeschi, 750 belghi, 340 italiani sono venuti nella capitale della Francia per vivere a detrimento dei nostri connazionali».

Le cifre indicate riguardano i bisognosi, perchè il giornale lascia da parte i favoriti della fortuna, che spendono a Parigi molte delle loro rendite. Gli stranieri appartenenti a questa categoria rappresentano un terzo degli stranieri di Parigi.

«I nostri invasori — continua il giornale — possono dunque dividersi così: 1.o ricchi stranieri; 2.o operai, impiegati, commercianti, industriali, venuti per lavorare, procacciarsi una professione, accumulare qualche economia ed anche fare una fortuna; 3.o i senza mestieri, i vagabondi, ecc.; 4.o i malfattori, che fuggendo alla legge penale del loro paese, vengono a trovare rifugio alle grandi città. Quest'ultima categoria è la più temibile, ma fortunatamente anche la meno importante».

A proposito dell'ultima categoria, il giornale non tiene conto del fatto che anche in Germania, Belgio, Italia vi sono parecchi criminali fuggiaschi dalla Francia. Però, lasciando a parte il commento del giornale, bisogna notare che un terzo degli stranieri spende molto di più di quanto guadagnano gli altri due terzi.

Ma i banditori della nuova crociata, è giusto dirlo, non provocano alcun coro: solo si parla di una probabile tassa nuova, che verrebbe a colpire, come tassa di soggiorno, gli stranieri abitanti in Francia.

Un bel volo di Grahame Withe
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

L'aviatore Grahame White ha compiuto quest'oggi un bel volo, andando da Hedon a Bourneville, presso Birmingham. La distanza percorsa è di circa cento miglia. La nebbia intensa che regnava sulla campagna lo ha obbligato a discendere dopo avere compiuto 50 chilometri.

L'atterramento, che è stato fatto in un campo, fu molto difficile. Verso le 4 del pomeriggio l'aviatore ha ripreso il suo volo, messosi però dopo al disopra del campo delle corse di Easton tra le acclamazioni della folla. Grahame White montava un nuovo aeroplano tipo Farman, di cui egli faceva le prove. Alle 6,30 egli raggiungeva Bourneville. Durante tutto il viaggio egli potè scorgere sotto di sè una folla riunita che applaudiva calorosamente.

Intervistato a Birmingham, Grahame White ha detto che a causa dell'accidente sopraggiunto alla sua macchina non potè percorrere il tragitto nel tempo da lui progettato, e dovette rimanere a terra per circa mezza giornata, onde riparare le avarie. Volendo riprendere il viaggio, Grahame White dovette lottare contro correnti di vento sfavorevoli, violentissimo. Grahame White era partito alle 5 del mattino da Endon e riparte domani per Londra.

Scena orrenda di barbarie medioevale in Ispagna
Un prete linciato
(Servizio speciale della Stampa).

Granata, 18, mattina.

Scene orribili si sono svolte in un piccolo borgo presso Granata, a Guajar-Jaraful. Da qualche tempo un prete, Eugenio Garcia, nutriva gravissime inimicizie contro il parroco del paese e gli eccitava contro la popolazione. Dopo una violenta predica di don Eugenio Garcia, la popolazione, uscita dalla chiesa, si affollò innanzi alla casa parrocchiale. I parrocchiani erano armati. Il parroco tentò di fuggire travestito; ma fu subito scoperto e la folla gli si gettò contro. Egli cercò di salvarsi traversando la strada, e bussando alle case disperatamente; ma tutte rimasero chiuse. Il disgraziato prete fu linciato. Dei persecutori erano armati di pugnali e di coltelli, e lo tempestarono di colpi: altri, che non erano armati, lo tempestarono di bastonate e di pugni. Il disgraziato sacerdote cadde esanime, e morì poco dopo. Quando la folla vide il cadavere lo mutilò orribilmente.

Poi portò il cadavere, così orrendamente mutilato, al cimitero, cantando canti di gioia. (Daily Chronicle).

Quattro vittime del canottaggio
(Servizio speciale della Stampa).

Pau, 17 notte.

Un gruppo di giovanotti faceva delle esercitazioni di canottaggio sul lago di Bastide Villafranca, nei Bassi Pirenei, quando l'imbarcazione naufragava. Tre giovanotti ed un bambino di 4 anni sono rimasti annegati.

Terribile catastrofe automobilistica sulla strada Conegliano-Treviso
Tre morti e tre feriti!
(Per telefono alla Stampa).

Treviso, 17, notte.

Un orribile infortunio automobilistico è avvenuto nel pomeriggio di oggi lungo la strada provinciale da Conegliano a Treviso.

La sterzata fatale

Alcuni giovanotti erano partiti da Conegliano con una automobile 40 HP, diretti a Mestre: con loro era un giovane *chauffeur*: l'automobile era guidato dal signor Gino Chiesura, proprietario della vettura stessa. All'altezza di Visnadello, paesello che dista circa sette chilometri da Treviso, l'automobile, che pare corresse con una velocità di circa 60 chilometri all'ora, si incontrò in un ufficiale dei lancieri a cavallo. Il cavallo, impaurito, si mise a caracollare e, malgrado gli sforzi dell'ufficiale, che tentava di condurlo verso il ciglio di un fossato che costeggia la strada, il cavallo rimaneva ostinatamente nel mezzo della strada indietreggiando sempre. Il Chiesura, visto il grave pericolo, sterzò per non investire l'ufficiale, ma, forse per aver sterzato male, andò a cozzare contro un paracarro ed un platano costeggiante la strada. L'urto fu violentissimo. La pesante vettura si rovesciò sfasciandosi e sbalzando i passeggeri e lo *chauffeur* a qualche metro di distanza. Accorsero subito alcuni viandanti per soccorrere i disgraziati, ma purtroppo tre di essi erano rimasti uccisi sul colpo! I morti sono certi Riccardo Zardinoni, poco più che trentenne, uno dei più forti campioni della Società canottieri «Bucintoro» di Venezia, fratello del vice-presidente di quel Sodalizio, Gino Bubbola, figlio del segretario comunale di Farra di Soligo, ora impiegato a Venezia presso una Società di navigazione, e lo *chauffeur*, del quale non si conosce il nome.

I feriti

Rimasero feriti gravemente il signor Mauro Scoccimarro e Giorgio Gunard, di Venezia entrambi. Meno gravemente rimase ferito Gino Chiesura, ricco negoziante di Venezia.

I tre morti ed i tre feriti furono trasportati al nostro Civico Ospedale. Il Chiesura, secondo le ultime notizie, ebbe la faccia orrendamente sfigurata e si ha serio timore che possa sopraggiungere la commozione cerebrale. Anche lo Scoccimarro ed il Gunard riportarono ferite di qualche gravità; ma se non sopravvengono complicazioni, i medici sperano di salvarli. La violenza dell'urto fu tale che lo Zardinoni fu lanciato tra i rami del platano: egli era riuscito ad afferrarsi ad un ramo, ma sventuratamente questo non resistette e schiantandosi trascinò a terra il povero giovane, che moriva all'istante.

Sportmen valorosissimi

Ecco ancora qualche particolare giunto all'ultima ora intorno alla disgrazia automobilistica avvenuta nel pomeriggio odierno sulla strada provinciale tra Conegliano e Treviso, e precisamente a due chilometri dalla Carità, piccola frazione del Comune Spilorbe.

Contrariamente a quanto dapprima sembrava, le condizioni del signor Gunard sono soddisfacenti, ed ogni timore di commozione appare scongiurato. Invece si è aggravato lo Scoccimarro, per il quale si teme lo *shoc*. Sono pure gravi le condizioni del Chiesura.

La comitiva era reduce da Conegliano, dove il Bubola aveva partecipato al tiro ai piccione, vincendo alcuni premi. Il Bubola e lo Zardinoni ebbero il cranio fracassato. Il motore dell'automobile venne divelto e lanciato a cinquanta metri di distanza.

Molti soci della Società «Bucintoro» sono giunti stasera a Treviso, dove il prefetto ha permesso loro di visitare le salme. Lo Zardinoni nelle olimpiadi di Atene aveva riportato il campionato mondiale; Scoccimarro era campione italiano nella voga alla veneta. Il meccanico morto si chiama Emilio Romanelli.

L'ultima giornata degli Ungheresi a Roma

Roma, 17, notte.

Stasera ha avuto luogo [illegible] il banchetto offerto dal Comitato parlamentare italiano ai deputati ungheresi presenti a Roma. Oltre ai ventotto deputati ungheresi, sono intervenuti al banchetto il presidente del Comitato delegato dalla Camera a ricevere i parlamentari esteri che verranno a Roma in occasione del cinquantenario, marchese Cappelli, gli onorevoli Artom, segretario della Presidenza della Camera, il vice-presidente del Senato, senatore Paternò, il questore, senatore Fabrizio Colonna, il segretario della Presidenza, senatore Melodia, il ministro dell'istruzione, on. Credaro, il sottosegretario agli esteri, on. Di Scalea, il conte Di San Martino, presidente del Comitato pel 1911, l'assessore Canti per il sindaco. Sono presenti numerosi altri senatori, fra i quali l'on. Laiesa, l'on. Caetani Sermoneta, l'on. De Martino, l'on. Prospero Colonna, e altri deputati, fra i quali gli onorevoli Borsarelli, Rajneri, Chimirri, Falletti, Capece-Minutolo, Lucifero, Sonorelli, Luciani, Maury, Chimienti, ecc.

Il salone era adornato di bandiere e fiori a profusione. Alla tavola d'onore sedevano il marchese Cappelli, che aveva alla sua destra il signor Deberievic, alla sinistra il ministro Credaro ed il signor Miklos, l'on. Di Scalea, il senatore Paternò, l'assessore Canti ed i signori Angyal e de Negre.

I deputati ungheresi si sono recati stamane a Tivoli, dove hanno visitato la grandiosa villa Adriana, la villa d'Este, le cascate e tutto ciò che d'importante offre la città. Alle 13,30 sono ritornati a Roma, e dopo la colazione all'*Albergo Imperiale*, sono usciti separatamente a visitare ancora la città. Domattina, alle 10,45 una comitiva di 17 deputati ungheresi partirà alla volta di Napoli. Gli altri, tra stasera, domani o domani sera partiranno chi per Napoli, chi per Firenze o chi per Ancona.

La *Tribuna* dice che nel mese di luglio una numerosa comitiva di ungheresi e austriaci, fra cui saranno vari deputati facenti parte della deputazione attuale, verrà a Roma per visitarvi l'Esposizione. Nel mese di settembre, sempre dall'Impero austro-ungarico, è annunziata una gita di molti medici e chirurghi; anch'essi verranno per l'Esposizione.

Il sindaco e la Giunta comunale di Zagabria capitale della Croazia, aderendo con molta cordialità ad un invito ad essi rivolto dal sindaco di Roma, hanno annunziato una loro gita per visitare la città e l'Esposizione.

Due gioiellieri parigini assassinati in treno tra Baku e Mosca

Mosca, 18, mattina.

Due fratelli, certi Delarine, rappresentanti di una Casa parigina di gioielleria, sono stati assassinati nel treno di lusso da Baku a Mosca. Il delitto è stato commesso alle 9 di sera, presso la stazione di Sintanofka, da banditi mascherati, che sono riusciti a sfuggire ad ogni ricerca, mediante il favore della notte.

180 vignaiuoli arrestati

Epernay, 17, notte.

Continuano gli arresti. Fino ad oggi sono 180 le persone incarcerate: altre saranno arrestate, e qualcuna anche a Parigi forse stanotte. Si conferma l'esistenza di una perfetta organizzazione per il *sabotage*. Non è accertato però se sia stata promossa da agitatori esterni alla regione con intenzioni anarchiche. In quanto ai danni, essi sono accertati per più di un milione di lire.

Il mantovano Moretti vince il Gran Premio di Pasqua a Parigi
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

In occasione delle feste di Pasqua, al velodromo di Parco Principe, sono state riaperte le porte per la stagione estiva. E' stato disputato il grande premio di Pasqua. Oggi di questo premio si è avuta la fine, e la vittoria è stata riportata dall'italiano Cesare Moretti di Mantova, che ha battuto di mezza ruota, ma in modo indiscutibile, l'ex-campione francese del mondo Dupret. 3.o è giunto Jacquart. La corsa di Moretti è stata splendida, ed è stato notato specialmente che nella semi finale, egli riuscì ad eliminare il campione Friol. Il Moretti infatti in una lunghissima volata ha staccato Friol, mettendolo nell'impossibilità di usare dei suoi mezzi e resistere all'ultimo attacco. Con questa nuova vittoria, Moretti si classifica tra i campioni mondiali di sprint.

L'Esposizione di Torino celebrata sui giornali francesi
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Giorgio Cain e il signor Dervillet, commissari generali del Governo francese all'Esposizione di Torino, e che sono incaricati di riordinare e collaborare per l'Esposizione retrospettiva, mandano un interessante articolo da Torino, sugli oggetti che saranno esposti all'Esposizione stessa.

«Non si tratta, — si legge nell'articolo, — di semplici opere d'arte accumulate. Si tratta di un lavoro e di un complesso di opere squisite.

«Questa Mostra particolare riassumerà precisamente le relazioni, che da secoli e secoli riunisce la Francia e l'Italia, cominciando dal principe Verde e da Bona di Savoia, venendo non meno giù alla guerra del '59, alle battaglie di Solferino e di San Martino, a Vittorio Emanuele II, del prode Re italiano, nominato per acclamazione caporale degli zuavi».

L'articolo ricorda il panorama magnifico dell'Esposizione, ed è tutto animato da vivo entusiasmo per la Mostra di Torino, per la bellezza del luogo, ed esprime rallegramenti per il nostro magnifico sforzo.

Ferroviere stritolato da un treno.

Genova, 17, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta sulla linea ferroviaria Ponte Decimo-Busalla, dirimpetto alla stazione di Montanèsio. L'applicato ferroviario Antonio Baronio, d'anni 37, nativo della provincia romana, fu investito dal treno numero 2021, in discesa, trainato da locomotiva elettrica. Il disgraziato impiegato fu in breve ridotto in uno stato miserando, orribilmente stritolato. Per le opportune constatazioni di legge si recarono sul posto le Autorità, che hanno constatato che la disgrazia era puramente casuale.

La notizia della disgrazia ha impressionato il personale ferroviario, essendo il Baronio molto amato da tutti.

Il suicidio di un impresario teatrale a Genova.

Genova, 17, notte.

Stasera si suicidava nella propria camera il signor G. B. Remoli, d'anni 52, da Firenze, impresario teatrale, abitante in via Casaregis, N. 16, colla famiglia. Una figlia del Remoli entrò nella camera e trovò il padre agonizzante. Ella chiamò al soccorso; ma ogni aiuto fu vano, poichè poco dopo l'infelice cessava di vivere.

Pare che il suicidio debba attribuirsi alla triste piega che avevano preso i suoi affari. Di più egli era conturbato da certe disgrazie avvenute in famiglia.

La Nizza-Corsica rinviata.
(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 17, notte.

La prima partenza della corsa in aeroplani Nizza-Corsica è stata rimandata, perchè il capitano di fregata che comanda la flotta incaricata di assicurare il servizio di sicurezza in mare ha ricevuto dispacci dai semafori segnalanti una forte depressione atmosferica dei venti della costa.

ULTIME DI SPORT

Le corse al galoppo alle Capannelle

Ci telefonano da Roma, 17 sera:

Oggi ha avuto luogo il quattordicesimo giorno di corse alle Capannelle. Assisteva molta folla tanto nei prati che nelle tribune. Ecco l'esito delle corse.

Premio d'importazione. — L. 4000; distanza metri 2400.

Sono iscritti: Santa Frusta, di Sir Rholand; Lady Helen, della Scuderia Flaminia; Ladalba, di Sir Rholand. Partono tutti.

Arrivano: 1.o Lady Helen; 2.o Ladalba.

Premio Orbenal (corsa a vendere). — Lire 2500; distanza metri 2400.

Sono iscritti: Madhub, di Sir Rholand; Sansone, della Razza di Besnate; Miranda, di Gobbi; Royal Park, di Da Zara. Partono tutti.

Arrivano: 1.o Sansone; 2.o Madhub.

Premio Dusk. — L. 3000; distanza m. 1200.

Sono iscritti: Ksar, della Razza di Besnate; Sileno, della Razza di Besnate; Palatupana, di Sir Rholand; Nord, di D. Marino Torlonia; Sylvanire, della Scuderia Pinciana; Costantino II, di Da Zara; Aureliana, del Conte Canevaro; Merdore, della Scuderia Flaminia.

Partono tutti, meno Sileno e Nord.

Arrivano: 1.o Ksar; 2.o Costantino II.

Premio del Tevere. — L. 10,000; distanza metri 800.

Sono iscritti: Makufa, di Sir Rholand; Shikari, di Sir Rholand; Salvator Rosa, di Tesio; Varese, della Razza Casilina; Sardanapalo, della Razza di Besnate; Yow, della Scuderia Flaminia; Idle, di Guastalla; Cor d'Alici, di Torlonia; Landonio, di Torlonia; Monna Vanna, di Gobbi; Neni, di Chinelli Da Zara.

Partono tutti.

Arrivano: 1.o Idle; 2.o Makufa; 3.o Varese.

Premio Garrisò (handicap discendente). — L. 3000; distanza m. 1000.

Sono iscritti: Canegrate, di Sir Rholand; Sou' Wester, della Razza Casalina; Lybien, della Scuderia Flaminia; Lancelot III, della Razza di Besnate; Antonina, del conte Canevaro; Aureliana, dello stesso; Ayah, di Dall'Acqua; Leonino; Mazicio, della Razza di Besnate.

Corrono tutti, meno Canegrate e Aureliana.

Arrivano: 1.o Sou' Wester; 2.o Ayah; 3.o Lancelot III.

Grande Steeple-chase di Roma. — Premio una coppa della Società romana della Caccia alla volpe e L. 5000; distanza m. 4270.

Sono iscritti: Lady Croft, di Slinger; Benicia Lad, di Orilia; Blue Boy, di Durini; Delnaco, di Doria.

Corrono tutti. Cade Delnaco, senza conseguenze.

Arrivano: 1.o Blue Boy; 2.o Benicia Lad.

PODISMO.

La corsa di 30 Km. all'americana
La coppia Neveu-Siret vittoriosa su Dorando-Zanti

Ci telefonano da Milano, 17, sera:

L'interessante programma del *match* franco-italiano Siret-Neveu contro la coppia Dorando-Re richiamò al Velodromo milanese un numeroso pubblico per assistere alla riunione podistica d'oggi. Il *match*, è noto, si disputava sul percorso di 30 Km., tipo corsa americana.

Iniziano la gara i concorrenti Neveu e Dorando, e procedono a buona andatura. Dopo una diecina di giri, Siret rileva il primo, mentre Dorando è rimpiazzato da Re, quest'ultimo però dopo pochi giri è colpito da improvviso malore e trasportato fuori della pista. Dorando scende di bel nuovo a rappresentare i colori italiani, e per parecchio tempo tiene fronte assai bene ai due francesi, i quali si scambiano con marcata frequenza per vedere di stancare il fortissimo avversario. Dal pubblico si chiede intanto che la corsa venga terminata con un solo rappresentante delle due nazioni, per non mettere in troppo evidenti condizioni di disparità il nostro Dorando. Dopo qualche discussione, la Giuria delibera di far correre Zanti — che, annunziatosi indisposto, però è fra i presenti — in sostituzione di Re. Così avviene difatti.

I primi 10 Km. sono compiuti in 32'31" 2/5. Avvengono frequenti tentativi di fuga da parte di Dorando, mentre Zanti, che rileva pure di frequente il compagno, ne accresce il vantaggio, così che al 14.o Km. la coppia italiana ha circa 15 metri sulla coppia francese. I 15 Km. sono compiuti in 50',10" 2/5. Al termine di un'ora furono coperti Km. 21, pari a 20 giri di pista. Qualche nuovo scatto di Dorando suscita vivo entusiasmo fra il pubblico; ma i francesi vigilano e sventano qualsiasi tentativo di fuga. Siamo agli ultimi giri, e la coppia Neveu-Dorando si disputa la vittoria. Al suono della campana, Neveu attacca subito l'avversario e con slancio impressionante tiene testa a Dorando. Quest'ultimo nel rettilineo finale con un supremo sforzo tenta di passare il campione francese, ma non vi riesce, ed il traguardo viene tagliato da Neveu in ore 1.41'33", seguito a mezzo metro da Dorando. La coppia francese ha così sconfitto la coppia italiana.

NOVITA' DRAMMATICHE

L'"Avventuriero,,
Commedia in 4 atti di Alfredo Capus
(*Teatro Alfieri — 17 Aprile 1911*).

Questa commedia si rappresenta da parecchio tempo in Francia con successo, e con successo ha fatto anche la sua comparsa in Italia: ieri sera all'Alfieri essa fu ascoltata ed applaudita come non si applaudono spesso le vere opere d'arte. Se chi applaude questa volta avesse ragione, bisognerebbe allora decidersi a portare qualche cambiamento nei criteri che reggono i giudizi delle cose belle, delle cose mediocri e delle brutte e collocare, per esempio, il «Padrone delle ferriere» o il «Romanzo d'un giovane povero» tra i capolavori dell'arte drammatica. E notato che io farei un torto all'abilità ed all'ingegno di Giorgio Ohnet e di Ottavio Feuillet se dicessi che la nuova commedia di Alfred Capus vale l'uno o l'altro dei loro due drammi.

Vale in realtà meno, assai meno. Se fra cinquant'anni qualcuno degli amatori, o dei curiosi di teatro, trovando tra i libriciattoli dimenticati, l'«Avventuriero», si invoglierà a leggerlo, non sarà molto edificato dell'arte e del gusto del suo autore, e proverà probabilmente la stessa impressione che ha ora chi sia mosso dal capriccio di sfogliare qualcuna delle più vecchie, stomachevoli e romantiche commedie del Kotzebue.

Alfred Capus ci ha regalato con questi dell'«Avventuriero», altri quattro atti di quei facili polpettoni coi quali da parecchio tempo viene fabbricando il suo Teatro cui sorridono così largamente il successo e la fortuna delle repliche: non vi è grande differenza da quelli che si offrivano una volta, se non nel loro infarinamento o rivestimento esteriore: ma all'infuori del loro atteggiamento formale moderno, della maggior disinvoltura del loro dialogo e del sapore contemporaneo del loro involucro, che miseria e che assenza delle qualità sostanziali di una vera e buona commedia! Non vi ha [illegible] alcun segno di una elaborazione un po' profonda, fresca e geniale di materia. Stefano Ranson — il protagonista — è l'«avventuriero». Dopo una giovinezza che sembrava promettere nulla di buono, egli è andato in Africa, tentato dalla febbre di avventure. In dieci anni vi ha fatto la fortuna di qualche milione. Ritornato in Francia, i suoi parenti, proprietari di un'azienda industriale, che prima non facevano di lui alcun conto, lo accolgono ora ricco, e vorrebbero attirare la sua ricchezza a profitto della loro azienda che sta per rovinare. Stefano Ranson è disposto ad aiutarli, ma per sacrificare il suo patrimonio in quest'opera di salvezza egli pretende di poter imporre la sua volontà nell'officina che deve risorgere con la sua ricchezza, e vuole sposare una sua giovane cugina, che è invece destinata ad altri.

Quest'ultima cosa sembra dapprima impossibile, ma la volontà di Stefano Ranson finisce per trionfare: egli salva dalla rovina i suoi parenti, e sposa la cugina.

Ora, questa favola è sviluppata nei quattro atti col sistema con cui si scrivono i grossi romanzi d'intreccio e di appendice: con tutti gli artifici, con tutti i convenzionali congegni scenici che non danno l'illusione del reale, ma il senso assiduo del fittizio, del concertato, del teatrale ad ogni costo. E vi sentite così dinanzi non degli esseri della vita, ma dei personaggi unicamente di palcoscenico, che hanno di tratto in tratto qualche eloquente scatto di parlare, ma non escono mai dalla loro natura di fantocci per assumere la figura, il rilievo, la consistenza, e la profondità di caratteri studiati nella loro umanità.

Così la commedia si prepara, si sviluppa, si complica, si risolve con quella beata disinvoltura con cui si fabbricano i castelli di carta: v'illudete forse che contenga qualcosa, un'anima forse: nulla invece: semplicemente l'esercizio vuoto di un mestiere.

Ma la commedia interpretata con bell'impeto dal Ruggeri, che vi svolge il «romanzo dell'avventuriero» ricco; dal Bonafini, dalla Borelli, dall'Almirante, fu applaudita ad ogni atto con notevole calore, si ripete, e si ripeterà. Il che per molti può valere meglio di ogni altra cosa. di.

"Una telefonata,, applaudita anche a Venezia

Venezia, 17, notte.

Questa sera al teatro Goldoni la Compagnia di Virgilio Talli ha rappresentato per la prima volta nella nostra città il lavoro in tre atti, di Dante Signorini: *Una telefonata*.

Il lavoro ebbe lietissimo successo. La cronaca registra quattro chiamate al primo atto, quattro al secondo atto, tre al terzo atto, tra incessanti e calorosi applausi.

Il lavoro si replica.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pocco Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (104

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Ma subito dopo, la fiamma ossidrica si sprigionò dal cannello larga e sibilante e la stanza si rischiarò ad una luce rossastra, come se fosse stata aperta una fornace. E' di quella fiamma il conte della Guarinière seppe servirsi come di un'arma, perchè egli posò sulla cassaforte il cannello in tale maniera, che il getto di fuoco andava ad investire Broquet e i suoi uomini. Era come una improvvisa e pericolosa barriera che impediva al *detective* di lanciarsi sui sei banditi, i quali, soddisfatti di quella loro trovata, sghignazzando, fuggirono attraverso le stanze buie del palazzo.

Ma Paolino Broquel, sebbene fosse rimasto un istante sorpreso, non si arrestò davanti al getto di fuoco. Mise il cappello sugli occhi e si lanciò contro la cassaforte per impadronirsi del cannello da cui divampava la fiamma.

Il coraggioso Broquet si scottò alle mani, ma riuscì a girare la chiavetta del tubo e ad imprigionare, così, il gas nel generatore. Poi egli fischiò per prevenire i suoi uomini e si lanciò con Gabriello e L'Amorce all'inseguimento dei banditi.

Questi credevano di avere a che fare con Paolino Broquet ed i suoi due secondi soltanto e speravano perciò di riuscire a mettersi in salvo senza troppa fatica; ma un fischio acutissimo, singolarmente modulato, disse loro che si trovavano presi come in una trappola: chi aveva fischiato era uno Z lasciato a guardia in una stanza del pianterreno e che aveva scorto gli agenti nel corridoio e sulla scala. A quest'allarme il conte della Guarinière e i suoi compagni si disposero a sostenere la battaglia.

Giunti sulla scala trovarono gli agenti che sbarravano loro il passo, ed allora misero mano alle rivoltelle. La lotta in quella semi-oscurità, fu terribile e fragorosa: ai primi colpi di rivoltella gli uomini di Broquet si erano gettati innanzi ed ora la battaglia si combatteva a corpo a corpo, giacchè gli Z avevano dovuto smettere di sparare per non colpirsi tra loro e gli agenti avevano avuto l'ordine di non far fuoco che in caso estremo e dovevano prender vivi i banditi.

Quella mischia faceva paura. I banditi trassero fuori pugnali; gli agenti dovettero usare lo mazze di caucciù, gli afferra-gente. Broquet aveva loro raccomandato di non uccidere, ma di arrestare, di mettere nella impossibilità di nuocere e di fuggire.

I poliziotti colpivano, dunque, con le mazze e guardandosi dai coltelli picchiavano terribilmente sulle mani per disarmarle, sulle braccia per paralizzarle.

Fu una lotta selvaggia tra grida di rabbia e di furore, tra gemiti di feriti e bestemmie...

Poi la fuga incominciò e bentosto l'inseguimento attraverso le stanze i corridoi e le scale del palazzo... Dopo un momento, peraltro, i poliziotti si ritrovarono soli: i banditi erano fuggiti, abbandonando la lotta, cedendo il terreno.

Ma Paolino Broquet non si muoveva più.

— Capo! Dove siete?... — gridavano L'Amorce, Gabriello e gli altri, inquieti, passando da una camera all'altra.

Un grido di gioia e di vittoria finalmente rispose:

— Qui, qui, amici miei!... L'ho preso!...

— Chi?

— Zigomar!... Eccolo!...

E Paolino Broquet, raggiante, ancor tutto agitato, trascinò nel corridoio, come un sacco di cenci, un uomo abilmente legato, ma con la tunica strappata, gli abiti a brani, la faccia sconvolta.

I poliziotti si chinarono su quell'uomo svenuto: tra gli avanzi dell'abito, sul petto, lessero, mezzo strappata, una Z in oro...

Insieme essi gridarono:

— Il conte della Guarinière!... Zigomar!

Broquet aveva voluto prendere in tutti i modi il suo uomo.

Nella mischia coi banditi, egli non aveva perduto d'occhio quegli che vicino alla cassaforte gli era parso il conte della Guarinière e che portava la Z in oro sul petto: lanciatosi contro di lui, mentre rintronavano i colpi di rivoltella e si impugnavano i coltelli, il *detective* era riuscito ad atterrarlo con un terribile pugno nello stomaco, ed ecco che ora lo trascinava vinto, legato come un fagotto...

Zigomar, finalmente, era preso.

— E gli altri? — domandò Broquet.

— Fuggiti... salvo uno, che è prigioniero.

— Il barone? E' il barone, almeno?

— No. Il barone è fuggito...

— No! No! — gridò Broquet. — Nessuno può fuggire di qui!... Li avremo... li scoveremo... Non possono essere usciti da questa trappola...

Trascinò il conte della Guarinière nel gabinetto del barone Van Cambre, lo gettò come cosa inerte sullo scrittoio e si assicurò che la corda lo legava strettamente alle gambe e alle braccia. In quel momento, peraltro, si udirono grida spaventose di donna.

— Assassinano la baronessa! — gridò Broquet. — Corriamo in soccorso!

I suoi agenti accorsero a lui.

— Tu, Grimand, — disse Broquet al colosso, che già conosciamo, — guardami quest'uomo... Guardalo bene... E' Zigomar.

— Ho capito, capo.

Rassicurato sulla sorte del prigioniero, che non poteva certo fuggire nè essere portato via a quell'Ercole, Broquet si allontanò. Nell'andito disse ai suoi uomini di guardia:

— Non lasciate passare nessuno... Li prenderemo tutti... Ah, ragazzi miei, la giornata è buona!... Ancora un po' e la vittoria è completa.

E discese con Gabriello, L'Amorce ed un altro agente al piano inferiore, nel salotto donde venivano le grida di donna.

Entrati, accesero la luce e videro la baronessa e il suo poeta rovesciati sul pavimento, legati, lui inerte e svenuto, lei urlante come un ossesso.

Era la scena comica del dramma.

— Occupati tu di questi due fagotti... — disse Broquet all'agente. — Noi corriamo dietro gli Z... Non uno deve scapparci...

(*Continua*)

Appendice della *Stampa* (38

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

— Non è abbastanza profonda! — borbottò il vecchio Santos, come se io non fossi presente.

— Dopo quanto avete detto, non scaverò un centimetro di più!

E così dicendo, Harris aprì la porta.

— Aspettate, capitano!, — implorai. — Per l'amor di Dio, non andate via!

Si arrestò tutto tremante, ma neppure in quel momento rivolse lo sguardo a me.

— Non avete mai visto impiccare un uomo?, — domandò Santos, rivolgendosi contemporaneamente a me ed al capitano. — Io ne ho veduti impiccare quindici in fila... erano dei ladri arditissimi... e ne ho io stesso avvelenati in un solo banchetto più di cento: una tribù indegna di fiducia. Confesso che la morte per impiccagione mi è parsa la più terribile. Mi ricordo che c'era un individuo non più grande e grosso di voi, capitano, ebbene...

Ma in quel momento la porta girò sui cardini, stridendo, e udimmo Harris allontanarsi quasi di corsa. Vi fu un fruscio di foglie, poi un silenzio enorme, che non tenterò di descrivere.

Non potrei rendere con efficacia l'impressione di quella scena tremenda, che mi parve non dovesse finir più.

E' possibile che oggi, nella mia vecchiezza, io non valga molto più di quello che valevo allora da giovane, ma è certo che la penna si rifiuta di descrivere le spaventose torture a cui fui sottoposto. Mi pare di provarle nuovamente.

Rivedo ancora le ragnatele del soffitto, ed i ripugnanti insetti dal ventre obeso... ma sopratutto rivedo quel mostro di Santos, avanzarsi con gli occhi fissi nei miei, e la rivoltella puntata contro il mio capo.

Vedo tutto ciò alla luce rossastra della lanterna...

Il minuscolo crocifisso, che a Santos serviva di spilla alla cravatta, è infisso obliquamente, perchè con una pietà crudele egli me lo fece dianzi baciare...

Il vecchio dal viso giallognolo e rugoso avanza, col braccio teso verso di me, che sono come soggiogato dal suo sguardo, e non trovo neppure più la forza di tentare una ribellione!

Il grilletto scattò, e la detonazione dell'arma echeggiò nella cantina, divenuta mia prigione.

Se a Santos mancò il colpo e non mi ferì, si fu perchè un secondo, un attimo prima, un fascio di luce penetrò dalla porta, e l'abbagliò.

L'ultima cartuccia che gli rimaneva gli parve allora troppo preziosa per destinarla a me, poichè si udivano in alto, confusamente, numerose voci e il rumore dei passi di parecchie persone risonavano sulla scala.

Harris fu il primo ad entrare: barcollava e parve stupefatto di vedermi ancora vivo: si precipitò alle casse dell'oro, ed in un momento ne spinse una nella fossa scavata per me. Non compresi subito il perchè di quella mossa, ma ne ebbi la spiegazione, vedendo entrare Rattray, e dietro di lui Eva Dennison.

Come sospinto da una molla, da accosciato che ero sul materasso, mi rialzai.

La casa è circondata dalla Polizia! — disse Rattray, in tono breve, ma calmo. — Siete stato voi ad avvertirla, Cole.

— Ohimè, no! L'avrei voluto di gran cuore. — risposi, — ma non sono stato io. Non me ne lagno, tuttavia: questo mi salva la vita!

Così dicendo, mi rivolsi a Santos, che per l'allarme non aveva affatto perduto il suo sangue freddo. Il vecchio impugnava ancora la rivoltella fumante.

— Non ci restano che due alternative, — disse Rattray. — Scegliete quella che più vi aggrada: per me la cosa è indifferente.

Si accostò ad una delle scansie, quella piena: tirò una funicella, e il mobile girò su se stesso. Rattray fece cadere le bottiglie vuote, che conteneva, e che precipitarono al suolo, con grande tintinnio.

Allora stese il braccio e aprì una specie di usciolo nascosto, che chiudeva un passaggio, un «trabocchetto», se così posso chiamarlo.

— Ecco una via per fuggire, — esclamò Rattray, — una delle alternative di cui vi ho parlato. Ma bisognerà abbandonare per lo meno queste due casse d'oro, e probabilmente quelle che sono nel sotterraneo, all'estremità. La seconda alternativa è di rimanere qui e batterci!

— Mi batterò! — disse risolutamente Santos, avanzando verso la porta. — Non vi restano più cartucce da rivoltella, amico Cole?

— No? — egli proseguì. — Allora bisogna che vi lasci vivere!, addio, *señor!*

Harris gettò un'occhiata al «trabocchetto», non perchè avesse paura, lo credo, ma perchè provava subitamente la voglia di ritrovarsi in mare, lui, vecchio lupo, condannato forse a morire in terra ferma.

Ancora adesso mi dolgo che Rattray abbia male interpretato il pensiero del povero diavolo.

— Andiamo! andiamo, capitano! — gli disse, — o l'una o l'altra delle due: noi saliremo tutti insieme a bordo della imbarcazione, che attende alla spiaggia, o nessuno vi giungerà. Sono propenso a credere che la seconda probabilità è molto scarsa.

(*Continua*)